



SIBaTer

Supporto Istituzionale
alla Banca delle Terre

Il ruolo del Partenariato nel Progetto SIBaTer:

lezioni apprese e futuro della Banca della Terra
dal punto di vista dei *partners*





Il ruolo del Partenariato nel Progetto SIBaTer:

lezioni apprese e futuro della Banca della Terra
dal punto di vista dei *partners*



Indice

Prefazione

di *Francesco Monaco e Simona Elmo* / 5

SIBaTer per noi. Lavorare con le comunità per lo sviluppo e il progresso dei territori

di *Alex Giordano* / 11

Mappare, Riusare, Riabitare: Sinergie e complementarità tra il progetto SIBaTer ed il Master ARÌNT

di *Adelina Picone* / 19

La collaborazione KiNESIS - SIBaTer

di *Johanna Monti* / 25

Partecipare al bene comune: coinvolgimento, empowerment e sviluppo delle comunità SIBaTer

di *Massimo Fotino* / 31

Tre anni con SIBaTer: l'esperienza Legacoop

di *Paolo Scaramuccia* / 53

SIBaTer e Confcooperative: partnership per il governo di beni comuni

di *Giuseppe Daconto* / 61

**Da Roma: la Cooperativa agricola Co.r.ag.gio.
e le terre pubbliche. Il piano per una Politica del cibo**
di *Giacomo Lepri* / 67

Riusare l'Italia: una sfida di civile semplicità
di *Roberto Tognetti* / 79

Forest Sharing: il bosco, con occhi nuovi
di *Guido Milazzo* / 91

**SIBaTer e le Terre dei Parchi: georeferenziazione
e gestione innovativa dei terreni abbandonati
per la promozione di un metodo condiviso**
di *Antonio Briscione* / 99

**Promuovere sviluppo locale: l'alleanza tra movimento
cooperativo ed il progetto SIBaTer/Banca della Terra**
di *Gianluigi Granero* / 105

Dall'Abitare all'Habitat
di *Massimiliano Monetti* / 111

**CreAree e la collaborazione con SIBaTer:
progetti e risorse condivise per lo sviluppo locale**
di *Elena Torri* / 117

**La rivincita Politica delle terre abbandonate
può determinare il futuro del pianeta?**
di *Angelo Moretti* / 123

FOCUS

**L'abbandono delle terre: quali impatti per noi
e il nostro pianeta?**
di *Francesca Felici e Davide Marino* / 135

Prefazione

A due anni dall'avvio dei servizi sul territorio, per il Progetto SIBaTer è tempo di bilanci e di riprogettazione.

Alla luce dei risultati sinora raggiunti in ciascuna delle 8 Regioni del Mezzogiorno, inoltre, sono possibili alcune riflessioni finalizzate a definire le proposte per il futuro dell'azione progettuale.

La prospettiva è quella di continuare nel lavoro di supporto ai territori, con una seconda edizione dell'intervento, che potrebbe offrire nuove opportunità anche ai Comuni, compresi quelli del Centro-Nord, che non hanno partecipato a "SIBaTer 1". Questo perché si è trattato, a nostro giudizio di un'esperienza altamente replicabile, specialmente nei territori rurali e montani e nelle aree interne dove i Comuni, del Mezzogiorno e del Centro-Nord, condividono le medesime carenze, criticità e fragilità.

Circa le modalità di intervento del Progetto, occorre dire che la strategia di intervento e gli obiettivi generali di SIBaTer sono stati orientati, sin dall'avvio, ad introdurre sui territori elementi di crescita e miglioramento sia dal lato dell'"offerta" (conoscenza e capacità amministrativa dei Comuni di gestire patrimonio pubblico), sia dal lato della "domanda" (capacità degli imprenditori del territorio e di giovani interessati alla messa a punto di progetti auto-impresa, anche rispetto all'accesso ad incentivi per le rispettive iniziative ed al micro-credito). In una logica complessiva di rafforzamento del sistema amministrativo e del sistema produttivo locale.

L'approccio adottato ha consentito di realizzare un percorso di crescita al fianco delle Amministrazioni locali, volto ad offrire un reale supporto tecnico ai Comuni nel censimento dei beni abbandonati o inutilizzati nonché nell'avvio di processi di valorizzazione degli stessi, con la definizione da parte della P.A. locale di strategie efficaci di intervento per lo sviluppo del territorio.

I principi che hanno ispirato l'azione sono rinvenibili nei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile (SDG's) e nel dispositivo recentemente introdotto dalla Commissione europea di "*non arrecare danno significativo all'ambiente*" (DNSH), ma anzi di concorrere fattivamente al conseguimento dei target fissati per la transizione ecologica del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), collegato a Next Generation EU (NGEU).

Il "metodo SIBaTer" è stato orientato, nel contempo, ad offrire affiancamento tecnico, da un lato, al trasferimento, all'interno dell'amministrazione, di competenze e *know how* sulla progettazione di nuovi e più efficaci modelli di intervento in partenariato pubblico-privato; dall'altro lato, per l'introduzione sul territorio di paradigmi di imprenditorialità multifunzionale e in chiave "cooperativa" con oggetto la terra ma anche altri "beni comuni".

E tutto questo, come detto, anche al fine di sostenere processi locali utili per la messa a terra di molti degli interventi previsti dal PNRR nonché dai futuri programmi operativi della coesione 2021-2027, soprattutto quelli indirizzati ai territori più fragili e alle aree interne e marginali del Paese.

Un "metodo", quello di SIBaTer, i cui punti cardine si attestano su due fronti:

- a) il rafforzamento della capacità della P.A. locale di assumere decisioni di governo e di pianificazione territoriale, attraverso la conoscenza del patrimonio comunale e delle risorse territoriali;
- b) il rafforzamento della capacità amministrativa del Comune di gestire filiere amministrative per l'avvio di processi di valorizzazione dei beni pubblici che prevedano il coinvolgimento del partenariato economico – sociale, degli stakeholders e degli operatori locali nella definizione e nell'attuazione dei piani di valorizzazione.

Obiettivi rispetto ai quali è stata centrale, nell'esperienza SIBaTer, la costruzione della capacità della P.A. locale di ingaggio del partenariato e degli stakeholders nella co-progettazione degli investimenti e nella realizzazione di progetti imprenditoriali che risultassero sostenibili dal punto di vista economico-finanziario, sociale ed ambientale.

La "Banca delle Terre" SIBaTer si è connotata, in effetti, come uno strumento che ha consentito al Comune di svolgere un ruolo di facilitazione ed animazione sul territorio, con l'ingaggio essenziale del Partenariato economico-sociale a supporto degli attori locali.

Attraverso la banca delle terre, il Comune si è mostrato in grado di creare un ambiente favorevole alla generazione di progetti «di comunità» per il recupero e la valorizzazione di beni pubblici e privati abbandonati. Laddove i beni censiti sono stati messi a disposizione per nuove attività imprenditoriali ad iniziativa giovanile che si proponevano di generare, da un lato opportunità di crescita, dall'altro nuovi servizi, anche di carattere sociale, per le comunità locali.

Sotto questo specifico profilo, parte rilevante nel metodo adottato è stato il ricorso a strumenti attuativi quali il codice del terzo settore e l'istituto della co-progettazione, oltreché l'attivazione degli strumenti della cooperazione, e tra questi in particolare, le cooperative sociali e le cooperative di comunità. Approcci e metodi che sono diventati veicolo di fattibilità degli interventi e di cambiamento nei paradigmi di sviluppo.

In particolare, il valore aggiunto della co-progettazione in partenariato pubblico-privato degli interventi sostenuti da SIBaTer ha potuto favorire l'integrazione degli stessi in una strategia complessiva di sviluppo del territorio, capace di guardare a tutte le risorse territoriali ed alla multifunzionalità dell'approccio imprenditoriale, coniugando agricoltura, custodia e valorizzazione dell'ambiente, valorizzazione culturale, anche a fini turistici. Appare questo, peraltro, l'unico approccio sostenibile, economicamente e socialmente, in Comuni di piccole e piccolissime dimensioni, soggetti a carenze infrastrutturali e nei servizi ed esposti a fenomeni pesanti di spopolamento.

Nel corso dei circa tre anni di attuazione SIBaTer ha raggiunto con servizi diretti o trasversali di supporto e affiancamento 886 Comuni del Mezzogiorno; ha consentito il censimento e la georeferenziazione di 3450 particelle, per quasi 9.000 ettari di terreni, di cui il 90% di patrimonio comunale; ha generato 18 progetti "bandiera", ingaggiando 30 Comuni, che già oggi producono occupazione e reddito.

Tutto questo è stato possibile grazie alla costruzione di un robusto network composto da 35 partners di Progetto, rappresentanti sia del partenariato istituzionale (università, enti di ricerca), sia del partenariato economico – sociale (dal mondo dell'agricoltura a quello della cooperazione, oltre a buone partiche come cooperative di agricoltura multifunzionale, cooperative di comunità, spin off universitarie).

La Rete di Partners ha giocato un ruolo essenziale nell'individuazione di soluzioni partecipate fra pubblico e privati per la creazione di opportunità di reddito ed occupazione, attraverso il sostegno alla nascita di progetti imprenditoriali in territori dove gli stessi risultano essenziali alla sopravvivenza delle comunità locali e alla generazione di risposte efficaci ai molteplici fabbisogni di servizi di cittadinanza e di "welfare rurale".

Progetti che, come detto, guardano al recupero di colture e produzioni locali, al recupero di mestieri antichi, alla promozione delle filiere agroalimentari e artigianali locali, allo sfruttamento delle risorse ambientale e culturali per l'erogazione di servizi alla comunità e a fini di sviluppo turistico.

Strumenti come le Cooperative di comunità e le relative reti, caratterizzate dall'essere espressione diretta delle comunità locali di riferimento, sono state veicolo di innovazione e sperimentazione in molti dei progetti "bandiera" SIBaTer. Casi ed esperienze in cui, attraverso l'affidamento in co-progettazione di terre e altri immobili rurali abbandonati, si è realizzato il principale risultato atteso della "Banca delle Terre": la creazione di nuova occupazione giovanile attraverso attività imprenditoriali sostenibili e in grado di generare servizi e sviluppo per la comunità di riferimento, al contempo valorizzando e salvaguardando tutte le risorse del territorio.

Il coinvolgimento e l'attivazione di un'ampia rete di partenariato ha favorito la nascita di una vera e propria "comunità di progetto", un "ecosistema di conoscenza" in un contesto allargato di partenariato pubblico-privato che ha prodotto scambio di esperienze, occasioni di formazione e di auto-formazione. Veri e propri laboratori e comunità professionali nati da sinergie, confronto e collaborazione pubblico-privato, sempre partendo dai fabbisogni del territorio e dalle risorse territoriali. Da questo punto di vista, i Comuni SIBaTer che stanno realizzando esperienze di successo sono quelli dove gli attori pubblici e privati si sono organizzati in rete, favorendo la nascita di partnership stabili e sistemi territoriali che vanno oltre i confini amministrativi di un singolo comune e dove le strategie prevedono l'integrazione di territori, risorse e capitale umano.

Con questo volume abbiamo voluto centrare l'attenzione su questi elementi peculiari di SIBaTer, portando alla luce e dando "viva voce" a tutti i Partners che ci hanno accompagnato in questa "prima stagione". Abbiamo inteso raccogliere le loro valutazioni, e anche suggerimenti e indicazioni, per migliorare il "metodo SIBaTer", in vista della nuova stagione in cui SIBaTer da sperimentazione si candida a diventare vera e propria azione di sistema.

Questo lavoro vuole essere anche l'occasione per ringraziarli tutti i nostri Partners, gli autori degli articoli raccolti in questo volume e i Partners che hanno contribuito in altre occasioni alla nostra crescita come Progetto. Con l'augurio di crescere e migliorare ancora e insieme con "SIBaTer 2".



Simona Elmo,
Coordinatrice SIBaTer



Francesco Monaco,
Project Manager SIBaTer

SIBaTer per noi. Lavorare con le comunità per lo sviluppo e il progresso dei territori

di *Alex Giordano*

Docente di Innovazione Sociale e Trasformazione Digitale

presso l'Università Federico II di Napoli

Direttore Scientifico del programma di ricerca-azione Societing 4.0

e della task force RuralHack

SIBaTer per noi...

Varie sono le consonanze del nostro Programma di ricerca-azione Societing 4.0 e del Progetto SIBaTer.

Intanto l'ambito territoriale di riferimento cioè le 8 Regioni del Sud Italia.

Già da qualche anno, per immaginare e sperimentare un modello di sviluppo e progresso alternativo, abbiamo deciso di prendere un punto di vista speciale cioè il Sud, contesto che nei dibattiti nazionali è sempre stato considerato come un problema rispetto ai tentativi di modernizzazione e sviluppo e che negli ultimi anni comincia ad essere incluso nel concetto del Sud del Mondo insieme alle sponde meridionali e occidentali del Mediterraneo, dell'Africa e dell'India.

Nel decennio di ricerche che abbiamo condotto nel Sud, e in particolare nel Sud rurale, abbiamo trovato molti aspetti problematici e indesiderabili, tuttavia ci è parso di aver trovato anche molti aspetti che, proprio perché sono sopravvissuti a tentativi di modernizzazione, possono essere capitalizzati per immaginare un altro modello: la natura ancora di piccola scala della gran parte del tessuto industriale e agricolo, industrioso più che industriale; la persistenza di tradizioni pre moderne, nella forma di un'antica civiltà contadina ancora rimasta viva in certi contesti e che adesso viene riscoperta come fonte di saperi che possono informare un modello agricolo diverso; la persistenza di un ricco tessuto relazionale che alimenta il sapersi arrangiare; e soprattutto la persistenza di una

diversità, sociale, culturale ed ecologica, che potrebbe alimentare una nuova antifragilità, qualità essenziale per qualsiasi modello sociale ed economico resiliente.

In realtà, proprio operando da anni nel meridione d'Italia, siamo ben consapevoli della complessità di questi contesti, né va taciuto il fatto che, ahinoi!, il Mediterraneo è uno dei mari più inquinati del mondo, soffocato da microplastiche e in fase di riscaldamento.

Consapevoli della realtà che ci circonda, ci sembra tuttavia che il *mind set* del Mediterraneo e gli elementi-chiave della dieta mediterranea siano un'utile guida e un adeguato inquadramento per l'elaborazione di nuove idee di cambiamento e di innovazione socio-tecnica.

Il primo elemento di interesse per SIBaTer ha a che fare, dunque, con la possibilità di nuove occasioni sociali ed economiche in territori spesso deprivati, dove i giovani non rimangono perché non si intravedono possibilità per una vita soddisfacente. Tuttavia, come ci mostrano i tanti Comuni che hanno aderito a SIBaTer, la terra può essere la risorsa dalla quale far ripartire l'immaginazione e dalla quale generare nuova progettualità.

Il secondo elemento che ci vede in sintonia con il progetto SIBaTer è l'attitudine a lavorare non SU ma CON le comunità rurali. Questo è anche il metodo che fonda le attività in particolare della nostra *task force* RuralHack, dedicata ai temi dell'innovazione nel *foodsystem*, con la quale creiamo ponti tra ricercatori, scienziati e i vecchi maestri della terra; tra hacker, artisti e contadini; tra realtà rurali delle aree interne e centri metropolitani; tra giovani, artigiani, piccole imprese, imprenditori sociali, start up, istituzioni, ... con l'intento di immaginare insieme un senso diverso della produzione, del lavoro, dell'ambiente e della società diventando, quindi, la chiave dello sviluppo sostenibile, a tutela della biodiversità, dell'ambiente e delle persone.

Sappiamo che i cambiamenti di sistema e di paradigma che auspichiamo richiedono passaggi lunghi e una compresenza di condizioni che non

sono compatibili con soluzioni definitive e che necessitano di studio, ricerca, confronti tra discipline, incontro con i territori, tentativi ed errori da cui imparare. Con l'attitudine dell'uomo artigiano: *ogni bravo artigiano conduce un dialogo tra le pratiche concrete e il pensiero; questo dialogo si concretizza nell'acquisizione di abitudini di sostegno, le quali creano un movimento ritmico tra soluzione e individuazione dei problemi*¹⁹.

Il metodo impostato da SIBaTer, caratterizzato dall'apertura dei decisori pubblici alla co-progettazione con gli attori del territorio, ci sembra utile:

- per ideare soluzioni che spesso in questi territori non emergono da un singolo attore;
- per ingaggiare stakeholder e comunità;
- per condividere l'importante e insieme il senso di responsabilità per la riuscita di certi cambiamenti;
- per modificare l'attitudine dell'attore pubblico e fargli sperimentare un ruolo differente che può agire nella sua comunità di riferimento.

Partiamo dall'assunto che cambiare è oneroso e che le trasformazioni e i processi di innovazione non sono fini a loro stessi. In questo senso, non possono essere totalmente predefiniti dato che sono i prodotti di processi di confronto, scambio e reciproco apprendimento. Le innovazioni e le trasformazioni non sono proposte standard né, secondo noi, è utile che siano soluzioni e modelli calati dall'alto.

Un terzo elemento di sintonia con SIBaTer è il ruolo che il progetto si è dato di "connettore". La presenza di tanti e diversi attori, sia nella governance nazionale che locale, compresa la presenza di un sistema di partner molto diversificati, favorisce l'ideazione di soluzioni, la progettualità e gli interventi operativi verso cambiamenti e soluzioni.

È molto in sintonia con il nostro metodo: favorire gli incontri, i confronti e far emergere punti di vista nuovi, oltre le polarizzazioni, creando connes-

19 R. Sennet, *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, 2008, 18

sioni e ponti tra discipline e posizioni differenti e distanti. Il presupposto metodologico, nell'accezione del modello mediterraneo, è la possibilità di accogliere e far dialogare i diversi punti di vista, come si tratta la dimensione conflittuale nella tragedia greca: attraverso la mediazione.

Questo metodo che connette, sul piano nazionale e locale, tanti attori ha un effetto indotto di grande interesse: supporta le amministrazioni a diventare "abilitatori". Non solo attuatori ed esecutori ma protagonisti nell'accompagnamento dei territori verso cambiamenti possibili. I Comuni, infatti possono svolgere:

- un ruolo di supporto;
- un ruolo di cerniera tra gli interessi;
- un ruolo di facilitazione nella condivisione di occasioni;
- un ruolo di diffusione delle soluzioni;
- ...

Infine, un ultimo elemento che ci assimila al lavoro di SIBaTer è il ruolo riconosciuto alle comunità. Le comunità intese come territori e anche come attori. Territori come luoghi ideali per sperimentare i processi di innovazione e comunità di soggetti che appartengono agli stessi ecosistemi.

Anche noi, attraverso le nostre attività, proponiamo un "hackeraggio"⁽²⁾ dei sistemi sociali ed economici, attraverso le comunità, partendo dai principi della dieta mediterranea e dall'uso delle tecnologie, favorendo la creazione di possibili forme di ricomposizione sociale ed economica con uno sguardo particolare al bene comune. I territori diventano laboratori dove le comunità si attivano per ideare soluzioni e strumenti adeguati ad un maggior benessere. Come succede anche per SIBaTer, questi processi di cambiamento che richiedono interventi di sperimentazione rilevanti, vedono le comunità non necessariamente legate ad un territorio specifico ma, in senso ampio, come luoghi e occasioni di intersezione

2 Il significato di questo termine è quello di un'azione di cambiamento che si basa sulla sperimentazione continua per affrontare la complessità, con un'apertura al confronto tra discipline diverse e allo scambio, com'è nell'etica hacker (diversi dai cracker).

e scambio dei saperi: *“le nuove comunità vanno viste come un intreccio di conversazioni cui le persone partecipano in modi diversi, scegliendo dove, come e per quanto tempo allocarvi le proprie risorse (di attenzione, competenze, disponibilità relazionale). Il loro primo carattere distintivo rispetto alle comunità premoderne sta nel fatto che i legami che vi si intessono sono il risultato di una scelta. Stiamo parlando di comunità intenzionali”*⁽³⁾. Certamente la dimensione territoriale torna ad essere un riferimento importante per la creazione di nuove economie.

Come può scalare SIBaTer?

Uso volutamente un termine un po' fuori contesto perché associare l'idea di scalabilità ad un progetto istituzionale può sembrare inadeguato. Tuttavia mi pare che ben si adatti a ciò che sta per succedere cioè l'ampliamento del progetto alla dimensione nazionale.

Credo che già da ora si possano immaginare modalità che possano ampliare la comunità di pratica che sta diventando il progetto SIBaTer.

Prima di tutto sarà importante utilizzare le esperienze maturate, insieme agli strumenti creati, per accompagnare i Comuni nell'esercizio del loro *core service*.

Questo è un lavoro necessario che SIBaTer potrà fare a partire dalla diffusione di tutti quei tools e quei dispositivi che ha creato e scelto per supportare i Comuni. La realizzazione del censimento delle terre e degli immobili abbandonati, infatti, dà il via ai processi che porteranno alla valorizzazione di quegli stessi beni. Inoltre dispositivi come le cooperative di comunità e metodi come la co-progettazione stanno dimostrando e sviluppando il loro potenziale in diversi territori-simbolo.

3 Manzini E. *Politiche del quotidiano*, Edizioni di Comunità, 2018, 41

Seconda cosa da fare, secondo me, è diffondere quella cultura che mi pare inizi a caratterizzare il progetto, che sintetizzo come la "cultura della sperimentare dell'innovazione bella" cioè quella che offre opportunità. L'attitudine alla sperimentazione non è esattamente il tratto distintivo delle istituzioni italiane, tuttavia, i processi di cambiamento che ci immaginiamo per i territori, devono inventare e mettere alla prova idee di trasformazione possibili.

Per questo SIBaTer dovrà continuare quel lavoro indicato sopra, che consente alle amministrazioni comunali di capire che possono agire un ruolo di regia sui loro territori, insieme al loro ruolo tradizionale di "esecutori di procedure". Il ruolo di regia - utile a creare nuove occasioni, nuove risposte ai bisogni, nuove ricombinazioni degli interessi, con un orientamento generativo e sostenibile per tutto il sistema territoriale - diventa la cifra delle politiche pubbliche e può essere rafforzato dall'esercizio dei compiti amministrativi (e questa per me è innovazione sociale).

Mi piacerebbe, infine, che si diffondesse la capacità di riguardare i luoghi.

I territori e le comunità possono essere i contesti nei quali sperimentare possibili forme di futuro, definiti attraverso processi collaborativi: nuovi modi in cui le persone, le istituzioni, il sistema produttivo e quello della ricerca, riconfigurano significati, simboli e sistemi sociali, avvantaggiandosi delle grandi potenzialità dell'innovazione tecnologica. *"I processi di capacitazione, che presuppongono la trasmissione, la condivisione e la trasformazione dei saperi, si producono sempre a partire da condizioni locali. Anche se hanno vocazione a delocalizzarsi su un mercato, nelle biblioteche, nei network scientifici, nelle scuole e nelle università o attraverso tipi di scambio, i saperi pratici e teorici variano in funzione delle epoche e dei milieux tecno-geografici"*⁽⁴⁾.

4 B. Stiegler, *Collettivo Internation* (a cura di), *L'assoluta necessità*, Meltemi Linee, 2020, 153

È questo il senso che ha oggi lo sguardo plurale necessario che serve per riguardare i luoghi favorendone il loro sviluppo. *Riguardare nel duplice senso di aver riguardo per loro e di tornare a guardarli perché nessuno sviluppo può avvenire sulla base del disprezzo dei luoghi, della loro vendita all'incanto, dagli stupri industriali della modernità a quelli turistici della postmodernità*⁽⁵⁾. E riguardare con sguardo rinnovato, un riguardare aumentato grazie alle possibilità offerte da una nuova alleanza tra intelligenze collettive e tecnologie digitali, finalizzata a creare ponti tra la comunità locali e le comunità di intenzione, di tutti gli impatti positivi generati sul Pianeta da una certa visione del Mondo.

Questo il mio augurio per SIBaTer e per tutti noi.

⁵ Cassano F. *Il pensiero meridiano*, Editori Laterza, 1996, X

Mappare, Riusare, Riabitare: sinergie e complementarità tra il progetto SIBaTer ed il Master ARÌNT

di *Adelina Picone*

Coordinatore Master ARÌNT, DiARC, UNINA

Il censimento dei terreni incolti, con le relative unità immobiliari, è il cuore di SIBaTer, la banca delle terre, che, tradotta su una piattaforma web-gis interattiva a disposizione dei comuni che hanno aderito al progetto, rappresenta in prima istanza una mappatura delle condizioni di degrado ed abbandono, e costituisce al contempo un quadro di opportunità di valorizzazione, riuso, rigenerazione, di costruzione di futuro per un paesaggio agrario mortificato e per molti giovani che ci credono. L'aver accostato la mappa degli abbandoni a quella delle esperienze (virtuose) fornisce la percezione immediata della trasformazione di una geografia dell'abbandono in condizione di opportunità, resa possibile soltanto grazie ad una profonda azione conoscitiva.

Un punto di vista analogo è quello da cui muove il Master ARÌNT "Architettura e Progetto per le Aree interne e per i Piccoli Paesi", che si inserisce nell'alveo tematico della SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne) con l'intento di costruire un percorso formativo con una forte connotazione sperimentale. Si propone, infatti, a partire da una condizione di marginalizzazione e spopolamento, di affiancare gli enti, gli attori locali, le comunità, nella prefigurazione di visioni e strategie territoriali,⁶⁾ coniugando

6) Le prime due annualità sono state dedicate allo studio del Progetto Pilota Città dell'Alta Irpinia, in virtù di un accordo quadro siglato con il Forum dei Giovani della Regione Campania, per l'implementazione di un progetto dal titolo: "Laboratorio Giovani delle Aree Interne e delle Aree Strategiche", in cui le aree di studio ed il campo di sperimentazione era stato definito nei paesi di: Lioni, Calabritto, Conza della Campania, Caposele, Carife, Villamaina, Montemarano.

articolazione della didattica e ricerca-azione. La necessità di operare nel solco del doppio registro dell'azione e della sperimentazione progettuale sul campo, nei luoghi (ARINT), ed al contempo l'urgenza di connettersi e saldarsi con le esperienze in corso a livello nazionale ed internazionale, ha portato alla strutturazione di una Rete per la Ricerca sulle Aree Interne⁷, capace di alimentare sguardi non confinati in una prospettiva di "turismo dell'abbandono" o "della musealizzazione di territori senza futuro", ma che possano invece concorrere a dare corpo a infrastrutture, materiali ed immateriali, portatrici di prospettive di potenziale sviluppo, non solo nella dimensione del turismo ma in un più ampio orizzonte produttivo, in linea con le tradizioni, talvolta millenarie, stratificatesi in questi territori.

Il tema stesso della infrastrutturazione dei paesi e dei paesaggi rurali, risulta essere sempre più centrale, soprattutto a valle della recente pandemia, che è risultata un potente evidenziatore di carenze, sottolineando disuguaglianze e fragilità, allontanando prospettive di sviluppo e rendendo stridenti i disagi delle fasce sociali più deboli. È diventato evidente come sia necessario considerare l'erogazione dei servizi di base (sanità-mobilità-istruzione-servizi sociali e culturali) come premessa per costruire nuovi percorsi di sviluppo economico e come acquisizione di diritti: in primis esercitare il diritto di scegliere in quale luogo vivere, il diritto al lavoro, il diritto alla salute, il diritto all'educazione, il diritto alla mobilità.

È ormai chiaro che il contrasto alla pandemia debba corrispondere all'assunzione di un rischio con cui convivere, anche in aree come quelle interne, dalle numerose risorse paesaggistiche, culturali, ambientali, a basse densità, idonee a sviluppare protocolli di vita in sicurezza. In questi terri-

7 che ha visto la luce a Matera nel settembre 2019, con l'evento "CROCEVIA_ Costituzione di una Rete per la Ricerca sulle Aree Interne", in seno alle iniziative di Matera 2019 capitale Europea della Cultura. Le giornate seminariali di CROCEVIA hanno, infatti, dato l'avvio, con successo ed ampissima condivisione, alla costituzione della Rete per la Ricerca sulle Aree Interne, che vede il Dipartimento di Architettura in qualità di capofila e si pone come infrastruttura immateriale capace di connettere elaborazioni, esperienze, buone pratiche, visioni di futuro.

tori paradossalmente la vulnerabilità stessa è una potenziale opportunità di sviluppo, se interpretata nella prospettiva di una condizione ordinaria dell'abitare, congruente con istanze multirischio-multifunzione-multicriterio. Nuovi percorsi verso uno sviluppo economico teso al riabitare i luoghi dell'abbandono sono, infatti, quelli promossi dalle azioni del progetto SIBaTer, relative all'affiancamento ed al supporto nella co-progettazione e nell'affidamento in gestione di beni e servizi pubblici in forme di partenariato pubblico-privato.

Costruire quadri conoscitivi della realtà, mappare che rendano evidenti i bisogni, le mancanze, i conflitti, supporti ineludibili alle trasformazioni territoriali, affiancare i processi con azioni di *public engagement*, di co-progettazione, sono strumenti condivisi tra il progetto SIBaTer ed il Master ARINT, pur nelle differenti finalità ed applicazioni.

Il Master, nell'affiancare i paesi delle aree interne, si confronta con il problema nodale dell'assenza di visioni, della paradossale mancanza di strategie e di progetti che superino la dimensione del singolo paese, della singola unità locale, per abbracciare una prospettiva territoriale, nella carenza di strumenti di *governance*, nelle difficoltà di attuazione delle programmazioni a causa di una difficile comunicazione tra stato centrale-comuni-regioni. L'intento è di superare queste difficoltà ed assenze formando giovani professionalità in grado di accompagnare i processi ed al contempo mettendo in atto percorsi sperimentali di ricerca-azione, individuando modelli operativi per connettere stato-regioni-comuni, incrociando un'esigenza di aiuto alle comunità per costruire visioni e strategie, connesse alla formazione delle reti territoriali.

L'esperienza del Master dei tre anni trascorsi ha dimostrato in modo chiaro come sia necessaria una formazione multidisciplinare, capace di tenere insieme i temi rilevanti alla grande scala ed al contempo a quella minuta dell'intorno architettonico, con affondi progettuali puntuali.

Nelle applicazioni sul campo la ricerca-azione condotta in questi anni ha evidenziato in modo chiaro una necessità profonda di conoscenza dei

luoghi a tutto tondo: dei caratteri fisici, degli aspetti materiali e di quelli immateriali, dei processi di trasformazione in atto, una necessità ineludibile di disvelarne l'essenza profonda. Un livello di conoscenza complesso, applicato alla raccolta di informazioni, alla ricomposizione di *database* in cui le caratteristiche, le peculiarità, le condizioni di consistenza dei luoghi siano identificate e riconosciute, facendole poi confluire, opportunamente spazializzate, in mappature tematiche ed interpretative (orientate da un pensiero progettuale), e quindi in grado di diventare supporto alle strategie ed ai progetti. Si tratta di una operazione di vera e propria emersione delle peculiarità territoriali in relazione ai fabbisogni, condensata e spazializzata.

È evidente la complementarità con il progetto SIBaTer e la sua mappatura della caratterizzazione dei paesaggi agrari, spesso origine insediativa dei paesi delle aree interne, della reale condizione dell'uso delle terre e della dotazione possibile di un patrimonio immobiliare da immettere nei circuiti del riuso. Quelle di SIBaTer, in quanto radiografie dell'abbandono, sono sempre spazializzazioni di un nuovo futuro possibile, preziose opportunità per i giovani che hanno deciso di restare per riabitare, riabilitando i propri territori.

Le mappe realizzate dagli allievi del Master ARÌNT sono tematiche ed investono sia i caratteri fisici sia gli aspetti processuali, come la capacità di condurre progetti, di canalizzare risorse, di mettere in piedi processi di *governance* collaborativa, spazializzate nella dimensione territoriale. Mappe di lettura dei paesaggi storici consolidati che mettono in relazione le strutture insediative e geografiche primigenie con le dotazioni dei servizi eco-sistemiche e culturali, con l'associazionismo, con le reti museali, con la capacità di inserirsi nei circuiti del turismo, nelle dimensioni digitali dei *social network*, di costruire percorsi formativi dedicati.

Risulterebbe interessante, in particolar modo in relazione alla seconda fase del progetto SIBaTer, mettere in connessione le mappe dei paesaggi agrari con quelle che gli allievi del Master hanno elaborato sulle infrastrutture blu, in cui le tematizzazioni coinvolgono, a livelli diversi, le

caratterizzazioni fisiche dei suoli e delle linee d'acqua, arrivando a radiografare i percorsi fluviali, dalle aree di vincolo a quelle di salvaguardia a quelle di esondazione, alle arginature, alle aree di respiro dei fiumi, mappando i geositi e le aree termali, per individuare le localizzazioni di possibili progettualità rigenerative.

Il tema delle acque è infatti cruciale, nella sua dimensione ambientale e sistemica, dai problemi del deflusso minimo vitale, legato alle condizioni delle condotte idriche, alla qualità stessa delle acque, alle modalità di captazione, alle possibilità di immagazzinamento. Raccogliendo e spazializzando dati e processi in atto si palesa e si geo-localizza la complessa condizione della dotazione idrica per l'agricoltura, sempre più carente, la cui necessità di captazione genera ed alimenta conflitti tra i diversi enti di gestione.

Se questi dati sono poi letti in relazione ai temi del cambiamento climatico, dei grandi rischi e dell'energia *green*, appare immediatamente evidente la necessità di impiegare il progetto come sintesi, integrata e consapevole, per un nuovo, sapiente, disegno del paesaggio.

Emerge l'importanza di un'approfondita azione conoscitiva a tutto tondo, tradotta in database geo-localizzati, presupposto per la costruzione di visioni e scenari per un riuso dei paesaggi delle aree interne. Il progetto SIBaTer ha operato in questa direzione incentivando le cooperative di comunità, l'autodeterminazione di giovani che si rendono disponibili a gestire beni e terreni abbandonati per costruire il proprio futuro d'impresa ed occupazione. Il Master opera qualificando una figura professionale in grado di coordinare i processi di rigenerazione, divenire motore di progetti integrati, inserendosi nelle diverse linee di finanziamento pubblico cui i comuni possono accedere, e connettendole tra loro, in un'architettura complessa che incentivi la formazione delle reti.

Sarebbe importante provare a rafforzare le sinergie tra SIBaTer ed ARiNT, ed al contempo a trarre profitto dalle complementarità, in vista di una nuova concezione dei servizi territoriali, di una diffusione delle reti di servizi, fornire un sostegno alle comunità sui temi dell'energia e della

cooperazione tendendo a configurare policentricità diffuse. Un primo, semplice passo, potrebbe consistere nell'integrare nella piattaforma SIBaTer una sintesi ragionata e tematizzata delle mappe conoscitive realizzate dagli allievi del Master, al fine di disvelare, all'interno del paesaggio agrario, anche i bisogni, oltre che le valorizzazioni possibili. Un obiettivo più ambizioso porterebbe a capitalizzare le esperienze di alcuni progetti, che hanno avuto inizio nell'ambito di SIBaTer, per supportarne la proiezione in avanti e comporli in nuovi scenari, verso la dimensione delle reti territoriali per un policentrico e diffuso riabitare.

La collaborazione KiNESIS - SIBaTer

di *Johanna Monti*

Professoressa associata di Didattica di Lingue moderne dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Il tema dello spopolamento rappresenta il filo conduttore del progetto europeo *KNowledgE alliance for Social Innovation in Shrinking villages* (KiNESIS), co-finanziato per il triennio 2021-2023 dal programma Erasmus+ dell'Unione Europea. Nell'ambito di questo progetto, l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, insieme a partner europei, propone un'Alleanza della Conoscenza per promuovere azioni e iniziative al servizio di comunità europee che soffrono di fenomeni di spopolamento.

L'obiettivo principale è quello di creare un *living lab* internazionale diffuso nei diversi paesi partner (Italia, Germania, Paesi Bassi, Estonia, Spagna) dove lo scambio di conoscenze, buone pratiche, esperienze possa aiutare a rivitalizzare le aree a rischio di spopolamento grazie alla cooperazione tra i diversi attori del progetto (partner, partner associati, stakeholder).

Il progetto si propone di portare prospettive innovative presso queste comunità per aiutarle a invertire il declino grazie a *stage* di studenti provenienti dalle università partner ma anche da altre istituzioni educative interessate al progetto. In questo modo KiNESIS intende mettere a disposizione delle comunità conoscenze e pratiche innovative che potrebbero aiutarle a sperimentare nuovi modi per contrastare lo spopolamento.

Attraverso la creazione di una stretta cooperazione transnazionale tra mondo accademico, istituzioni educative, enti pubblici, imprese e territorio in generale, ampliando la prospettiva sul fenomeno dello spopolamento nelle aree rurali, KiNESIS intende offrire uno spazio di co-partecipazione che consente:

- a tutti i partner e partner associati di beneficiare dello scambio di conoscenze ed esperienze;
- un atteggiamento propositivo da parte delle stesse comunità locali, che co-partecipano alle attività del progetto, definendone bisogni e priorità, beneficiando infine degli stage degli studenti;
- agli studenti coinvolti nel programma di sviluppare competenze e metodologie diverse che li aiuteranno per le loro future carriere, grazie all'esperienza di formazione internazionale incentrata sul rilancio delle aree a rischio di spopolamento.

L'idea di base del progetto è quella di raggiungere risultati innovativi attraverso l'interazione tra tutti gli attori del progetto e soprattutto attraverso il modo in cui persone con *background* diversi possono incontrarsi in un unico luogo per concentrarsi su questioni specifiche relative alle aree soggette al fenomeno dello spopolamento.

Questi luoghi possono svilupparsi nuovamente, probabilmente adattandosi a nuovi contesti, grazie anche all'adozione delle nuove tecnologie e di metodologie di innovazione sociale. Il progetto può contribuire attivamente al loro recupero attraverso le due principali attività progettuali:

- coinvolgimento delle comunità. Il ripristino e l'investimento nel capitale sociale di queste aree sarà favorito dall'identificazione delle loro esigenze e priorità. Sebbene i fattori e le cause che portano allo spopolamento siano noti, ciascuna di queste comunità ha esigenze specifiche per quanto riguarda i propri abitanti, le risorse e il contesto socio-economico.
- *networking* e co-partecipazione della società civile (cittadini, imprese, associazioni locali) e attori internazionali chiamati a interagire, integrare e adottare buone pratiche sviluppate nel corso del programma. Il progetto può essere visto come uno spazio aperto per implementare un approccio inclusivo e interdisciplinare finalizzato ad affrontare alcuni dei problemi che affliggono queste aree.

Nel corso del 2021 il progetto ha preso il suo avvio attraverso un *meeting*, importante momento di incontro prima a Napoli e poi a Frigento, in provincia di Avellino, con partner nazionali e internazionali, istituzioni

locali e comunità. Il territorio irpino in particolare rappresenta per il progetto un "living lab" pratico di cui il territorio di Frigento e dell'Unione Terre dell'Ufita, "progetto bandiera" anche di SIBaTer, diventano terreno "pilota" di sperimentazione di nuovi approcci di intervento territoriale, di nuove formule e nuovi format culturali, sociali e imprenditoriali che permettano a territori considerati marginali, e a rischio di spopolamento, di ripensarsi come "nuovi" e "attraenti". Si tratta di un percorso innovativo che potrebbe creare una serie di buone pratiche, potenzialmente trasferibili anche ad altri territori delle aree interne, non solo a livello nazionale, ma anche a livello europeo.

In questa occasione sono stati sviluppati una serie di *workshop* e tavoli di lavoro operativi su temi individuati dalle comunità interessate dal progetto: identità, cultura, turismo, territorio e sostenibilità, istruzione, sanità, infrastrutture, imprenditorialità e occupazione/lavoro, sono stati i temi di una decina di *focus group*, invitati a suggerire possibili linee di azione per supportare le aree a rischio di spopolamento.

Grazie a tirocini sviluppati da studenti provenienti dalle università partner del progetto, che interagiscono con le comunità locali, l'obiettivo è quello di innescare dei processi di innovazione sociale finalizzati al contrasto di problematiche tipiche di questi luoghi come la disoccupazione, l'emigrazione delle giovani generazioni, l'abbandono delle terre. Ed è proprio su questo ultimo tema che l'incontro tra il progetto KiNESIS e il progetto SIBaTer è stato naturale.

I due Progetti SIBaTer e KiNESIS condividono infatti gli stessi obiettivi, ovvero il sostegno allo sviluppo sostenibile dei territori marginali, attraverso la valorizzazione delle risorse territoriali e del capitale umano. Al centro di questa proficua collaborazione, la consapevolezza che lo sviluppo dei territori marginali e a rischio spopolamento passa attraverso la costruzione di un partenariato forte fra amministrazioni locali e stakeholder, operatori e "attori" locali privati e con la generazione di connessioni, reti e collaborazioni operative, in grado di provocare la nascita di un'imprenditorialità giovanile che abbia vocazione alla multifunzionalità.

La collaborazione SIBaTer e KiNESIS è stata sancita da un accordo di partenariato e la co-progettazione di un tavolo di lavoro dal titolo "Come promuovere l'imprenditorialità nelle aree a rischio di spopolamento". L'obiettivo del tavolo è stato quello di raccogliere indicazioni, valutazioni e suggerimenti da parte di esperti della materia, testimoni privilegiati e soprattutto stakeholder locali su metodi, strumenti, esperienze nella promozione di azioni atte a favorire iniziative imprenditoriali, in modo da fornire ai partecipanti locali al tavolo informazioni specialistiche, strumenti e relazioni utili allo sviluppo di tali iniziative, in un'ottica di partecipazione e collaborazione fra attori pubblici e privati, locali e internazionali. Tra i partecipanti a questo tavolo ci sono stati anche rappresentanti di Invitalia, del progetto CREAREE di Cru di Unipol, Coopfond, e Legacoop Campania. Nell'ambito del tavolo di lavoro, il Project Manager di SIBaTer, Francesco Monaco e la Coordinatrice nazionale, Simona Elmo, hanno illustrato ai numerosi partecipanti l'approccio che SIBaTer ha adottato a fianco delle Amministrazioni comunali di medie e piccole dimensioni, per l'avvio di processi di valorizzazione di terreni incolti e/o abbandonati, fabbricati rurali e immobili affinché diventino volano di opportunità occupazionali per i giovani e sviluppo e servizi per la comunità di riferimento.

Nel corso del tavolo di lavoro sono stati presentati agli intervenuti i dati del censimento delle terre abbandonate effettuato da SIBaTer per l'Unione dei Comuni della Valle dell'Ufita:

- 237 Terreni conferiti per un totale di 70, 68 ettari, di cui 44 ettari con prevalenza di boschi di querce caducifoglie,
- 17, 5 ettari destinati prevalentemente a colture intensive
- 2,8 ettari occupati da colture agrarie caratterizzate da spazi naturali significativamente importanti
- 1 ettaro di colture temporanee associate a colture permanenti
- 3 ettari occupati prevalentemente da sistemi colturali complessi e circa 2 ettari localizzati in zone residenziali a tessuto rado e discontinuo
- Un totale di circa 45 ettari di proprietà privata e i restanti 25 ettari di proprietà comunale
- 5 fabbricati di proprietà comunale situato prevalentemente nel centro storico da ristrutturare, ad eccezione di un fabbricato di 500 mq situato a Villamaina che risulta in ottime condizioni

Interessanti sono stati gli interventi dei diversi stakeholder: sono emerse le difficoltà del contesto locale per limiti culturali, carenza di infrastrutture e di opportunità per i giovani, ma al contempo le testimonianze hanno restituito l'immagine di un contesto resiliente in cui le giovani generazioni di imprenditori locali, principalmente del settore agrifood, turistico, e sociale operano nella direzione della tutela e la valorizzazione delle specificità locali. Nel campo dell'agrifood, settore più direttamente interessato da possibili interazioni con i risultati del progetto SIBaTer, sono stati presentati numerosi progetti e iniziative di tutela della biodiversità, frutto ad esempio della collaborazione tra aziende agricole ed enti di ricerca, che vanno nella direzione di quanto evidenziato dal *World Economic Forum* che considera la biodiversità come elemento cruciale per la salute dell'uomo e il suo sostentamento, per l'economia, e l'agricoltura del futuro. Tra le varietà oggetto di particolare attenzione in quest'area è stata menzionata la filiera dei grani antichi, ovvero tutte quelle varietà coltivate nel territorio italiano fino alla metà del Novecento, ma poi abbandonate in nome di una maggiore redditività. Si è evidenziato inoltre come l'offerta di prodotti tipici locali alimentano piccole aziende agricole e artigiane locali, che basano la loro produzione su materie prime scelte secondo principi di sostenibilità, stagionalità e non secondo le logiche delle produzioni industriali. Operare con tecniche biologiche, mettendo in atto una filiera corta, a Km0, certificare i prodotti sono i presupposti per una nuova forma di impresa, più consapevole, votata al recupero delle tradizioni locali e alla riduzione dell'impatto ambientale.

Per quel che riguarda invece il turismo, è emerso dagli interventi che esso debba essere sostenibile, fondato sulle identità territoriali, sulle risorse naturali e culturali, sulle capacità da parte delle comunità locali di rappresentarsi, ma che la mancanza di servizi essenziali di qualità (mobilità, scuola, salute) rappresenta il maggior ostacolo per uno sviluppo di questo settore.

Il tavolo di lavoro SIBaTer-KiNESIS ha raccolto testimonianze importanti da parte di chi quotidianamente si confronta con le problematiche del territorio ma allo stesso tempo ha consentito di ascoltare e suggerire

possibili trattorie per realizzare idee imprenditoriali, anche con la leva degli asset messi a disposizione dai Comuni con il supporto SIBaTer e mettendo al centro il capitale umano.

La possibilità di interloquire con i rappresentanti del progetto SIBaTer e con gli altri partner intervenuti al tavolo di lavoro ha costituito per i partecipanti un prezioso impulso a considerare possibili iniziative imprenditoriali nell'ambito del terzo settore, basati su processi di valorizzazione del territorio, anche attraverso forme di co-progettazione a seguito dell'affidamento in gestione di beni pubblici.

La collaborazione tra il progetto KiNESIS e SIBaTer ha offerto in conclusione la possibilità di un momento di incontro, di riflessione e di confronto sulla possibilità di rivitalizzare territori e comunità, grazie all'interazione tra diversi attori (amministrazioni locali, imprese, università ed enti di ricerca) per la trasformazione delle sfide in opportunità e come chiave di una innovazione sostenibile per comunità depositarie di tradizioni, di un patrimonio storico e artistico e di un repertorio enogastronomico di notevole pregio, che, se non adeguatamente sostenute, rischiano un lento e inesorabile declino.

Partecipare al bene comune: coinvolgimento, empowerment e sviluppo delle comunità SIBaTer

di Massimo Fotino

Docente di Mercato del lavoro e Progettazione sociale nel corso di laurea in Sociologia dell'Università Magna Græcia di Catanzaro

Da più parti, studi e ricerche registrano un cambiamento radicale nelle elaborazioni teoriche e nelle esperienze di pratica partecipativa rispetto a quanto era accaduto fino all'inizio degli anni 2000.

Partita dai diffusi movimenti di opinione che, soprattutto nelle città, aveva portato alla luce un nuovo modo di intendere la vita in ambito urbano, la partecipazione sta man mano mutando la propria natura, e per diverse ragioni

In primo luogo, la sfera della partecipazione si è spostata verso la dimensione rurale, ossia si è avvicinata al concetto di territorio e di area, che appaiono dimensioni ricche di prospettive sociologiche, antropologiche ed economiche oltre che connotate da problematiche peculiari e specifiche (decongestione del carico antropico delle città, spopolamento, utilizzo delle risorse naturali, turismo dal volto umano, eccetera).

Un altro motivo, su cui gli studiosi e operatori della partecipazione stanno ragionando – e che appare ancor più evidente dopo la vicenda legata alla pandemia Covid19 - sta nel superamento del concetto di sostenibilità e di modernizzazione ecologica, in favore di quello di resilienza.

Infine, ma non meno importante, il tema della profonda crisi attraversata dalle politiche della PA in tema di partecipazione il quale, pur a distanza di molti anni da alcune normative pilota (Toscana (2000) ed Emilia – Romagna (2000) in primis) e l'impegno formale ad usare strumenti pubblici incisivi, mostra però una sostanziale lentezza a superare la visione

concertativa⁽⁸⁾, essenzialmente orientata a vedere la partecipazione più come strategia di consenso alle decisioni normative od operative fissate dall'alto che come coinvolgimento diretto dei cittadini alle decisioni stesse grazie a processi partecipativi bottom-up.

In questo contributo tenteremo di capire, a partire dall'esperienza svolta in partenariato con SIBaTer, di comprendere in che modo e con quali strumenti tale coinvolgimento può diventare il fattore di spinta verso una visione della partecipazione come sviluppo endogeno dei territori, miglioramento della vita dei cittadini, adozione di processi condivisi di pianificazione e di tutela del paesaggio⁽⁹⁾, oltre che avvio di una effettiva democrazia deliberativa.

Il valore della partecipazione

Quella che possiamo definire "la svolta partecipativa", ha interessato a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, sia le nazioni a cosiddetta democrazia matura che quelle che si sono più recentemente impegnate a costruire modelli di allargamento della rappresentanza democratica. Se nel primo caso, infatti, e come è stato correttamente evidenziato⁽¹⁰⁾, le pratiche partecipative si sono sviluppate, da un lato, sulla base della considerazione che esse costituiscano importanti metodi per migliorare la qualità della democrazia rappresentativa, concentrando così gli sforzi e le teorie sulle modalità tecniche ed operative di costruzione di nuove forme di "collaborative governance", e dall'altro per dare nuova linfa alla crisi della stessa rappresentatività; nel secondo caso, i meccanismi della par-

8 Massimo Fotino, *Il progettista sociale. Osservazioni partecipanti*, Rubbettino ed., 2020.

9 Benedetta Castiglioni e Massimo De Marchi (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Pubblicazione realizzata nel quadro del progetto di ricerca di Ateneo 2005Paesaggio e territorio nella valutazione di sostenibilità – SETLAND (Sustainability Evaluation of Territory and Landscape), "Coop. Libreria Editrice Università di Padova", 2009.

10 Giulio Moini, *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*, FrancoAngeli Ed., 2012.

tecipazione appaiono soprattutto strumenti di irrobustimento della stessa democrazia rappresentativa e dispositivi aperti, capaci cioè di contribuire a produrre più uguaglianza nella società ed efficaci, ovvero in grado di dare un impulso decisivo alla democratizzazione dell'economia.

Di fatto, in entrambi i casi – anche se con caratteri diversi – le esperienze di partecipazione sono notevolmente aumentate sia a livello regionale che locale, differenziandosi dal tradizionale schema della partnership pubblico-privato, la quale oggi invece appare più come uno “stile” della partecipazione che un modello di riferimento capace da solo di incidere sui meccanismi e cambiamenti del dialogo democratico tra cittadini e istituzioni.

In definitiva, allo stato attuale dell'arte ci troviamo di fronte ad un pullulare di esperienze partecipative molto diversificate a seconda del contesto territoriale da cui prendono le mosse, dai soggetti che le attuano, dal tipo di organizzazione che si sono date e dal fine che si propongono di raggiungere. Il rischio che già si intravede per queste pratiche è soprattutto quello di non tenere conto appunto di tale diversità territoriale (ed ovviamente anche culturale e socioeconomica) ed applicare pratiche standardizzate in qualsivoglia situazione locale, come mostra l'esempio del bilancio partecipativo il cui uso, benché evidenzi l'importanza che il coinvolgimento della cittadinanza sta assumendo nei processi civici, appare il più delle volte una *vague* propagandistica se non superficiale di processi di partecipazione e *policy making*.

Dalla partecipazione al coinvolgimento

È presumibile, e in altre democrazie avanzate sta già succedendo come ad esempio negli USA o nel Continente australiano ma anche in paesi a noi più vicini come Israele, che il tema della partecipazione avrà anche da noi ulteriori sviluppi nel futuro. Sembrano concorrere a questa prospettiva sia la citata proliferazione delle esperienze di pratiche partecipative che, come spesso accade creano anche sistemi professionali che crescono e si autoalimentano in quanto produttori di competenze, specializzazioni e occupazioni, sia le barriere istituzionali e normative che

inevitabilmente si frappongono ad uno sviluppo condiviso delle strategie pubbliche in questo delicato tema. Se infatti guardiamo al panorama del nostro paese, l'impressione è che man mano che gli strumenti di intervento partecipativo si fanno strada, ci si trovi di fronte ad una sostanziale impreparazione e disabitudine della sfera pubblica ad adottare una effettiva cultura della partecipazione. In altri termini, il limite dell'istituzione è la sua propensione a non cedere "quote di sovranità" a favore della dinamica decisionale della cittadinanza, e a non essere in grado per diverse ragioni di vedere il corpo sociale come elemento di "potere", capace cioè di incidere radicalmente sulle decisioni collettive.

Finora, l'agente pubblico si è mosso su un livello concertativo. Ovvero ha visto la partecipazione come processo di consultazione e, nel migliore dei casi, di progettazione collettiva tale che rendesse più efficiente il processo decisionale diretto dall'alto. Più in ombra invece, il passaggio a pratiche di *empowerment* che, presupponendo in qualche modo un rapporto "tra pari" si prestava al rischio di doversi attrezzare a cambiamenti di rotta, ristrutturazioni dell'organizzazione e della missione stessa.

La crisi sanitaria conseguente all'emergenza COVID19, non ancora in fondo conclusa ma sempre in agguato, è un esempio delle opportunità e dei limiti di una nuova concezione della partecipazione. La collettiva percezione di "incertezza", indotta dal cambiamento radicale nelle abitudini e negli stili di vita e professionali pare aver infatti prodotto nuovi e indeterminabili bisogni, dando in qualche modo l'opportunità per fare cose diverse, innovative, ricrearsi un nuovo spazio di manovra all'interno di una nuova cornice fatta di rapporti sociali allentati, azzerati nella loro componente "fisica". In questo nuovo schema di relazioni, perché la partecipazione non potrebbe sfruttare l'occasione per operare in forme inedite? Come se si trattasse del diverso montaggio di un mosaico sociale andato in frantumi, i nuovi ed emergenti spazi da indagare, la complessità dei problemi in campo, potrebbero spingere cioè verso una visione capace di leggere i fenomeni con lenti nuove, con sensibilità differenti, capace di disaggregare i problemi, capace anche di mettere in discussione, ripensandolo, il modello di relazione tra cittadini e istituzioni sino ad ora immaginato e perseguito?

Prendiamo ad esempio il concetto di conoscenza scientifica dentro i processi di partecipazione⁽¹¹⁾. La modalità classica è quella che usualmente vede al centro dell'azione partecipativa gli esperti. Il sapere tecnico (o amministrativo) diventa cioè il fattore di analisi ed esplorazione del processo di *policy making*. Ciò significa l'adozione di metodologie dialogiche in cui la cittadinanza e/o le comunità vengono accompagnate alla comprensione delle questioni riguardanti parti o interi del processo di costruzione della partecipazione o dello sviluppo in atto o che si vuole attuare.

Ebbene, nella visione che si sta facendo largo, e che a noi pare la prospettiva più fertile della partecipazione, la conoscenza non può che essere interattiva, ovvero coinvolgere gli attori e interagire con loro non solo all'inizio ma nel corso del processo. Ciò ha come risolto una ottica di missione molto differente, anche per gli stessi esperti, i quali non hanno più la pretesa di essere portatori unici del sapere ma sono spinti a fare lavoro di sviluppo territoriale in maniera endogena, ossia in una logica di rete e di rapporti collaborativi nonché in direzione del potenziamento delle reti sociali e territoriali, atte a promuovere forme innovative e sperimentali di confronto, di scambio, di concertazione e di decisione. La competenza "scientifica" è qui centrata, insomma, su una azione di definizione di accordi, partenariati stabili, generali e/o tematici e coalizioni tra tutti i diversi portatori di interesse (stakeholders), compresi gli *opinion leader* e i cittadini attivi di una comunità. Una professionalità quindi in grado di accompagnare verso metodi di lavoro cooperativi e fortemente orientati alla co-progettazione/progettazione partecipata nonché ai bisogni individuali di rappresentanza e tutela espressi dai cittadini singoli e/o dalle loro organizzazioni.

Quindi, una prima conclusione (il discorso sarebbe certamente da approfondire) porta a sottolineare l'importanza di adottare una metodologia focalizzata sulla relazione tra processi di partecipazione e comunità locali la quale, in buona sostanza, si avvia a partire dalle "forme endogene di atti-

11 E.Lindblom, D. K. Cohen, *Usable Knowledge. Social Science and Social Problem Solving*, Yale University Press, New Haven, 1979

vazione, sviluppate su base locale, che concorrono alle scelte di interesse collettivo”⁽¹²⁾. La parola chiave di questa visione è quindi l’empowerment comunitario, ovvero l’attribuzione di potere alla cooperazione e strategia locale che passa attraverso il coinvolgimento della cittadinanza attiva.

È di questo che si occupa, in sostanza il processo avviato da SIBaTer nella sua azione di analisi del territorio, di mappatura delle comunità⁽¹³⁾ e di coinvolgimento degli attori locali.

L’esperienza di empowerment comunitario nel Progetto SIBaTer

Le azioni progettate per il Progetto SIBaTer hanno previsto, come si sa, una intensa attività di ricognizione sui comuni delle otto regioni del Mezzogiorno che hanno comportato una analisi puntuale e condivisa dei territori *focus* del programma.

L’obiettivo dichiarato del progetto si dispiegava su due fasi. Nella prima si procedeva all’individuazione e censimento dei terreni incolti e/o abbandonati (e relative unità immobiliari), sia di proprietà comunale, sia di proprietà privata presenti sui territori comunali. Nella seconda, si puntava conseguentemente sull’avvio di processi di valorizzazione dei beni censiti, con la pubblicazione di avvisi pubblici per la presentazione di progetti, preferibilmente da parte di giovani, anche organizzati in forme societarie/ associative o in cooperativa e l’assegnazione in concessione dei beni.

È in questa seconda parte del progetto che l’Università Magna Graecia di Catanzaro, e nello specifico il corso di laurea in Sociologia ha affianca-

12 T. Mannarini, *Comunità e partecipazione*, FrancoAngeli Ed., 2004.

13 “La comunità possiede un sistema complesso di leggi, norme, credenze, codici, linguaggi, simbologie e rituali forniti dalla rielaborazione culturale del sistema locale che ne offre una chiave di lettura propria. Una progettazione che non ne tenga conto e sia esclusivamente metodologico/razionale è destinata al fallimento poiché questo metodo limita la capacità di riconoscere un sistema che non si muove in forma lineare ma circolare.”, in Massimo Fotino, *Il progettista sociale. Osservazioni partecipanti*, Rubbettino ed., 2020.

to SIBaTer, come partner in una serie di interventi di ricerca e animazione territoriale.

La considerazione da cui l'intesa UMG e SIBaTer partivano era chiara: la crescita dei territori passa attraverso la partecipazione dei suoi attori. In un periodo storico in cui i cittadini paiono distaccarsi dalla politica, si affermava, questo baco del nostro sistema diventa l'emergenza principale. Una risposta quindi necessaria era quella di partire dal basso, muovendo dai bisogni di sviluppo e benessere delle persone per puntare ad iniziative condivise e sostenibili che potessero cioè essere realmente fattibili e capaci di aumentare l'*empowerment* comunitario, ovvero la capacità dei territori di attingere alle proprie risorse per un rilancio partecipato delle decisioni, nell'interesse della collettività tutta.

Queste premesse, sono state così alla base della sperimentazione che i due enti hanno avviato su alcuni territori di comunità della Calabria. In particolare, all'interno del corso di "Progettazione sociale", studenti dei vari anni di studio hanno costruito percorsi di co-progettazione di interventi sociali per la valorizzazione dei beni collettivi (terreni abbandonati e fabbricati in disuso) a favore di attività di giovani e non, di concerto con le amministrazioni comunali di Magisano e Pentone (in provincia di Catanzaro), che erano stati individuati - tra i 160 comuni calabresi che hanno aderito a SIBaTer - come "progetti bandiera", ossia come esperienze pilota a livello nazionale.

Ci si trovava, a questo punto, e dopo la prima fase già realizzata di censimento dei beni di proprietà comunale che ha portato ad una puntuale georeferenziazione degli stessi, davanti al compito di avviare nelle aree citate delle ipotesi di nascita di nuove attività d'impresa, sia in forma singola che associata, soprattutto attraverso lo strumento innovativo della Cooperativa di Comunità vista come strumento aperto il cui fine è l'occupazione in una chiave strettamente legata però all'utilizzo dei beni e nell'ottica di apportare benefici alla comunità.

Allo scopo sono stati allestiti da un gruppo di ricercatori/studenti di Sociologia una serie di strumenti sperimentali che da un lato permettessero

di rilevare l'interesse degli attori territoriali ad accogliere l'invito a far parte di un processo strategico di sviluppo locale e dall'altro di analizzare le caratteristiche del territorio, le sue risorse naturali, le sue problematiche economiche e sociali e alcune concrete ipotesi di lavoro da sottoporre al vaglio dei cittadini ed osservare le dinamiche territoriali e di cittadinanza per raccogliere dati utili in modo da cogliere meglio il *sentiment* della cittadinanza e attivare processi di co-progettazione per la gestione e valorizzazione dei beni di proprietà comunale.

Inevitabilmente, uno dei primi punti di osservazione è stato da subito quello della partecipazione e della modalità di coinvolgimento degli attori. Non si trattava cioè solo di fornire informazioni sul programma della banca delle terre, ma di stimolarne l'utilizzo puntando sulla forza del suo partenariato. Consapevoli che il progetto non erogasse risorse finanziarie bensì servizi (*scouting*, predisposizione di *business plan*, accompagnamento nella creazione di cooperative di comunità ma soprattutto di supporto all'individuazione di idee imprenditoriali sostenibili).

Aldilà dell'aspetto meramente operativo, si trattava quindi di fare una operazione culturale, ovvero di supportare comunità piccole e a volte disilluse, se non abituate a vedere nella regia pubblica (e nei suoi finanziamenti) la soluzione ai problemi dello sviluppo, nella costruzione di un modo diverso di pensare il futuro del proprio territorio e dell'occupazione. Lo scopo, quindi, era dare un contributo alla strutturazione di una organizzazione stabile della partecipazione collettiva della comunità come elemento necessario e fondante di qualunque intrapresa economica.

Quindi la partecipazione come punto cruciale dello sviluppo delle comunità per l'inclusione, la crescita dell'innovazione cittadina e dell'immaginazione civica e per ridare fiducia, mettendo al centro i legami tra i membri delle comunità.

Le analisi sono state condotte da più gruppi di ricercatori che hanno effettuato rilievi qualitativi, i quali saranno oggetto di restituzione alla comunità per una maggiore conoscenza e per la costruzione di percorsi successivi

sia imprenditoriali, come si è detto, ma anche – a strascico – democratici, ovvero produttivi di processi di progettazione partecipata permanenti, sulla scia di esperienze svolte in altre regioni, quali: regolamenti sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e rigenerazione dei beni comuni; laboratori di quartiere e uffici comunali di rigenerazione sociale e nuove forme partecipative di comunicazione.

Come è stato giustamente affermato, *“Ben lungi però dal poter essere considerati quali entità autonome capaci di generare astrattamente in eterno effetti positivi o negativi sulle persone e quindi avulse e indipendenti dal sistema valoriale delle persone stesse che le riconoscano quale patrimonio locale e le sappiano preservare, i beni comuni possono assurgere a motori di cittadinanza attiva che possono ispirare percorsi di collaborazione strutturata fra cittadini ed enti locali per la loro “presa in cura” al fine di preservarli integri affinché possano essere fruiti dalle future generazioni”*¹⁴.

La metodologia della ricerca

Il metodo scelto per la realizzazione dell'indagine è stato quello della ricerca-azione che è apparso il più adeguato ad analizzare le dinamiche della cittadinanza nelle aree interne e rurali e sviluppare interventi sociali in grado di generare partecipazione, democrazia diretta e sviluppo sostenibile delle comunità. Nei processi di programmazione strategica, questo metodo risulta molto efficace poiché consente di costruire azioni coerenti con i fabbisogni del territorio e del sistema di *governance* locale. A partire dal presupposto della necessità di stimolare una nuova cultura della partecipazione e della cooperazione tra cittadini e politica delle amministrazioni locali, lo scopo della ricerca è stato quello di contribuire – a partire dall'ascolto attivo dei cittadini – alla costruzione di modelli locali permanenti che dessero impulso alla partecipazione civica nel segno della sostenibilità e responsabilità e per la riscoperta dei valori della comunità, della solidarietà sociale e della cooperazione tra la sfera

14 Rosetta Alberto, Karen Urso, *Le cooperative di comunità come modello di gestione e strumento di sviluppo territoriale*, The diagonales Ed., 2022 (in corso di pubblicazione).

della cittadinanza e quella del *welfare* comunitario nonché attivare processi di crescita della comunità attraverso il coinvolgimento di tutti i suoi rappresentanti, sia pubblici che privati.

Dalle analisi sociologiche scaturite dal complesso di indagini e animazioni svolte ci si aspettava di coinvolgere una massa critica di persone che vivono nelle comunità prese in esame per comprendere tempi, luoghi e modalità delle relazioni sociali e, partendo da essi, a costruire percorsi condivisi e autonomi di partecipazione e di *welfare* comunitario nonché condizioni di sviluppo e costruzione di percorsi imprenditoriali aderenti al progetto SIBaTer.

La scelta della Ricerca-azione è stata allora presa in considerazione del fatto che tale metodo era capace di attivare uno speciale ascolto, cioè consentiva di intercettare sia soggetti interessati alla realizzazione di azioni che semplici curiosi desiderosi di cimentarsi e che molto spesso passano dalla semplice passione per una determinata tematica all'impegno per la realizzazione del progetto.

Questa animazione territoriale, quindi, come stimolo degli attori locali all'impegno nella costruzione di opportunità di partecipazione attiva per la definizione di un progetto condiviso. Detto altrimenti, come momento di mediazione e collegamento tra il sistema istituzionale e il contesto socioeconomico e strumento di *networking* capace di far emergere e circolare competenze spesso profonde ed informazioni, con ciò incentivando i soggetti, siano essi singoli che collettivi, a sviluppare un senso di maggiore cooperazione e messa in rete.

La portata di questa metodologia va proprio nel senso della conoscenza interattiva di cui si è parlato sopra ed apre ad una prospettiva, in cui – come, vedremo in conclusione, può essere pilota per le azioni di una futura riproposizione del progetto SIBaTer – la democrazia locale non viene vista solo come un sistema di regole a cui cittadini si adeguano passivamente ma piuttosto come il luogo collettivo della gestione quotidiana dell'identità e dei saperi locali che, a fianco dell'azione istituzio-

nale, siano capaci di coinvolgere la comunità facendo leva su senso di appartenenza e passione come acceleratori di sviluppo.

Le esperienze

Pentone: il processo di fondazione di una cooperativa di comunità

Nel paese della Presila catanzarese, che è stato selezionato come progetto bandiera di SIBaTer, sono state svolte varie indagini con l'utilizzo di strumenti, i quali combinavano sia rilevazioni tradizionali che innovativi.

La rilevazione si è svolta in due fasi: la prima organizzata nel corso di un incontro pubblico di illustrazione delle caratteristiche e delle modalità operative del progetto, ma finalizzata anche a sensibilizzare gli attori locali sulle opportunità offerte; la seconda più centrata sull'intervento rivolto a gruppi ristretti di cittadini/attori che avessero idee imprenditoriali e che volessero superare gli eventuali ostacoli nonché seguire il processo di costruzione di una cooperativa di comunità.

I ricercatori si sono divisi in tre gruppi⁽¹⁵⁾, così caratterizzati:

Gruppo 1 (rilevazione dell'analisi swot emersa dalle discussioni)

Gruppo 2 (rilevazione dati anonimi)

Gruppo 3 (rilevazione del *sentiment*)

Gli strumenti utilizzati vengono qui descritti:

15 Le rilevazioni sono state svolte da: Camilla Arcuri, Michela Belcastro, Maria Cacia, Rubens Chiarella, Simone Coppola, Vitaliano Cosentino, Alessandra Donato, Saudys Nicole Jimenez Medina, Alessia Natale, Chiara Nisticò, Andrea Mazzitelli, Silvana Murano, Emily Rodio, Carmen Trapasso, Serena Valentino (junior) e Cinzia Mancini, Giancarla Torcasio (senior).

ANALISI S.W.O.T.

PUNTI DI FORZA

- TRADIZIONI (es. le luminere: attrattiva per gente di ogni dove/ motivo di pellegrinaggio)
- PRODUZIONE PRODOTTI TIPICI TERRITORIALI (miele, castagno, acacia, ciliegio, erika...)
- Strutture ricettive (b&b Anna)
- COESIONE SOCIALE

OBIETTIVI SIBATER

- SUPPORTO ISTITUZIONALE A TITOLO GRATUITO (SIBaTer)
- ABBATTIMENTO COSTO TRASPORTI
- INFRASTRUTTURE MARE-MONTE
- UNIONE COMUNI LIMITROFI

PUNTI DI DEBOLEZZA

- CRITICITÀ DI CONTESTO IN AREA RURALE
- AMMINISTRAZIONI COMUNALI PICCOLE PER AREE TROPPO VASTE
- PERCORSI NATURALISTICI MAI SVILUPPATI
- COLLABORAZIONE ASSENTE TRA COMUNI LIMITROFI

OPPORTUNITÀ

- RIPRESA DELLE ATTIVITÀ AGRICOLE CON MAGGIORI SVILUPPI LAVORATIVI
- AMBIZIONI IN AMBITO PRODUTTIVO
- OCCUPAZIONE E LAVORO GIOVANILE
- FABBRICATI/TERRENI ABBANDONATI
- UNIONE TERRITORI
- CREARE NUOVI SERVIZI E COOPERATIVE
- PERCORSI CULTURALI STORICI (PERCORSO DEI BRIGANTI)

MINACCE

- POCO COINVOLGIMENTO ABITANTI
- ESODO GIOVANI
- PROBLEMI ECONOMICI E CLIMATICI (CON SEGUENTE MANCATA INTERAZIONE DELL'ATTIVITÀ SOCIO-POLITICA)
- ASSENZA UNITÀ TERRITORI LIMITROFI
- ASSENZA APPROCCIO MULTIFUNZIONALE
- USO SBAGLIATO DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE

QUESTIONARIO DI RILEVAZIONE

Sei residente e vivi stabilmente a Pentone? SI NO

A. Con che atteggiamento sei venuto a questa riunione?

Mi aspetto molto

Non sono ottimista

Non ci volevo venire

Sono scettico

B. Quali sono i servizi e le opere che ti piacerebbe vedere realizzati nella tua comunità entro il 2022? (in ordine di priorità dal più importante al meno importante)

.....

C. Quale sarebbe a tuo avviso la modalità più efficace di partecipazione dei cittadini alle decisioni che li riguardano?

.....

D. C'è qualcosa che a tuo parere ostacola la partecipazione dei cittadini di Pentone?

.....

E. Tra queste immagini, scegli se sono o non sono emblematiche della situazione della comunità di Pentone. Clicca SI o NO su ciascuna foto.

SI NO SI NO SI NO SI NO SI NO SI NO

F. Quali sono suggerimenti/proposte/considerazioni ha su come dovrebbe essere gestita la comunicazione sulle decisioni pubbliche che riguardano il territorio di Pentone?

.....

GRIGLIA DI OSSERVAZIONE DEI RICERCATORI

SCALA ATTEGGIAMENTI	INTERVENUTI									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Sostiene, aiuta, incoraggia, mostra stima										
Riduce le tensioni, scherza, sorride										
Si mostra d'accordo, accetta, comprende										
Offre suggerimenti, dà idee, alternative d'azione										
Esponde opinioni, esprime valutazioni										
Dà informazioni, ripete, chiarifica										
Chiede informazioni, chiarimenti, spiegazioni										
Chiede opinioni, valutazioni, impressioni										
Chiede suggerimenti, idee, direttive										
Si mostra in disaccordo, rifiuta										
Manifesta tensione, accresce la tensione										
Mostra antagonismo, tende ad affermare se stesso, a difendersi										

Note: Contrassegnare ogni intervento con la sigla del partecipante cui è rivolto.

Legenda: D = domande dell'area

Magisano: generare partecipazione collettiva

A partire dal mese di novembre 2021, è stata avviata da SIBaTer e UMG la sperimentazione di un processo partecipativo che ha realizzato varie azioni di indagine sul territorio. Più gruppi di ricercatori hanno raccolto, attraverso le voci e il coinvolgimento diretto, dati conoscitivi, osservazioni, problemi, idee, ricordi e speranze di chi vive la comunità e auspica un suo sviluppo e rigenerazione. L'obiettivo al quale il progetto ambiva era quello di riportare le persone a riflettere sull'importanza dello spazio collettivo, sia tangibile che intangibile, ovvero come generatore di creatività, sostenibilità e cultura, nonché direttrice sui cui calibrare una strategia possibile di rigenerazione sociale e cittadina sostenibile e condivisa.

L'indagine è consistita in numerosi incontri ed osservazioni e ha avuto l'obiettivo di ascoltare la cittadinanza, adottando quindi un metodo dialogico la cui finalità era costruire la Mappa di Comunità o "Mappa percettiva" della comunità con una metodologia di partecipazione attiva e creativa attraverso la quale i luoghi venissero raffigurati per come venivano percepiti dai componenti della comunità.

Il risultato atteso era quello di una sorta di "carta sociale" condivisa creata tramite un processo di partecipazione collettiva. Si è trattato quindi di una analisi che ha reso conto di dati qualitativi che le cartografie solitamente non possiedono: il significato dei luoghi per i residenti e per chi abita la comunità. Attraverso tale strumento si intendeva conseguire importanti obiettivi: una maggiore consapevolezza del valore del territorio e dell'importanza di preservarlo, tutelarlo e valorizzarlo; percorsi partecipativi capaci di creare ed attivare una rete di attori locali disposti a collaborare nella realizzazione di iniziative di sviluppo e valorizzazione del proprio territorio ed infine un archivio collettivo permanente dei luoghi e delle persone di un territorio.

Come si diceva, nella sperimentazione sono stati coinvolti più gruppi di ricercatori. In una prima fase, centrata sull'osservazione partecipante hanno lavorato ricercatori e studenti dell'UMG, i quali hanno effettuato tre passeg-

giate di quartiere⁽¹⁶⁾ nelle rispettive frazioni del comune. Nella seconda fase, e a seguito dei risultati della precedente, il gruppo è stato costituito da esperti nella realizzazione di analisi visuali di territori, i quali hanno soggiornato per una settimana a Magisano effettuando delle interviste video a testimoni della comunità impegnati in imprese, associazioni del privato sociale, volontariato, professionali, ecc.).

Le due fasi sono state concluse con l'allestimento di un incontro pubblico aperto in cui le voci dei cittadini si sono confrontate sulle modalità immaginabili di rilancio della convivenza civica e sulle proposte di sviluppo della partecipazione collettiva nonché delle iniziative locali di valorizzazione delle peculiarità e identità della comunità.

Il processo di ricerca praticato si è quindi caratterizzato come sperimentazione di un metodo attivo che puntava alla partecipazione come elemento di cittadinanza ma anche fattivo, ovvero di responsabilizzazione alla vita della comunità vista come luogo in cui vivere bene non deve solo significare avere aria buona o buon cibo ma soprattutto godere di buone relazioni sociali.

16 Si tratta di uno strumento di animazione territoriale che viene costruita insieme agli abitanti di un luogo e che costituisce una esperienza di apprendimento collettivo a vari livelli. Nell'interazione tra chi vive la realtà del posto (gli abitanti) e i soggetti esterni (il gruppo di ricerca) le parti si capovolgono: non sono i tecnici o professionisti che prendono il ruolo e le competenze di "decifrare" il territorio ma sono gli stessi cittadini che spiegano come leggerlo e interpretarlo. Si tratta così di una esperienza di cittadinanza che nasce dalla conoscenza profonda, vissuta, del contesto in cui la popolazione si sente parte, nel bene e nel male. La passeggiata di quartiere attiva così una conoscenza approfondita di tipo "attivo e relazionale" del territorio.

LE PASSEGGIATE DI QUARTIERE

Corso di laurea in Sociologia UMG di Catanzaro

PAESE IN SCENA
PASSEGGIATA DI QUARTIERE
A VINCOLISE



Ricerca partecipata degli attori sociali per costruire percorsi di crescita con il coinvolgimento del cittadino della Comunità

SABATO 4 DICEMBRE 2021
ALLE ORE 15:00
PIAZZETTA DEL PAESE

L'obiettivo di ricerca è studiare il sviluppo del paese ma partendo dalle persone che vivono lì. Il paese di Magliocco è un paese che offre una bella vista, è sede di musei dalle tradizioni e della storia (Museo etnografico (Civico e Museo) delle arti e mestieri). A Vincolise con i cittadini ha l'obiettivo di indagare insieme e fare delle osservazioni sociali presenti nella comunità locale, conoscerne le peculiarità e raccogliere dati sulle possibilità e desiderare rispetto ai bisogni di società e partecipazione.

Corso di laurea in Sociologia UMG di Catanzaro

PAESE IN SCENA
LE PASSEGGIATE DI QUARTIERE
A MAGISANO



Ricerca partecipata degli attori sociali per costruire percorsi di crescita con il coinvolgimento del cittadino della Comunità

PRIMA PASSEGGIATA
MAGISANO

SECONDA PASSEGGIATA
VINCOLISE

TERZA PASSEGGIATA
SAN PIETRO

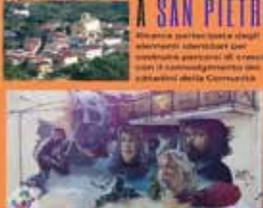
30 NOVEMBRE 2021
ALLE ORE 10:30
CALDERA
MONUMENTALE

27 NOVEMBRE 2021
ALLE ORE 10:30
PIAZZETTA
DEL PAESE

4 DICEMBRE 2021
ALLE ORE 10:30
LOCALITA'
LE QUERCE

Corso di laurea in Sociologia UMG di Catanzaro

PAESE IN SCENA
PASSEGGIATA DI QUARTIERE
A SAN PIETRO



Ricerca partecipata degli attori sociali per costruire percorsi di crescita con il coinvolgimento del cittadino della Comunità

SABATO 4 DICEMBRE 2021
ALLE ORE 17:00
PARTENZA LOCALITA' LE QUERCE

L'obiettivo di ricerca è studiare lo sviluppo del paese ma partendo dalle persone che vivono lì. Il paese di Magliocco è un paese che offre una bella vista, è sede di musei dalle tradizioni e della storia (Museo etnografico (Civico e Museo) delle arti e mestieri). A Vincolise con i cittadini ha l'obiettivo di indagare insieme e fare delle osservazioni sociali presenti nella comunità locale, conoscerne le peculiarità e raccogliere dati sulle possibilità e desiderare rispetto ai bisogni di società e partecipazione.

LE RICERCA VISUALE E GLI INCONTRI DI SCENARIO

Giorno 1

Dialogo con i cittadini	<ul style="list-style-type: none"> Gruppo di Ricerca di Sociologia UMG di Catanzaro <p><i>Le modalità prevedono l'allestimento di un punto aperto di raccolta di dati e di discussione con la cittadinanza</i></p>
La voce dei cittadini. Interviste a testimoni della memoria e della vita di Magisano	<ul style="list-style-type: none"> Gruppo di Ricerca di Sociologia UMG di Catanzaro Team di Animatori visuali di Trento <p><i>Interviste con riprese video a testimoni della comunità impegnati in imprese, associazioni del privato sociale, volontariato, professionali, ecc)</i></p>

Giorno 2

Apertura dell'incontro	
Introduzione al lavoro di ricerca e visualizzazione della prima fase di analisi per la costruzione della Mappa di Comunità.	Gruppo di Ricerca di Sociologia UMG di Catanzaro
Costruire le Comunità: Esperienze.	Esperienze di comunità: Vaccarizzo, Troina
Cosa significa il benessere di una comunità?	Dott.ssa Susanna Coppolecchia Università di Bologna

Intervento teatrale

Discussione aperta,
scambio di opinioni,
osservazioni e proposte

Chiusura dell'incontro
e lancio di laboratori
tematici

Giorno 3

Apertura dell'incontro

Costituzione tavoli
di discussione

Gruppo di Ricerca di Sociologia UMG
di Catanzaro.

Lavoro dei laboratori
tematici

Relazione dei gruppi
tematici

Coordinatori dei tavoli

Chiusura dell'incontro e
lancio di nuove proposte

Le prospettive future

I risultati raggiunti dalla sperimentazione UMG – SIBaTer sono positivi. Una piena comprensione dei dati qualitativi complessi che la ricerca azione ha svolto possono costituire una interessante base di riflessione per i futuri sviluppi del progetto e aprire la sua prosecuzione ad una dimensione che sia efficace e che incida sia sul livello della valorizzazione dei beni comunali (che potremmo, da questo punto di vista chiamare territoriali) e che costituiscono la *mission* specifica di SIBaTer, sia su quello dell'intervento di animazione sociale in senso stretto, a partire da un concetto dinamico comune che è la partecipazione.

Una futura evoluzione di questo insieme di competenze, *know how* e analisi messo in campo in questi mesi, può cioè consentire di cogliere più target e più scopi: il rafforzamento (o ricostruzione) della comunità, la crescita di una sostenibile e condivisa cultura dello sviluppo e, non ultimo, la "svolta partecipativa" del modo di intendere il rapporto democratico tra istituzioni locali e cittadini.

Quello che pare essere una possibile *road map* futura del programma ma in generale delle azioni che si concentrano sul concetto di "bene comune o collettivo", non può che prevedere l'allestimento di una sorta di sistema di incubazione di partecipazione, vista come attività basata sul "*Community Empowerment Approach*", ovvero sul metodo di potenziamento delle Comunità, il cui presupposto teorico è la co-progettazione degli interventi, attraverso una *Governance* la cui materia prima non può che essere la partecipazione dei cittadini stimolata attraverso una metodologia attiva che punta sui diversi attori della rete di un territorio e sui sistemi locali territoriali e che vuole raggiungere i seguenti risultati:

- Individuare una modalità di coinvolgimento stabile dei soggetti sociali;
- Sviluppare metodologie di coinvolgimento attivo dei cittadini come utenti e fruitori dei servizi territoriali, ma anche di controllo della qualità e della funzionalità degli stessi;
- Governare il delicato passaggio da un *Welfare* erogatore di servizi, fortemente strutturato, a un sistema di servizi che promuove risorse,

capacità imprenditoriali e organizzazioni, diretta espressione della società civile.

Per raggiungere questi obiettivi, non v'è dubbio che occorrerà più che "partire dal basso" (termine assai abusato), "restare nel basso", nel senso di capacità del pubblico programmatore di offrire spazi di manovra a cittadini, utenti e membri di movimenti spontanei o organizzati per interagire, condividere idee, ascoltare, rimanere in contatto, scambiare informazioni trasparenti, sostenere le proprie istanze sociali e trasformare i tradizionali strumenti di comunicazione in *marketing* territoriale di nuova generazione, in cui cioè virtuale e reale vanno di pari passo per diventare luoghi di incontro agili, opportunità per fare crescere l'engagement, sviluppare nuove opportunità di crescita collettiva e supportare nelle decisioni importanti per la vita delle comunità.

Crediamo, in conclusione, che i trend del futuro cui puntare debbano necessariamente riguardare lo sviluppo del senso di comunità, la partecipazione e mobilitazione collettiva, il desiderio di nuove interazioni, la scoperta di rituali perduti. Supportare questi bisogni significa valorizzare la responsabilità individuale, collettiva e sociale ed il ruolo che ogni ente, associazione, fondazione o organizzazione ricopre nella società al fine di renderla davvero un bene comune.

Tre anni con SIBaTer: l'esperienza Legacoop

di Paolo Scaramuccia

Responsabile Promozione e servizi associativi di Legacoop

Il partenariato con SIBaTer è nato nel 2019, Legacoop è stata tra i primi a sottoscrivere l'accordo di partenariato con IFEL-ANCI per promuovere il Progetto, ma nel corso del tempo, il rapporto di collaborazione è cresciuto, andando ben oltre il "tradizionale" protocollo di intesa su un progetto pubblico.

Legacoop ha visto in SIBaTer un modo innovativo di promuovere lo sviluppo locale, che andasse oltre la soluzione del singolo problema di assegnazione di terre abbandonate; una logica nuova su cui fondare lo sviluppo territoriale in modo sostenibile, partecipato, condiviso, in particolare delle aree più fragili del nostro Paese, quelle che non potrebbero più sostenere l'ennesima promessa di rilancio da parte dello Stato da una parte e del Mercato dall'altra, non più l'ennesimo progetto calato dall'alto sul territorio, l'ennesimo *masterplan* di riqualificazione e rigenerazione.

Il percorso intrapreso con SIBaTer è stato un percorso sicuramente più complesso, forse lento, articolato, un percorso però che ha scelto di costruire alleanze, sia a livello nazionale che locale, con tutti quei soggetti che da anni promuovono politiche di sviluppo locale dal basso, con i veri attori di un territorio, gli enti locali, gli abitanti, le imprese, le associazioni, le comunità nel loro insieme.

Come Legacoop da anni lavoriamo sulla promozione di cooperative di comunità, un modello innovativo di sviluppo socio-economico che vede gli abitanti e gli attori locali protagonisti del cambiamento del territorio in cui vivono e operano, un modello partecipato dal basso che risponde ai bisogni della comunità e che promuove un'idea di sviluppo locale che

vuole valorizzare le risorse, il patrimonio e le competenze presenti nella comunità per creare valore con la comunità stessa e ridistribuendo quel valore tra tutti i membri di quella comunità.

Proprio su questa idea di sviluppo territoriale si sono incontrate le strade di SIBaTer e Legacoop, in quanto ci si è resi sin da subito conto di come le cooperative di comunità potessero rappresentare un'opportunità concreta per territori fragili, dove storicamente avevano fallito altre politiche e dove il mercato non trova interessante investire, un modello capace di unire le forze presenti su un territorio, metterle a sistema, fare rete e creare qualcosa di diverso, qualcosa che ancora non era presente per valorizzare quel territorio e quella comunità. Le cooperative di comunità si fondano sui principi cooperativi di democrazia, porta aperta, intergenerazionalità, un modello imprenditoriale dinamico, capace di generare valore, occupazione e coesione sociale, uno strumento capace quindi di perseguire al meglio gli obiettivi di recupero, rigenerazione e valorizzazione del patrimonio, che sono alla base del lavoro di SIBaTer.

La condivisione di obiettivi e strategie ha "trasformato" il partenariato in un'alleanza tra attori pubblici e associazioni di rappresentanza, come Legacoop, per individuare i migliori strumenti normativi ed economici per realizzare un rilancio economico e sociale dei beni comuni.

Proprio la necessità di dare un futuro economico alle terre e agli altri beni della Banca della Terra ha portato a utilizzare una vasta gamma di strumenti normativi per l'assegnazione dei beni, portando molte amministrazioni a riflettere su logiche diverse nelle politiche di assegnazione di beni e servizi, recuperando una preminenza della funzione sociale di tali politiche di sviluppo locale rispetto alle procedure concorrenziali; SIBaTer è riuscito a dimostrare in questi anni che è possibile dare attuazione a politiche di rigenerazione e di sviluppo territoriale senza ricorrere obbligatoriamente a bandi di gara, favorendo l'utilizzo di strumenti di partenariato pubblico-privato, prevedendo strumenti di co-programmazione e co-progettazione, garantendo sempre la correttezza delle procedure di evidenza pubblica previste dalle leggi.

La scelta fatta da IFEL-ANCI nel promuovere questi strumenti (in presenza delle condizioni definite dalla legge) è stata una scelta non affatto scontata, in controtendenza con gli indirizzi che diversi enti e autorità hanno dato negli anni, rendendo di fatto "inutilizzabili" gli strumenti di partenariato pubblico privato. Il lavoro fatto da IFEL-ANCI è stato quello di tornare a promuovere il possibile utilizzo di tutta la strumentazione normativa a disposizione degli enti locali, facendo un lavoro importantissimo di promozione e formazione presso le amministrazioni comunali, spesso non consapevoli di tutte le opportunità legislative e del potenziale che tali strumenti possono offrire. In questo lavoro di promozione, formazione e accompagnamento IFEL-ANCI ha sempre coinvolto le parti sociali - che sono parte integrante dei processi di co-programmazione, co-progettazione e co-gestione - guardando ad esse non come ostacoli o complicazioni nella realizzazione delle politiche pubbliche, ma come un pezzo fondamentale dei progetti di rigenerazione.

Il partenariato, l'alleanza tra SIBaTer e parti sociali, ha offerto ad amministratori e cittadini un ventaglio di opportunità molto ampia per il perseguimento dei progetti di recupero e valorizzazione del patrimonio pubblico, superando i timori delle amministrazioni locali, degli uffici tecnici e dei sindaci relativi ai rischi e all'opportunità politica di adottare strumenti diversi dalla gara pubblica ad offerta economica più vantaggiosa.

Come Legacoop abbiamo avuto l'occasione di essere coinvolti nelle attività di SIBaTer per promuovere il modello cooperativo in generale e delle cooperative di comunità nello specifico, come uno strumento imprenditoriale di partenariato privato sui territori, uno strumento che ha dimostrato nei decenni di essere uno dei migliori strumenti per promuovere sviluppo locale e occupazione nei territori con maggior fragilità economica e sociale.

Diversi i progetti di cooperative di comunità legati al progetto SIBaTer accompagnati in questi anni in affiancamento al lavoro di IFEL-ANCI con i comuni aderenti al progetto. Ma uno degli aspetti più interessanti da evidenziare è probabilmente la flessibilità del processo di coinvolgimen-

to dei partner: proprio in una logica funzionale i partner non sono stati semplicemente interpellati per dare valutazioni sull'andamento del progetto, ma hanno potuto "invertire" il processo, promuovendo l'adesione del comune al progetto stesso, al fine di avere l'affiancamento SIBaTer da una parte e quello Legacoop dall'altra per la costruzione di progetti imprenditoriali per la valorizzazione dei beni pubblici.

Per quanto riguarda Legacoop, grazie a SIBaTer abbiamo potuto incontrare decine di amministrazioni comunali, conoscere meglio le attività di IFEL-ANCI, promuovendo un modello d'impresa che riteniamo possa rappresentare per le comunità un contributo attivo al rilancio del proprio territorio; ci ha consentito di conoscere meglio alcuni strumenti normativi, trovando finalmente un soggetto pubblico che credesse come noi in un modello relazionale pubblico-privato di natura sussidiaria così come previsto dalla Costituzione e in linea con le normative europee.

Proprio in virtù degli ottimi risultati del progetto SIBaTer in questa prima fase rivolta alle regioni del sud, si ritiene fondamentale la sua estensione su tutto il territorio nazionale, facendo tesoro dell'esperienza di questi anni, che ha evidenziato alcuni aspetti su cui lavorare al fine di migliorare ulteriormente il progetto. Ad esempio, si è evidenziato un maggior successo di SIBaTer nei piccoli comuni, in particolare quelli di area interna, dove le opportunità sono minori e gli interventi più urgenti: ridurre la platea potenziale dei comuni escludendo le città, che storicamente hanno maggiori risorse, più personale e un sistema imprenditoriale più dinamico, focalizzando così gli sforzi nei piccoli comuni. Questo renderebbe sicuramente più mirato ed efficace il lavoro di SIBaTer.

Allo stesso tempo è emersa altresì la necessità di allargare il progetto non solo alle terre abbandonate, ma a tutti i beni di proprietà pubblica nei piccoli comuni, al fine di poter mettere a sistema tutti i cespiti, favorendone la valorizzazione, cosa che è molto difficile lavorando esclusivamente sulle terre abbandonate e sugli immobili rurali collegati ad esse.

Uno dei problemi maggiori riscontrati è stato che a seguito dei lavori accuratissimi e innovativi di mappatura dei cespiti e del complesso lavoro per liberarli da eventuali vincoli per renderli fruibili per progetti di valorizzazione, in molti territori non ci fossero soggetti privati interessati a costruire progetti su quegli stessi cespiti, spesso per mancanza di risorse, parlando molto spesso infatti di imprese di giovani da costituire.

Parte del lavoro tra IFEL-ANCI e il partenariato è stato proprio quello di partire da quelle realtà dove fossero presenti imprese o gruppi di giovani intenzionati a costituire un'impresa, ma sempre con la difficoltà di reperire risorse per lo *startup* imprenditoriale.

Per superare questo ostacolo e per dare maggior forza all'impatto di SIBaTer sui territori potrebbe prevedersi l'affiancamento di un canale di finanziamento pubblico per lo *startup* di progetti di valorizzazione dei beni pubblici collegato alla banca delle terre.

SIBaTer è stato avviato prima della pandemia e le sue linee di intervento sono state definite molto tempo prima del PNRR, ma rileggendone gli obiettivi, le logiche e le modalità operative si può evincere come SIBaTer fosse già in linea con gli obiettivi e le linee guida del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, anche le modalità di coinvolgimento del partenariato pubblico privato sono state antesignane dei molti bandi in uscita con il PNRR (si pensi ad esempio al bando borghi o al fondo complementare per le aree sisma).

Ipotizzare quindi di affiancare ad IFEL-ANCI una strumentazione finanziaria a supporto dell'imprenditorialità giovanile emergente dalla progettualità legata alla valorizzazione del patrimonio pubblico SIBaTer può rappresentare una grande occasione di rilancio economico delle aree più fragili del nostro Paese, sostenere la creazione di posti di lavoro di giovani e donne nei piccoli comuni, favorendo nel modo migliore le politiche di contrasto allo spopolamento.

Oltretutto, ragionando in una logica a sportello e non di bando, consentirebbe solo alle imprese nate nell'ambito della co-progettazione SIBaTer con gli enti locali di andare a finanziamento e solo a seguito dell'affiancamento del partenariato privato per renderli sostenibili e maturi.

In conclusione, l'esperienza SIBaTer rappresenta uno dei migliori esempi di progettazione di qualità, uno dei pochi strumenti nel nostro Paese in grado di realizzare politiche di sviluppo territoriale sostenibili e capaci di realizzare veramente la sussidiarietà orizzontale.

Cos'è e cosa fa Legacoop

Legacoop Nazionale, nata nel 1886 rappresenta ed assiste oggi oltre 9.000 cooperative, presente in tutte le regioni e in tutti i settori produttivi per creare sviluppo, mettendo al centro persone e territorio.

Per conseguire i propri obiettivi Legacoop sviluppa servizi e progetti per le imprese cooperative e per promuovere la cultura cooperativa, affermandone i valori e sostenendo con la propria azione di rappresentanza il ruolo economico, sociale e civile e la capacità di rispondere ai bisogni delle persone.

Il progetto di sviluppo delle Cooperative di Comunità di Legacoop nasce nel 2011 con l'obiettivo di promuovere la crescita di una rete diffusa di cooperative che valorizzino le comunità locali, stimolando l'autonomia e l'organizzazione dei cittadini.

Nel 2017 a seguito del terremoto nel Centro Italia Legacoop ha sostenuto la nascita di sette cooperative di comunità nelle aree colpite dal sisma con il bando Centro Italia Reload, realizzato con parte dei fondi raccolti per il soccorso alle popolazioni e alle imprese cooperative nelle regioni colpite dai terremoti del 2016. L'obiettivo era quello di provare a rilanciare i territori con azioni di sostegno alla nuova imprenditorialità, consapevoli che la sola ricostruzione infrastrutturale non fosse sufficiente alla rigenerazione dei territori. Legacoop ha fatto uso di quell'esperienza per lanciare nel 2019 il bando Coopstartup Rigeneriamo Comunità, un bando realizzato con la collaborazione di Coopfond e Banca Etica e con il supporto di tantissime realtà

che hanno condiviso l'idea di uno sviluppo locale sostenibile, in cui i cittadini sono protagonisti del cambiamento e della rigenerazione economica e sociale dei territori, in particolare di quelli fragili. Legacoop ha creduto in un bando innovativo, che mettesse al centro la formazione e l'accompagnamento, perché consapevole dell'enorme cambio di mentalità che si chiede ai cittadini in un percorso del genere, abbiamo introdotto come elemento essenziale la partecipazione ad una campagna di *crowdfunding* che ogni gruppo ha dovuto promuovere nella propria comunità, così da verificare il reale e concreto coinvolgimento della comunità nel progetto e per testare presso un pubblico più ampio se l'idea fosse valida. Alla fine del 2020 in piena pandemia sono stati premiati i nove progetti vincitori (di 25 accompagnati e formati): progetti di valorizzazione di piccoli borghi, rigenerazione di beni comuni, negozi di prossimità, cultura, recupero di terreni abbandonati, di immobili inutilizzati per creare alberghi diffusi, valorizzazione di prodotti locali, servizi e *welfare* per le comunità, insomma progetti rivolti alla comunità, che creano sviluppo economico sostenibile e coesione sociale. Legacoop ha provveduto a raddoppiare quanto raccolto dai vincitori attraverso il *crowdfunding* e ad accompagnare le cooperative per tutto lo *startup*.

Nel processo di accompagnamento e sostegno alla nascita delle cooperative di comunità, Legacoop è impegnata nel promuovere un modello di sviluppo locale che parte dal basso, dai cittadini, sostenendo anche politiche e iniziative a supporto delle comunità, in particolare delle aree interne, facendosi portavoce di norme che possano favorire l'imprenditorialità in queste aree, elemento essenziale per la realizzazione di servizi alle persone e alle comunità, al fine di contrastare lo spopolamento. Nascono così, insieme ad Alleanza delle Cooperative Italiane, le proposte di legge per l'inserimento delle cooperative di comunità nell'ordinamento giuridico, proposte per riconoscere la multifunzionalità delle cooperative di comunità nelle aree interne. Il PNRR sta consentendo poi di promuovere progettualità che erano già emerse prima della crisi pandemica, per supportare i cittadini nella costituzione di cooperative di comunità energetiche e che siano proprietarie dell'ultimo miglio della fibra nelle aree fragili del nostro paese; uno strumento imprenditoriale partecipato dai cittadini, che supporti i territori nel creare le condizioni per una transizione *green* e digitale.

SIBaTer e Confcooperative: partnership per il governo di beni comuni

di *Giuseppe Daconto*

*Responsabile dell'area analisi economica e sviluppo all'interno
del Centro Studi di Confcooperative*

Il premio Nobel per l'economia del 2009 Elinor Ostrom con il suo lavoro *"Governing the commons"* – Governare i beni collettivi⁽¹⁷⁾ ha spiegato ampiamente come esistano e abbiano caratteristiche e modalità di gestione diversi i beni/le risorse collettive, non solo fisiche o capitali. Non hanno le caratteristiche di beni privati, a singola proprietà (la propria macchina, ad esempio) ed escludibili in termini di uso tra i singoli individui. Non sono neanche beni pubblici, di unica proprietà pubblica e da cui non è possibile escludere alcuna persona dal consumo degli stessi (la giustizia, per esempio). Questi beni sono, di fatto, comuni ma soggetti anche ai limiti (e ai fallimenti) dei beni privati e dei beni pubblici. Se l'appropriazione di un bene privato da parte di altri soggetti induce il proprietario a non mettere a disposizione la propria risorsa ad altri, l'appropriazione di un bene pubblico "senza un metodo equo, ordinato ed efficiente di ripartizione delle risorse non motivata" non incentiva la produzione permanente di quel bene e senza di essa non vi può essere neanche usufrutto e consumo per alcuno.

Eppure, dentro visioni e situazioni così economicamente e socialmente dilemmatiche, esistono alcune modalità gestionali differenti, che si adattano anche alla gestione di questi beni, collettivi e comuni, in termini di accesso aperto al loro utilizzo, di compatibilità e sostenibilità economica, di valorizzazione delle stesse risorse. Queste sono possibili tramite, direttamente, lo strumento cooperativo o attraverso modalità cooperative

17 E. Ostrom *"Governare i beni collettivi"*, Marsilio edizioni, ed 2006

di approccio tra le istituzioni che intervengono nella gestione di questi beni. I comuni spesso possono interpretare questo approccio.

D'altronde cosa sono dunque delle terre abbandonate, private o pubbliche che siano, in contesti spesso fragili o di economie dalle "potenzialità inespresse", se non "risorse collettive"? Ancora di più, cosa sono bar, teatri, musei, laghi, parchi, boschi, prati, palazzi storici, cascine, case cantoniere, in stato di abbandono, se non questo?

Perciò, con questo spirito e dentro queste coordinate, il progetto SIBaTer esprime e può esprimere tutte le sue potenzialità. L'esperienza fatta ce lo insegna, quella futura può accelerare ancor di più il passo in tal senso.

In un contesto in forte cambiamento, come quello che viviamo mentre scriviamo queste considerazioni, connotato dall'uscita della pandemia, pur sempre minacciata da nuove varianti e un virus ancora in circolo, e connotato dalla guerra russo-ucraina, che ha alimentato incertezze economiche e sociali, oltre che l'inflazione e il peggioramento delle previsioni di crescita economica per il 2022, il "ritorno alla gestione delle terre", ma anche di tutti i beni connessi a questo capitale, risulta fondamentale per i nostri territori e per la Terra intera. Non è più tempo di sprecare risorse o utilizzarle in maniera insostenibile per l'uomo e l'ambiente.

La guerra in Ucraina sta mostrando quanto l'energia da fonti fossili e alcune particolari materie prime (necessarie anche alle produzioni agricole come mais, grano e fertilizzanti, per le quali i due paesi detengono quote rilevantissime a livello globale) siano necessarie alle nostre produzioni, anche alimentari. Si accelerano, così, le preoccupazioni in generale ma crescono (e devono crescere) anche le reazioni: sul versante della produzione energetica da fonti rinnovabili connessa alla riduzione dei consumi e sulla necessità di creare sistemi e meccanismi (a maggior ragione interni ai confini nazionali) che salvaguardano maggiormente filiere e produzioni agroalimentari locali.

Si delineano, così, due filoni rispetto ai quali nuove sfide possono attendere il progetto. Da un lato, si tratta delle comunità energetiche che, a

partire da piccoli centri e da un sistema comunque diffuso e capillare, alimentano forme di auto consumo e auto produzione collettiva di energia. Perché non pensarle anche attorno o prossime a terre e beni abbandonati? Dall'altro, si tratta di una grande rimessa e rifunzionalizzazione di terre incolte ad uso di nuovi consumi, nuove produzioni sostenibili, nuovi beni agricoli, sicuramente rispettosi dell'ambiente, e capaci di creare e innervare un tessuto produttivo che valorizza un intero territorio, anche dal punto di vista culturale e turistico, a partire dai beni la cui terra produce.

Vi è però anche da connettere tutto ciò al territorio italiano e alle sue dinamiche di sviluppo, che, purtroppo, sono sempre più contraddistinte da divaricazioni e fratture note non solo in senso latitudinale, come la questione Mezzogiorno, ma anche longitudinale, come la questione sempre meno arrestabile (e non solo italiana) delle divergenze tra centri e aree interne, spesso rurali e montane. Anzi queste dinamiche e problematiche si mescolano e si intrecciano vorticosamente. Perché le disuguaglianze economiche e le povertà crescono nei grandi centri urbani del Nord e, al contempo, aumentano nelle aree interne al Sud, dove appunto la popolazione residente diminuisce di anno in anno e dove la distanza dai centri di sviluppo e di erogazione dei servizi minimi aumenta.

Dentro questi interstizi del mancato sviluppo e di uno sviluppo fragile o poco equilibrato, devono agire le politiche, le istituzioni e le associazioni imprenditoriali per creare condizioni possibili di sviluppo. Il progetto non può che essere da pungolo e stimolo, dal suo piccolo, in tal senso.

A partire da quello che c'è, in termini di mancata valorizzazione. Terre abbandonate come borghi in stato di abbandono ne sono una testimonianza.

A muoversi devono essere, in primis, le politiche, con logiche nuove e rinnovate. Da un lato, intravediamo lo slancio del *"community based approach"* allo sviluppo, che in parte si può notare anche nella nuova programmazione dei fondi europei 2021/2027 e, meno, nel PNRR. Dall'altro, constatiamo come le politiche non sempre mirano al famoso incontro tra domanda, potenziale, di beneficiari e offerta, di risorse,

fondi e politiche pubbliche generalmente comprese. È un tema che riguarda il *design* delle politiche ma che interroga anche la pratica delle stesse. Potremo, più o meno, facilmente scrivere leggi, fino anche bandi e procedure d'appalto, in maniera coerente a questo disegno, coinvolgendo le progettazioni dal basso, evitando, soprattutto in territori fragili, la logica del massimo ribasso e del conflitto pubblico-privato ma sviluppando la logica della convergenza degli interessi, dei partenariati pubblici e privati e, appunto, del "*governing the commons*". Ma se non avremo testa e mani orientate a questo, se non avremo sperimentazioni e pratiche comuni di lavoro, buoni casi di successo, esperienze innovative e di frontiera, potremo fare poco.

Per questo l'esperienza SIBaTer è preziosa anche con questa chiave di lettura: praticare partenariato, suggerire nuove politiche e pratiche dal basso, dimostrare che si può fare in maniera diversa e che si può convergere nella *governance* di beni collettivi, disseminare buoni propositi di speranza e sviluppo. A partire da terre abbandonate.

Occorre collaborare e parlarsi sempre di più tra istituzioni, soprattutto quelle locali con il presidio fondamentale dei Comuni, corpi intermedi e imprese, fino ad immaginare processi di assunzione di responsabilità e decisioni comuni, perché, in un mondo che velocemente consuma risorse, incontri e territori, c'è sempre meno spazio alla sedimentazione. Il sistema cooperativo risponde, invece, ad una logica diversa, "*sedimentaria*" perché è intergenerazionale: il patrimonio delle cooperative cresce di anno in anno, perché si rinuncia al profitto dei singoli e gli utili vengono (parzialmente) messi a riserva, e, soprattutto, non è divisibile tra i soci. Per questo le cooperative sono longeve, più nascono e crescono, più durano nel tempo.

Allora quale forma migliore per generare sviluppo? Sviluppo duraturo e coeso? Sostenibile, "*senza compromettere*" i bisogni delle future generazioni? E se una terra è abbandonata, un piccolo comune è depauperato delle sue risorse, un immobile è lasciato all'incuria, che futuro hanno le generazioni che calpestano, vivono e abitano quei luoghi?

Questo è il punto. Confcooperative, dal lato suo, sta interpretando questa mission al meglio. Coniugare una forma imprenditoriale storicamente evoluta, che ben si adatta a luoghi e contesti difficili, alle nuove esigenze di comunità e territori, senza svilirne il senso: democratico e a libera adesione, mutualistico, inclusivo e, appunto, non orientato al profitto e all'appropriazione personale.

Farlo in termini di rappresentanza e di proposta politica o di provvedimenti legislativi nazionali o regionali (come il caso della cooperazione di comunità, in attesa di una formulazione nazionale) è necessario. Quanto è altrettanto farlo attraverso pratiche, operatività e strumentazioni in uso. Dalla consulenza imprenditoriale, alla rete di promozione cooperativa, ai sistemi di finanzia e bancari, comprese le Banche di credito cooperativo, che spesso in molti piccoli comuni rappresentano l'unico sportello bancario fisicamente presente (in 698 comuni, l'87% sono sotto i 5 mila abitanti), fino allo strumento di promozione e sviluppo mutualistico, Fondosviluppo⁽¹⁸⁾, tutta la rete è al lavoro per generare nuove esperienze di sviluppo e nuove imprese, anche nell'ambito del progetto SIBaTer.

Ne sono prova la novantina di imprese nate negli ultimi tre anni attraverso la promozione dedicata e dei bandi mirati per le cooperative di comunità⁽¹⁹⁾, dove le comunità guidano l'impresa, sono formalmente ingaggiate nel portarla avanti e nel farlo attraverso diverse attività imprenditoriali. Così come lo sono i numeri, ben più importanti e rilevanti, derivanti dall'attività di sostegno e promozione di cooperative sociali e agroalimentari, oltre che di produzione e lavoro, che oggi determinano buona parte del mercato e dei servizi, in Italia, nei rispettivi ambiti: *welfare* e filiere agroalimentari, oltre che *facility management*, su tutti.

Dentro questo quadro e le rispettive attività in corso, immaginare percorsi nuovi, che travalicano i confini del progetto, anche territoriali, può

18 <https://www.fondosviluppo.it/>

19 In relazione al primo bando, qui alcune considerazioni: https://www.fondazionebrodolini.it/sites/default/files/pubblicazioni/file/wp_19_0.pdf

essere l'avvio di un nuovo percorso la cui meta può essere più lontana di quella fin ora toccata. Una sfida a cui non ci si può sottrarre.

Cos'è e cosa fa Confcooperative⁽²⁰⁾

La Confederazione Cooperative Italiane, Confcooperative, è la principale organizzazione di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo e delle imprese sociali italiane per numero di imprese (17.400), persone occupate (527.000) e fatturato realizzato (81 miliardi di euro di fatturato). I soci rappresentati sono oltre 3,1 milioni.

Costituita nel 1919 ispira la sua azione alla dottrina sociale della Chiesa (come si evince dall'articolo 1 dello Statuto). In ragione della funzione sociale che la Costituzione italiana (art. 45) riconosce alla cooperazione, Confcooperative ne promuove lo sviluppo, la crescita e la diffusione.

Nel 2011 ha promosso la nascita dell'Alleanza delle Cooperative Italiane. Confcooperative presta grande attenzione allo sviluppo delle relazioni con i movimenti cooperativi degli altri Paesi. Promuove la crescita del movimento cooperativo e delle cooperative nei Paesi in via di sviluppo e di recente ordinamento democratico.

È associata all'Alleanza Cooperativa Internazionale, a Cooperatives Europe e ai diversi organismi settoriali e di rappresentanza verso la Commissione Europea.

Confcooperative è articolata in strutture territoriali e settoriali. Sul territorio nazionale è presente con 22 Unioni Regionali, 39 Unioni Territoriali, e si suddivide in 8 Federazioni di settore: Consumo e Utenza; Cultura Turismo Sport; FedAgriPesca; Federsolidarietà; Habitat; Lavoro e Servizi; Sanità; Federcasse, oltre al Segretariato Mutue.

²⁰ <https://www.confcooperative.it/>

Da Roma: la Cooperativa agricola Co.r.ag.gio. e le terre pubbliche. Il piano per una Politica del cibo

di *Giacomo Lepri*

*Presidente, coordinatore e portavoce della Cooperativa agricola Co.r.ag.gio
affidataria di 22 ha di terreni pubblici in Borghetto San Carlo destinati
ad agricoltura multifunzionale*

Introduzione

Come Cooperativa agricola Co.r.ag.gio., impegnata ormai da un decennio sul tema dell'affidamento delle terre pubbliche, siamo orgogliosi di essere stati individuati come voce utile allo sviluppo del progetto SI-BaTer. Abbiamo da subito accolto il progetto come una boccata di aria fresca: sta infatti divenendo realtà l'intenzione di fare tesoro delle buone pratiche esistenti sui territori, riassumendole e mettendole in rete, al fine ultimo di accompagnare le amministrazioni locali con strumenti limati *ad hoc* caso per caso. Un esempio di *governance* oculata, strutturata, con ampie ricadute in termini di *praxis*.

Dal canto nostro, qui, racconteremo della nostra esperienza specifica, i casi romano e laziale, delle evoluzioni degli ultimi anni, nel grande salto di congiuntura di istanze coerenti nella Politica del cibo di Roma, delle prospettive che il Centro agricolo Borghetto San Carlo può assumere come modello scalabile di buona pratica, senza scordare qualche ragionamento di contesto sul così chiamato ritorno alla terra, in un momento particolarmente cruciale, un bivio storico.

La Cooperativa agricola Co.r.ag.gio.: un'esperienza di affidamento di terre pubbliche a Roma

La Cooperativa romana agricoltura giovani (Co.r.ag.gio.) si definisce come *un'impresa sociale sperimentale, che crea lavoro, cibo e servizi fruibili dalla comunità, curando il territorio e la qualità della vita attraverso pratiche agricole ecologiche su terre pubbliche.*

Dalla vertenza per l'affidamento delle terre pubbliche abbandonate ai giovani agricoltori, partita nel 2011, e dopo anni di mobilitazione, un primo risultato è stato raggiunto con i bandi di Regione Lazio e Roma Capitale nel 2014, per un totale di circa 400 ettari su una decina di aree. Così, a fianco al risultato "pubblico", anche la cooperativa ha raggiunto terra, dopo anni di esperienze di agricoltura multifunzionale, formazione, educazione ambientale. Nel 2015 la Co.r.ag.gio. ha ricevuto infatti in affidamento (con contratto di affitto in deroga di quindici anni più quindici) i ventidue ettari di Borghetto San Carlo, dove si va strutturando un progetto agricolo all'avanguardia, dentro Roma. La cooperativa è nata con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dell'ecologia e dell'ambiente direttamente attraverso le buone pratiche agricole e l'agricoltura sociale. Il suo curriculum è la summa delle competenze di giovani agricoltori, chef professionisti, manovali specializzati, antropologi, esperti della comunicazione, educatori. Su queste premesse, il Centro agricolo Borghetto San Carlo, in via Cassia 1420, è stato dedicato da subito alla produzione agroalimentare biologica, con forte attenzione alla biodiversità, alle tecniche di risparmio idrico, alla prevenzione dell'erosione dei suoli e alla rigenerazione costante della loro fertilità. Tra le colture in campo: ortaggi (un ettaro circa), cereali (cinque ettari), legumi (tre ettari), frutteto della biodiversità (centocinquante alberi di più di cinquanta varietà per sette specie), uliveto (centodieci alberi di sei varietà). In azienda inoltre sono ospitate arnie per la produzione di miele biologico (millefiori, acacia).

Nell'idea dello sviluppo di una "Piazza verde", oltre alla produzione agricola, la cooperativa offre servizi di multifunzionalità, in termini di fruibilità, corsi formazione (per adulti ai mestieri e per bambini), divulgazione culturale e inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati in collaborazione con associazionismo, cooperazione sociale, enti locali.

Ventidue ettari su terreni pubblici in area periurbana, per decenni inutilizzati e a rischio cementificazione, il luogo è divenuto riferimento e modello di impresa partita senza nessun capitale investito alla base, ma un lungo lavoro di network, competenze e tanta determinazione. Il Borghetto San Carlo gode infatti anche di una posizione assolutamente peculiare:

si trova sulla via Francigena, nel quarto parco naturale per estensione del Lazio, il Parco di Veio, ed è parallelamente inserito nel tessuto cittadino, all'altezza di popolosi quartieri metropolitani. Anche per questo, è stato teatro di ricerche e studi sui modelli di agricoltura urbana e periurbana, capace di produrre beni di prima necessità quanto servizi, appunto, nell'ottica di quella che abbiamo chiamato "Piazza verde".

Uno sguardo antropologico al contesto: politiche agricole e "ritorno alla terra"

Covid, guerra (o, meglio, guerre) in atto, cambiamento climatico e crisi ambientale (forse questi ultimi le vere priorità del momento). È evidente si assista ad un ripensamento del valore dei beni di prima necessità, di risorse non sostituibili come la terra, di competenze e saperi che sono stati messi in secondo piano, quando non del tutto persi, da cinquant'anni di politiche economiche che hanno guardato ad industrializzazione e terzo settore, piuttosto che alla valorizzazione del settore primario.

L'importanza del settore primario per la sopravvivenza del genere umano, oggi come ieri, spiega perché l'agricoltura sia caricata di tanti valori simbolici, più o meno 'mitizzati' o aderenti alle pratiche quotidiane delle sue diverse sfaccettature. È proprio tra mito e pratiche si collocano numerose e crescenti esperienze di 'neoruralismo', sia in contesto urbano che extraurbano. Nel contesto contemporaneo, animato da paure o premure verso risorse ambientali non facilmente o per nulla rinnovabili, ed in un periodo storico in cui ecologia e tendenze sistemiche sono al centro sia del dibattito che dei paradigmi scientifici dominanti, le realizzazioni e, parimenti, le mitizzazioni dell'uomo agricolo e dell'agricoltura quali strade percorrono? L'intera esperienza della cooperativa agricola Co.r.ag.gio. (dai suoi inizi vertenziali nel 2011, fino all'arrivo sui ventidue ettari di terre pubbliche di Borghetto san Carlo, dal 2015 gestiti come un Centro agricolo urbano e multifunzionale) si è configurato principalmente come un grande esperimento per verificare le discrepanze tra pratiche/politiche e quanto sia ideologizzato sui diversi piani di elaborazione agricola e socioculturale. Specie oggi, quando decisioni su vari

livelli esprimono e intersecano in modo chiaro le necessità di nuove politiche del cibo, politiche redistributive di beni e servizi, nuove forme di *welfare*, che non possono prescindere dall'attività agricola come motore di cambiamento (o di stasi). Per valutare il proliferare di queste politiche, degli atteggiamenti 'neorurali' e di come questi producano significati e si influenzino a vicenda, è necessario un ragionamento generale sull'efficacia dei diversi modelli di ecologia che in essi sono veicolati. Da questi, modelli economici, vecchi e nuovi metodi agricoli, sperimentazioni di reti solidali e modelli di impresa che, almeno apparentemente, guardano verso un comune orizzonte, fatto di piccoli numeri, territorialismo, forte scambio di competenze e preservazione delle risorse naturali.

Di qui, la proposta di mettere in primo piano la responsabilità delle amministrazioni a legiferare e regolare l'uso e sviluppo del proprio patrimonio rurale, che ci è sembrata il termometro per valutare la serietà di un impegno in termini di ricerca di soluzioni alle questioni sopra descritte. Noi rappresentiamo uno dei modelli di gestione del patrimonio agricolo, e ce ne sono molti. La politica sta giocando tentativi di valorizzare questo patrimonio, che sono passati, negli anni, dalle proposte di vendita e dismissione a, finalmente, quelle di affidamenti concordati (e pianificati). La misura dell'efficacia di queste politiche si può quantificare sulla base delle risposte alle priorità del momento: *welfare* e lavoro, tutela ambientale e paesaggistica, agroecologia e biodiversità, formazione delle nuove generazioni di agricoltori, inclusione sociale, infrastrutture e controllo razionale delle filiere, apporti energetici ed efficientamento dello spreco, ciclo dei rifiuti. L'affidamento delle terre pubbliche stesso deve sapere e dover rispondere a queste criticità, con ruolo positivo. Di qui, negli ultimi anni, l'emergere delle proposte di Politiche del cibo fa da sintesi utile a mettere insieme analisi, strumenti, azioni, verso un orizzonte condiviso.

Prospettive integrate: la Politica del cibo a Roma

Dopo circa due anni di attivismo, coordinato da una serie di sigle ambientaliste, pezzi del mondo accademico, soggetti agricoli e mondo

dell'associazionismo, la delibera che intende dotare Roma di una sua *Food policy* ha visto la luce nella primavera del 2021. Un processo tutto *bottom-up*, che ha fatto assumere dal piano amministrativo esigenze emerse da lunghi e proficui confronti tra soggetti interessati allo sviluppo di una politica del genere. Altre città europee ed italiane sono già dotate di regolamenti per una politica del cibo: molto spesso processi suggeriti dalle amministrazioni stesse. L'esperimento di Roma ribalta l'ordine del percorso, essendo le istanze appunto definite 'dal basso'. Ora, nel 2022, è venuto il momento di tradurre quella delibera, votata all'unanimità, in analisi, strumenti ed azioni concrete, a partire dal regolamento del suo Consiglio del cibo, per arrivare a calare operativamente i suoi dodici punti (che in tutto e per tutto ricalcano i dieci proposti come 'Manifesto' dal Coordinamento delle associazioni Roma *Food Policy*).

Quello che ci preme sottolineare, è come al di là degli strumenti già adottati e diffusi da SIBaTer, la cornice di un regolamento e di un impegno, in generale, sulla politica del cibo, possa aiutare le amministrazioni a tracciare un piano di coerenza tra azioni frammentate tra competenze, settori, assessorati diversi. Dalle politiche educative a quelle sociali, passando per la gestione urbanistica e quella ambientale, coinvolgendo gli uffici del patrimonio e delle attività produttive, lo scopo è concertare azioni che abbiano effetti su più piani, rispondendo ad una logica di sistema che aumenti l'efficacia di ogni singola decisione.

È dei primi di quest'anno l'inizio del lavoro di quello che sarà il Consiglio del cibo. Per prima cosa, i dodici punti della delibera sono stati tradotti, per il loro scioglimento in analisi e azioni, in sette tavoli di lavoro:

1. Food Governance
2. Accesso alle risorse, produzione locale e agroecologia
3. Mercati regionali e commercio locale
4. Economia solidale e filiere alternative
5. Contrasto allo spreco e alla povertà alimentare
6. Ristorazione scolastica, ristorazione collettiva ed educazione alimentare
7. Cultura gastronomica, ristorazione e trasformazione del cibo.

Alla Cooperativa Coraggio è stato affidato il coordinamento del secondo tavolo. Gli Obiettivi: *il tavolo lavorerà sulle politiche per l'accesso alle risorse primarie per la produzione agricola, al fine di promuovere la nascita di nuove aziende agricole (in particolare sulle terre pubbliche), l'ingresso dei giovani in agricoltura, lo sviluppo di programmi di mantenimento e il ripristino dell'agrobiodiversità, la formazione degli agricoltori per la transizione agroecologica, il contrasto al consumo di suolo, la pianificazione territoriale e la tutela del paesaggio.*

Nel mese di aprile 2022 sono iniziati gli incontri con le circa cinquanta sigle che hanno mostrato interesse al dibattito in corso nel tavolo. I temi che proponiamo, in corso di definizione, descrivono quelli che sono, di fatto, gli obiettivi di connessione tra politiche del cibo, istanze ecologiche, valorizzazione del patrimonio agricolo pubblico.

Di seguito, una traccia dei temi che vorremo affrontare, da sviluppare in questo incontro multiattoriale che avrà corso nei prossimi mesi:

1. Accesso alle terre pubbliche: censimento; disponibilità; metodi progressi e proposte; sistemazione situazioni attuali; nuovi affidamenti
2. Formazione nuovi agricoltori su gestione impresa; agroecologia; multifunzionalità e pratiche amministrative connesse; ricerca fondi; analisi filiera per indirizzamento produzioni
3. Accesso al credito: ufficio di scopo per ricerca coordinata fondi da investire nel miglioramento delle risorse agricole pubbliche; infrastrutture verdi per valorizzazione nuove attività di impresa;
4. Affidamento infrastrutture utili in disuso per mulini, laboratori (conserve, essiccatoi, eccetera); frantoi, forni, trafile, caseifici
5. Investimenti per pratiche ecologiche di gestione acque (emergenza idrica): ammodernamento impianti irrigazione; recupero acque meteoriche (accordo con Enti parco e altre tutele ambientali per deroghe specifiche sul tema)
6. Investimenti per ammodernamento energetico (crisi energetica ed energie alternative): coordinamento con ricerca fondi regionale ed europea (ufficio di scopo)
7. Strategia di coordinamento produzioni e trasformazione dei prodotti

delle terre romane (in primis pubbliche): affidare risorse (terre, laboratori) con orientamento produttivo che risponda a esigenze di mercato pubblico (mense e *green procurement*) e privato (mercati locali e regionali), vocazioni territoriali, esperienze affidatari; coordinare le produzioni per offrire un paniere di beni utile, dislocato, preventivamente commercializzabile strategicamente

8. Agroecologia: investimento per formazioni in campo su tecniche innovative per mantenimento fertilità e rigenerazione suoli, contrasto all'erosione, coltivazioni miste, *cover crops*, risparmio idrico diffusione esperienze virtuose
9. Biodiversità: inserire nelle pianificazioni di produzione; abbinare a ricerca (vedi esempi virtuosi), connettendo soggetti pubblici e privati; sostenere premure agroecologiche con strumenti economici e sussidi
10. Pianificazione del territorio, vincoli, tutele paesaggistiche: risolvere i Piani di assetto degli Enti parco; risolvere le compensazioni edilizie ed aumentare il patrimonio pubblico disponibile

Speriamo quindi, avviati i lavori, di mettere a disposizione un'altra esperienza di gestione coordinata e di dialogo tra amministrazioni e parti sociali utile a prossimi eventuali passi del progetto SIBaTer.

Cogliamo l'occasione per proporre un coinvolgimento diretto allo staff di SIBaTer, come relatori e come supporto ai tavoli di lavoro, in questa e nelle prossime fasi.

SIBaTer: il ritorno a Roma e i nuovi affidamenti che speriamo

Partita la cooperativa come uno dei 'casi studio' romano, arrivato ora il progetto SIBaTer al coinvolgimento di circa novecento comuni del Centro-sud, sarebbe davvero interessante un coinvolgimento diretto in forma di assistenza allo stesso Comune di Roma Capitale. Un teatro di tutto rispetto sul piano nazionale, sia per centralità, che per estensione di intervento (solo Roma possiede circa ventimila ettari di terre pubbliche, su una SAT complessiva, tra pubblico e privato, di quasi la metà del suo territorio). Prima, o in parallelo, di una espansione al Centro-nord, Roma potrebbe

essere uno snodo in cui mettere in pratica su grande scala il metodo SIBaTer, in concomitanza con lo sviluppo delle Politiche del cibo, di cui al paragrafo precedente, e nel contesto descritto ancora prima di un ritorno alla terra tutto da gestire.

La Cooperativa Coraggio si propone come enzima possibile di elaborazione di esperienze in campo, mediatrice tra soggetti a più livelli e caso studio, ora come ieri.

In cantiere, durante la Giunta Marino (2014-'16) già altre quattro aree da affidare, dopo le prime quattro dei bandi "Roma città da coltivare" del 2015. C'è poi la partita delle aziende regionali Tenuta del Cavaliere, Tor San Giovanni e Castel di Guido (gestite negli anni da pezzi di Roma Capitale). Infine, le migliaia di ettari regionali, in parte afferenti ad Arsial (altro soggetto necessario al coinvolgimento, viste le risorse scientifiche ed amministrative che coltiva al suo interno da decenni).

È ora determinante un lavoro di mediazione tra amministrazione, enti di ricerca (il ruolo del CREA potrebbe essere incisivo, a fianco alle Università sul territorio regionale), forze sociali, associazionismo del Coordinamento Roma *Food Policy* e futuro Consiglio del Cibo: un lavoro necessario per il dispiegarsi di azioni importanti da mettere in campo per i prossimi cinque anni almeno.

Il futuro di Borghetto San Carlo: un campo sperimentale di un modello scalabile

Tornando a Roma, e ai ventidue ettari del Centro agricolo Borghetto San Carlo, descriviamo in sintesi le progettualità di breve, medio e lungo periodo, come possibile volano di contatto per analizzare e mettere in pratica proposte scalabili.

Importante premettere che i beni immobili che insistono nell'azienda (millequattrocento metri quadrati di casali agricoli dei primi del novecento), sono prossimi al restauro e alla piena disponibilità di Roma Capitale. Due

terzi di queste strutture saranno affidate, dopo negoziazione su un ragionevole contratto di affitto, alla cooperativa. Un terzo andrà invece alla gestione del Municipio Roma XV, in un caso più unico che raro di centro agricolo che include al suo interno un pezzo di amministrazione con cui dialogare, in una gestione armonizzata di servizi misti agricoli, multifunzionali, sociali. E, questo, dopo tantissimi anni di battaglia sul tema della conclusione dell'accordo di compensazione edilizia con il gruppo Impreme spa, che avrebbe dovuto terminare il restauro già nel 2013: siamo di fronte alla prima compensazione edilizia potenzialmente risolta tra le parti, dove quella privata deve ancora a Roma Capitale il rispetto dell'accordo dal quale ha guadagnato ettari edificabili e permessi (con i quali ha dato vita ad un intero quartiere alla periferia di Roma). Altro processo sbloccato solo grazie ad attivismo nostrano e costante lavoro di advocacy.

I nostri progetti, al momento, vanno dall'avvio di progettualità 'immateriali', legate soprattutto alla formazione, nella quale abbiamo maturato ormai un decennio di esperienza, fino alla realizzazione di strutture ed infrastrutture per offrire servizi di trasformazione locale e fruibilità, per concludersi in un progetto di Università della terra a tutto tondo, con strutture in grado di ospitare convegni, conferenze e cicli formativi, nella possibilità anche di garantire ospitalità e ristoro nelle stanze dedicate all'accoglienza di relatori e discenti.

Partendo dal breve termine e arrivando ai progetti di più lungo dispiego:

- **Formazione (breve termine):**

siamo alla ricerca di nuovi sponsor e partenariati per portare avanti i seminari che offriamo gratuitamente ogni anno dal 2011 a un centinaio di ragazzi e ragazze, chiamati "Coltiva il tuo futuro", che così arriverebbero alla loro settima edizione. Sul sito che abbiamo costruito ad hoc, è viva la banca dati di tutti i materiali prodotti negli anni, le registrazioni delle lezioni, le clip riassuntive. Un percorso, quello della formazione, necessario per un reale ricambio generazionale. Un trasferimento di competenze orizzontale, che è venuto dall'esperienza, dagli errori vissuti e risolti, con una equipe di relatori e relatrici formati a 360 gradi sugli aspetti di accesso alle risorse e al credito, agroecologia, multifunzionalità, gestione delle filiere e dell'amministrazione aziendale.

- **Economia circolare e fruibilità (medio termine):**
vorremmo migliorare la fruibilità interna del Centro agricolo, che interseca la via Francigena e il Parco di Veio, in uno spaccato di agro romano significativo e rappresentativo. Siamo alla ricerca di partner per un supporto alla messa in sicurezza dei bei viali che innervano tutta l'azienda (tre chilometri e mezzo interni, sotto i pini) e per la realizzazione di un 'percorso vita' didattico e sportivo, con strumenti e punti di visione costruiti con materiali di risulta delle potature stesse dei pini (economia circolare).
- **Sviluppo filiere virtuose (medio-lungo termine):**
con l'arrivo dei casali, sarà interessante chiudere tutte le nostre filiere, con il primo Mulino romano, biscottificio e pastificio, laboratorio di trasformazione e conserve, ristorante di prossimità su logiche antispreco e di valorizzazione reale del territorio. I laboratori, che immaginiamo attivi anche conto terzi, saranno una risorsa preziosa per le tantissime aziende agricole romane che devono, oggi, necessariamente rivolgersi all'esterno del territorio metropolitano per servizi di qualità di trasformazione. Valorizzare in loco, oltre ai vantaggi in termini ecologici e logistici, aiuterebbe l'identità delle produzioni romane a trovare una strada vantaggiosa in termini culturali, oltre che commerciali.
- **Università della terra (lungo termine):**
immaginiamo i casali come un luogo dove formarsi costantemente, con sala conferenze sempre aperta, ad ospitare formazione per adulti e bambini, ostello per i turisti della via Francigena e per gli utenti dei corsi, anche di scala internazionale (*international summer school*, programmi Erasmus plus, eccetera), servizi di ristorazione e contatto in campo con pratiche agricole, di filiera e trasformazione agroalimentare.

Conclusioni

Rinnovando la nostra disponibilità continua al lavoro di squadra con il progetto SIBaTer, i migliori auguri per il suo proseguo e auguri a tutti i partner coinvolti a più livelli.

Il nostro motto è sempre un faro per suggerire la via dell'innovazione che cerchiamo di perseguire: *Coraggio! Fuori dal seminato...*

Riusare l'Italia: una sfida di civile semplicità

di *Roberto Tognetti*

Direttore della Fondazione Riusiamo l'Italia

L'approccio interdisciplinare e transdisciplinare che aveva accompagnato la nascita e lo sviluppo del network professionale iperPIANO dal 2008 in avanti (www.iperpiano.eu) ci aveva condotto a sperimentare e toccare con mano varie formule di rinnovamento delle pratiche di pianificazione e programmazione del territorio, così come di alcuni strumenti e metodi di sviluppo locale a queste connesse. L'esigenza di contrastare il consumo di suolo, le istanze sempre più stringenti di sostenibilità, la verifica sul campo di molteplici approcci generativi che potevano scaturire tra l'innovazione socio-culturale nel loro rapporto tra spazi e luoghi ha aperto nuovi orizzonti e prospettive che sono confluite in un quadro di ricerche empiriche da cui è nato "Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start up culturali e sociali" il libro pubblicato nel 2014 dal Gruppo24Ore, scritto da Giovanni Campagnoli con post-fazione di Roberto Tognetti. È un "road book" che parte da una ricerca sulle buone pratiche di riuso creativo degli spazi. Tema attuale, in quanto oggi l'Italia è "piena di spazi vuoti" e riuscire a riusarne anche solo una minima parte, affidandoli a delle start up culturali e sociali, può diventare una leva a basso costo per favorire l'occupabilità giovanile. Il sito www.rusiamolitalia.it, la pagina <https://www.facebook.com/Rusiamolitalia> e l'omonima piattaforma costituiscono gli strumenti per supportare l'innovazione sociale, culturale economica facendo incontrare la domanda e l'offerta di spazi da riusare. Nel 2019 per promuovere il metodo e l'omonima piattaforma è nata la Fondazione Riusiamo l'Italia un soggetto in grado di erogare servizi tecnico-strategici per il riuso temporaneo di spazi abbandonati e per la promozione della rigenerazione urbana che sia effettivamente espressione di progetti di comunità. Il metodo di lavoro prevede prioritariamente l'impiego delle

potenzialità generative della piattaforma www.mappa.rusiamolitalia.it che si basa sul concetto di *open source*. Attraverso di essa ognuno può inserire il proprio spazio vuoto, sfitto, sottoutilizzato, per favorire percorsi di riuso e rigenerazione urbana con finalità sociali e/o culturali, generalmente articolati nelle seguenti fasi: A) diagnosi (mappatura selettiva); B) composizione comunità di passione (empowerment); C) innesco di riuso e/o rigenerazione. Più in generale si presentano due macro-ambiti operativi: per il caricamento di situazioni da offrire cliccando "OFFRO uno spazio (mappa dell'offerta), oppure "MI ATTIVO" per cercare uno spazio (mappa dei desideri). La cosa più utile e interessante per l'interesse generale è quella allargare l'offerta contribuendo così a popolare la mappa del maggior numero di situazioni possibili. Più si caricano edifici da riutilizzare e più si aiuta il rilancio del sistema-paese, soprattutto per la valorizzazione dei suoi infiniti talenti. Il target perfetto è costituito da situazioni di abbandono o dismissione "quasi" pronto-uso, ovvero casi dove i costi e gli oneri di riabilitazione siano nulli o bassi e dove quindi i tempi di colonizzazione dei luoghi siano davvero veloci. La mappa è gratuita ed è semplice da usare, la compilazione del percorso "Proponi il tuo spazio" (Mappa dell'offerta) avviene prevalentemente attraverso parametri pre-definiti da scegliere cliccando le opzioni che ricorrono. La compilazione del percorso "Cerca uno spazio" (Mappa dei desideri) avviene in forma analoga, ma con modalità ancora più semplici e flessibili. Ciò porta progressivamente a comprendere che non si tratta di un mercato di transazioni immobiliari, ma viceversa di uno strumento per accelerare meccanismi di creazione del valore, processi che possono e devono essere innescati da attività anche di riuso temporaneo, riuso creativo, attività insomma dove sono "i valori" dei contenuti a ripristinare "il valore" dell'immobile e non il contrario. Per questo tipo di operazioni NON c'è una regola pre-definita, vale il caso per caso e conta molta la fantasia e la creatività.



La piattaforma Riusiamo l'Italia <http://mappa.riusiamolitalia.it/>

Per chi lavora su queste tematiche è una scommessa che si rinnova e che si ripresenta puntuale: il riuso funziona, l'aggregazione di comunità ne è il dispositivo abilitante, il groviglio di ostacoli è sempre in agguato, le soluzioni si trovano sotto forma di processo (paziente, tenace, creativo): dal piccolo al grande, dal poco al molto, dall'esperienza al prototipo, dall'estemporaneo al temporaneo, dal provvisorio al quasi-definitivo, dal precario al semi-strutturato... tanti sono i modi per intenderlo. E se provassimo a chiamare le cose con il loro nome arriveremmo presto a scoprire che o la rigenerazione è davvero *bottom up*, o NON è.

La rigenerazione calata dall'alto è dunque in qualche modo una sorta di ossimoro e andrebbe nominata invece con altri termini più appropriati, quali "riqualificazione e/o trasformazione urbana", che per altro implicherebbe uno spazio di manovra enorme, soprattutto dal "lato dell'offerta", proprio da parte dei grandi operatori pubblici e privati, quali pubbliche amministrazioni, fondi immobiliari, sgr, operatori del *real estate* e dello sviluppo urbano. La rigenerazione "vera" è sempre da intendersi "dal lato della domanda", mettendo al centro le persone e le comunità, in modo che essi vengano prima, molto prima degli "oggetti" (spazi, luoghi, edifici) da rigenerare. Ciò che alcuni indicano, fin troppo timidamente, come "non scientifico, ma empirico", in realtà è l'unico modo possibile per operare sulle vere dinamiche del cambiamento. La rivoluzione di questo metodo è che ci si deve liberare per sempre della presunzione della scientificità predittiva dei processi, per affidarsi completamente al flusso, empirico appunto, della vita e delle relazioni innescate dalla rigenerazione. Ne risulta uno scenario di trasformazione metabolica, molto simile alla crescita degli organismi viventi, dove il "progetto di senso" è l'unico codice, flessibile e a volte imperfetto, che si deve seguire.

Per promuovere il "progetto di senso" serve allora introdurre il concetto di "cantiere come spazio di apprendimento". È questo il significato più profondo del nostro metodo e quindi intorno ad esso ci piace promuovere l'idea di un "cantiere contemporaneo" che diventa cosa ben diversa dal "cantiere tradizionale".

Nel cantiere tradizionale a programmazione perfetta i ruoli dei soggetti e delle responsabilità sono solidi, circoscritti allo stretto perimetro degli "addetti ai lavori", chiaro l'obiettivo, certi la funzione e il risultato, consolidato il modello gestionale, garantito il profilo di conduzione e manutenzione, predefinito l'equilibrio tra costi e ricavi, così come sicuri o probabili gli impatti previsti. Efficienza ed efficacia convergono: la prima definisce razionalità di processo e certezza dei tempi, la seconda il rispetto del programma progettuale. Le regole per la realizzazione e la conduzione del cantiere tradizionale fanno riferimento alle leggi vigenti del settore. Nel cantiere contemporaneo tipicamente quello di rigenerazione, la programmazione è aperta, progressiva (o incrementale), generativa e come tale gli "addetti ai lavori" sono plurali ai singoli settori di attività attivate o attivabili. Il ruolo dei soggetti è prevalentemente "liquido", financo variabile tra l'inizio, l'iter e la fine dei lavori. L'obiettivo le funzioni e i risultati attesi sono anch'essi variabili secondo modelli di sensibilità o suscettività a volte misurabili e a volte no, parimenti i modelli gestionali, manutentivi, così come gli equilibri tra costi e ricavi o tra diversi livelli di impatto. Nel complesso i fattori caratteristici possono essere olocratici o autopoietici e inglobano processi sperimentali dichiaratamente aperti al confronto con prove ed errori di percorso. Efficienza ed efficacia possono convergere o divergere a seconda dei casi e delle fasi di attuazione. In generale l'efficacia è prioritaria rispetto all'efficienza. Le regole per la realizzazione e la conduzione del cantiere contemporaneo fanno riferimento alle leggi vigenti dei rispettivi settori coinvolti e definiscono le modalità originali di conduzione e fruizione in base alle diverse esigenze che si verificano, compreso per esempio le pratiche di autocostruzione.

Per le ragioni già espresse preme sottolineare il fatto che l'approccio che si rivela più efficace è quello di tipo "incrementale e generativo", ovvero quello che riesce a sviluppare effetti e risultati anche con poche risorse, tendendo nel tempo a consolidarsi progressivamente con effetti virtuosi in termini di supporto al mercato della nuova economia nei settori ambientali, culturali, energetici, sociali, turistici, ecc.

Da questo punto di vista è sufficiente una provvista minima per iniziare, con somme che possono essere facilmente reperite anche a livello locale, per

esempio, nel dialogo con i principali soggetti pro-attivi, quali: una banca di territorio, una fondazione, qualche impresa di spicco, qualche soggetto che si vuole mettere in gioco, anche una parrocchia potrebbe fare molto in tal senso. L'esperienza ci dice che quando c'è la volontà le risorse si trovano, specialmente quando le progettualità sono collegate a creare investimenti e occupazione. C'è ovviamente il fattore "tempo" che va considerato come variabile fondamentale, in quanto nel dare risposte alla domanda latente di "occasioni" per le giovani generazioni, il nostro orizzonte temporale si sviluppa in risposte da dare in pochi mesi, altrimenti succede quello che è sotto gli occhi di tutti: i giovani se ne vanno, che sia a Milano, Torino, Barcellona o Berlino poco importa, ma a un giovane non si può dire che su una certa prospettiva la risposta arriverà tra un anno, due anni o tre... le risposte che noi cerchiamo di dare non possono e non devono durare più di pochi mesi, tra l'idea per esempio di riutilizzare uno spazio e l'effettiva possibilità di cominciare a farlo anche in forma parziale e o temporanea, per funzioni che siano generatrici di flussi (anche minimi all'inizio) e nello stesso tempo rappresentino l'occasione per le giovani generazioni di mettersi alla prova e di cominciare a sperimentare i loro talenti e le loro passioni.

Gli esempi di riuso di tipo creativo, temporaneo o partecipato possono essere davvero tantissimi⁽²¹⁾, a partire dalla nostra attività di ricerca continua svolta per la Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura⁽²²⁾.

Ma anche gli interventi "sistemici" di riuso e rigenerazione degli spazi a livello territoriale, tra gli altri: il progetto di riuso degli spazi dismessi di proprietà del Comune di Borgomanero (NO)⁽²³⁾; il progetto per la rinascita del centro storico di Concordia sulla Secchia (MO) colpito dal sisma

21 Per uno sguardo al panorama nazionale di casi:

<http://www.osservatorioriuso.it/link>

http://www.rusiamolitalia.it/ita/01_ricerca.aspx

22 www.osservatorioriuso.it

23 RI.BO <https://www.facebook.com/RiusiamoBorgomanero>

del 2012⁽²⁴⁾; il piano di azione per il riuso di spazi o strutture abbandonate o sottoutilizzate nel territorio del Comune di Valdilana (BI)⁽²⁵⁾; il programma di riuso temporaneo di spazi sottoutilizzati nel Comune di Verbania, per favorire l'occupabilità giovanile, che ha favorito varie operazioni di riuso e rigenerazione, tra cui il concorso internazionale sull'area "Ex Accetati"⁽²⁶⁾. Diversi anche i progetti di riuso e rigenerazione di singoli edifici o spazi che hanno prodotto modelli gestionali attivi e funzionanti realizzati in diversi Comuni del Nord Italia⁽²⁷⁾. Uno dei casi più brillanti, soprattutto rispetto al rapporto risultati/difficoltà è stato quello generato con lo studio preliminare di "Dolomiti Hub" con spazi per eventi, *coworking*, aule formative, spazi ibridi di socializzazione e sviluppo di comunità, realizzato per Dolomiti Lab S.r.l. Impresa Sociale a Fonzaso⁽²⁸⁾: un luogo periferico come Fonzaso nel fondovalle di Feltre (BL), uno spazio prosaico come quello di un capannone in un'anonima area industriale, un avvio

24 Riconcordia www.riconcordia.it

25 www.facebook.com/valdilanatesserespazi

26 Riusiamo Verbania! www.europan-italia.eu/EUROPAN_15/verbania.html

27 Inoltre, tra gli altri: "Spazio Giovani" presso ex Caserma Musso, Saluzzo (CN), <https://comune.saluzzo.cn.it/servizio/centro-giovani>; lo studio di fattibilità per la rigenerazione urbana del Cinema Corso a Finale Emilia, Parrocchia SS. Filippo e Giacomo, www.nuovocinemacorso.it; presso il Comune di Formigine (MO), Hub in villa spazio di *coworking* <https://www.comune.formigine.mo.it/servizi/cultura-sport-e-tempo-libero/approfondimenti/hub-in-villa-spazio-di-coworking> e Cabella incubatore di idee www.cabella.org/; ricerca-azione "La rigenerazione dell'area Dellepiane" piattaforma per l'occupazione giovanile realizzata per l'Associazione Derthona a Tortona (AL) che ha generato www.derthonalab.com/; studio di fattibilità per la rigenerazione urbana dell'ex Lanificio Tonella (Edificio a blocco fronte strada provinciale di 2400 mq, di tre piani fuori terra in buono stato di conservazione con riferimento ad una configurazione assunta negli anni '30 del secolo scorso come ampliamento di un precedente complesso costruito ai primi del '900, località Ponzone, Trivero Valdilana (BI), per conto di "ATELIER Laboratorio delle buone idee" Impresa Sociale con l'obiettivo di creare un centro di produzione culturale, innovazione sociale, con particolare riguardo alla formazione professionale, le arti applicate e i contesti di apprendimento; sviluppo e implementazione del progetto Upslowtour (www.upslowtour.it) come modello pilota di valenza regionale, presso l'Unione Montana del Pinerolese (TO), soggetto incaricato: ATS Fondazione Riusiamo l'Italia, Leonardo Web s.r.l., con capofila Osservatorio Bikeconomy.

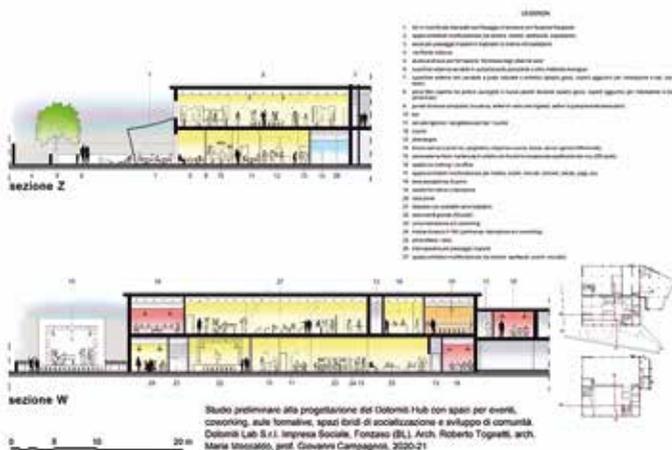
28 www.dolomitihub.it

effettuato nel pieno della pandemia, non hanno impedito lo sviluppo e l'evoluzione di uno straordinario percorso di innovazione.

Dolomiti Hub⁽²⁹⁾



29 Dolomiti Hub srl. Studio di fattibilità trasformazione officina in Dolomiti Hub – Fonzaso (BL). 2020. Elaborazione a cura di: Arch. Roberto Tognetti, Novara, Prof. Giovanni Campagnoli. Contributi tecnici diversi: Arch. Maria Moccaldò, Ing. Matteo Benvenuti



In questo contesto, la sinergia dei rispettivi interventi con SIBaTer è risultata naturale, supportando i territori e gli stakeholders ad integrazione del supporto prestatato da SIBaTer all'amministrazione comunale.

Operando spesso con il concorso di un altro partner della "Rete SIBaTer", Forest Sharing, l'azione coordinata di Riusiamo l'Italia e di SIBaTer si propone l'obiettivo di valorizzare le dotazioni immobiliari abbandonate o sottoutilizzate come un "unicum" di elementi naturali e artificiali che possono contribuire alla rinascita dei territori, dei paesaggi e degli ecosistemi.

L'approccio con il quale è stata realizzata la collaborazione è stato quello dell'integrazione dei rispettivi strumenti di mappatura quello della Fondazione Riusiamo l'Italia che censisce gli immobili e i manufatti in stato di abbandono e ne promuove il riuso in chiave di innesco per i processi di rigenerazione e quello di SIBaTer che censisce i terreni incolti e/o abbandonati e relative unità immobiliari, accompagnando i Comuni interessati nel processo di valorizzazione dei beni censiti.

Entrambi gli approcci, quello di Riusiamo e quello di SIBaTer, basano infatti la propria attività sulla costruzione di mappe come infrastrutture

cognitive a supporto della creazione di nuove opportunità, ovvero di nuove attività economiche che proprio grazie ad esse possono essere facilitate sia in fase di avvio che di consolidamento e sviluppo.

I rispettivi strumenti di mappatura diventano così complementari per favorire “dal lato della domanda” la nuova economia *green*, la transizione ecologica, la lotta al cambiamento climatico, la tutela del suolo, la prevenzione del rischio idrogeologico e tanto altro.

Due i progetti condivisi recenti, più “promettenti”.

La “Mappa delle opportunità ritrovate” con il quale il GAL Cittadella del Sapere, attraverso la partnership con Riusiamo l’Italia e la collaborazione istituzionale con SIBaTer, persegue l’importante obiettivo di dotare il territorio di riferimento di uno strumento di conoscenza del patrimonio dismesso, rivolgendosi a beni sia di proprietà pubblica che privata, attivando in tal modo occasioni di rigenerazione territoriale ed opportunità di nuova imprenditorialità per chiunque intenda sviluppare progetti a vocazione sociale, ambientale o culturale e in generale iniziative di valorizzazione del territorio, anche a fini turistici. L’azione coordinata dei tre attori, il GAL, la Fondazione Riusiamo l’Italia e il Progetto SIBaTer, si propone la creazione di una “Banca delle terre”, con la mappatura di un numero consistente di beni adeguatamente censiti, sia pubblici che privati, attualmente abbandonati o sottoutilizzati. Tale infrastruttura conoscitiva permetterà la piena integrazione delle strategie di sviluppo territoriale dell’area e degli interventi di valorizzazione del suo patrimonio (materiale e immateriale), con le diverse opportunità che la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) e i nuovi programmi di Sviluppo rurale propongono per le due aree che insistono sul territorio del GAL: l’Area LEADER e l’Area Interna SNAI Mercure Alto Sinni Val Sarmento.

Il secondo progetto prevede il supporto specialistico per la creazione di un centro di innovazione denominato “Next Generation - Sant’Arcangelo Hub Giovani” e per accompagnare i giovani che vi saranno impegnati al mercato del lavoro. Al contempo, attraverso il coinvolgimento di questi giovani

nell'attuazione del piano di valorizzazione del Comune Sant'Arcangelo, amplificare l'impatto degli investimenti e degli interventi comunali per la valorizzazione sostenibile del patrimonio comunale pubblico e privato.

La sfida è quella di favorire l'incontro fra "domanda e offerta" di terre e altri immobili inutilizzati, introducendo paradigmi di imprenditorialità multifunzionale e innovativa, e di creare, in tal modo, nuove dinamiche "scambiatrici" di area vasta dove le rispettive "diversità di concentrazione" di persone e servizi possono alimentare fattori di riequilibrio e redistribuzione delle filiere del valore, in territori che scontano diverse fragilità e sono esposte a spopolamento.

Cos'è iperPIANO

È un network di competenze e professionalità che funziona come Ecosistema di soluzioni e innovazioni per il governo del territorio e della città, nei settori: Pianificazione territoriale e riqualificazione urbana; Progettazione sostenibile; Progettazione ambientale e del paesaggio; Supporti gestionali e organizzativi. Come tale può svolgere funzione di accelerazione nei processi di comprensione e acquisizione di nuova tecnologia presso decisori di organizzazioni pubbliche o private. iperPIANO è altresì un movimento tecnico, culturale e professionale costituito da un gruppo multi-disciplinare di professionisti nei settori attinenti il governo del territorio e della città. www.iperpiano.eu

Cos'è Fondazione Riusiamo l'Italia

"Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start up culturali e sociali" è il libro pubblicato dal Gruppo 24 ore scritto da Giovanni Campagnoli con post-fazione di Roberto Tognetti. È un "road book" che parte da una ricerca sulle buone pratiche di riuso creativo degli spazi. Tema attuale, in quanto oggi l'Italia è "piena di spazi vuoti" e riuscire a riusarne anche solo una minima parte, affidandoli a delle start up culturali e sociali, può diventare una leva a basso costo per favorire l'occupabilità giovanile. Il sito www.rusiamolitalia.it e la pagina <https://www.facebook.com/Riu->

siamolitalia e la piattaforma <http://mappa.rusiamolitalia.it/> costituiscono gli strumenti per supportare l'innovazione sociale, culturale economica facendo incontrare la domanda e l'offerta di spazi da riusare. Nel 2019 per promuovere il metodo e l'omonima piattaforma è nata la Fondazione Riusiamo l'Italia. www.rusiamolitalia.it

Forest Sharing: il bosco, con occhi nuovi

di *Guido Milazzo*

Co-fondatore e responsabile commerciale della startup Bluebiloba

Forest Sharing è uno strumento digitale ed innovativo per l'accorpamento delle proprietà forestali sottoutilizzate o abbandonate, e per la loro gestione sostenibile con gli strumenti della selvicoltura di precisione. Si ispira ai principi della *Sharing Economy*, presa nel senso originario e letterale del termine: una rete che permetta un approccio comunitario all'utilizzo della risorsa bosco, per CREARE VALORE CONDIVISO, portare l'economia di scala dove oggi non è presente, e creare una filiera più corta e resiliente, facendo incontrare i proprietari forestali con le imprese del territorio. Il cardine fondamentale è il punto di incontro tra le potenzialità della *sharing economy*, gli strumenti messi a disposizione dal progresso scientifico e tecnologico ed una GESTIONE ATTIVA E CONSAPEVOLE da parte del proprietario forestale, che autonomamente sceglie quali modalità di gestione utilizzare nel proprio bosco.

Quando nel 2018 questo progetto è cominciato, questa più o meno era l'idea che avevamo, con i miei soci, amici e colleghi.

Un gruppo di amici, che hanno deciso di mettere insieme le loro storie, risorse, idee e competenze per lanciarsi in un progetto di impresa (Bluebiloba srl Startup e Spin Off dell'Università di Firenze) basato sullo sviluppo di strumenti e progetti per la selvicoltura di precisione. Abbiamo messo insieme competenze in ambito forestale, informatico, economico-gestionale e giuridico: questo perché' come tanti altri crediamo che l'abbandono del settore forestale italiano sia un problema complesso, al quale non si può rispondere con soluzioni semplici, semplicemente perché' di soluzioni semplici e veloci... non ce ne sono.



In questi 4 anni abbiamo capito che Forest Sharing non è solo uno strumento ma piuttosto un metodo, un modo di intendere i rapporti umani e la ricerca di un equilibrio (per me sacrosanto) tra sviluppo economico e tutela dell'ambiente. Questi ultimi non possono e non devono essere in contrasto tra loro: per poter raggiungere questo punto di equilibrio non bastano le risorse finanziarie, ne' la tecnologia (per noi che la sviluppiamo, crediamo sia un mezzo e non un fine), ma c'è bisogno di creare legami tra le persone, fare comunità. Crediamo e speriamo che a chi aderisce alla nostra rete sarà data la possibilità di sviluppare progetti che non potrebbero vedere la luce se messi sulle spalle del singolo, con ricadute positive per la comunità, sia ambientali che sociali. Vogliamo che il nostro sia un vero e proprio APPROCCIO DAL BASSO che dia UNO SGUARDO NUOVO a chi possiede un bosco, per creare valore CON LE PERSONE, non SULLE PERSONE, guardando alla gestione forestale CON OCCHI NUOVI.

È un cammino lento, complice anche il lungo e progressivo stato di abbandono nel quale versano le aree interne e rurali: a chi ci chiede di fare più in fretta rispondo che anche la natura cresce lenta.

Lo stato dell' arte



- 70 % dei boschi italiani è di proprietà privata
- 11 milioni di ettari (36,4% sup nazionale) in aumento
- Prelievo attuale tra 18-37% dell' incremento
- Proprietà piccole <10 ha
- Soltanto il 15% è gestito in maniera attiva
- Primi importatori di legna da ardere nel mondo +80% del legname è importato
- Mancanza di cultura forestale
- Proprietari che spesso abitano lontano dalle zone rurali

In un contesto del genere, la nostra esigenza era quella di creare un luogo di incontro (seppur virtuale) che desse a chi possiede un bosco la possibilità di fare scelte attive e consapevoli, col supporto e l'accompagnamento di chi ha scelto di fare dei boschi e della tecnologia un mestiere, ma soprattutto della cooperazione un approccio alla vita. Per le aziende ed i professionisti del settore, l'obiettivo è far sì che tutto questo possa essere: uno strumento per una nuova strategia forestale condivisa ed ottimizzata; un servizio complementare alle proprie attività; un'opportunità per ampliare la propria clientela; un nuovo strumento di comunicazione, che parli a tutti dei boschi italiani con un approccio più completo ed olistico.

Le "gambe" su cui Forest Sharing cammina sono due. Se questo nostro progetto fosse un albero potrei dire che alla radice ci sono gli strumenti e le intuizioni nate dal cammino di ricerca scientifica in ambito universitario portati avanti in questi anni da alcuni di noi, nel proprio percorso di dottorato e nelle attività da ricercatore.

Poter indagare in profondità e con uno sguardo di insieme la natura che ci circonda è emozionante, e nello stesso tempo è una responsabilità:

la conoscenza deve essere spiegata, condivisa, difesa. Produrre dati, e quindi conoscenza che guidino le attività sul campo e che permettano di valorizzare gestire e proteggere a pieno tutti i servizi ecosistemici che le risorse forestali sono in grado di offrire.

Se queste sono le radici, ecco invece quali sono rami, il percorso che abbiamo cominciato e che si sviluppa via via sotto i nostri stessi occhi: un approccio circolare e condiviso alle azioni ed alle decisioni, dove non conta poter dire “lo faccio io per te” quanto piuttosto “è possibile solo se ci proviamo insieme”. Di nuovo una immagine:



Con questa “cassetta degli attrezzi”, Forest Sharing ha contribuito a portare la gestione forestale sostenibile all’attenzione dell’opinione pubblica, così come tanti addetti ai lavori hanno fatto prima di noi ed insieme a noi: il tentativo è quello di rendere di uso comune e non più di nicchia un argomento così importante. In questo ultimo anno e mezzo ci sono stati tanti incontri, *webinar*, interviste, nei quali abbiamo avuto modo di raccontare cosa intendiamo fare per i boschi italiani, e per costruire nuove relazioni: la nostra *startup* è una azienda minuscola, ma con una rete grande, e solo grazie alla rete sta in piedi.



Oltre a questo, abbiamo avviato e stiamo avviando dei progetti in giro per l'Italia: sono sparsi qua e là e diversi tra loro, come tanti esempi di quello che si può fare portando un approccio circolare e condiviso alla gestione della risorsa forestale.

In Toscana abbiamo incontrato diversi proprietari che desiderano gestire attivamente i propri boschi, per ridurre il rischio incendi, per migliorare la viabilità forestale, per riportare in produzione particelle abbandonate da tempo. Tra Toscana e Liguria stiamo parlando con tanti proprietari di castagneti, consapevoli del valore delle loro proprietà e decisi a renderle nuovamente gestite e produttive. In Friuli e in Piemonte, con due consorzi forestali, stiamo lavorando su progetti per l'aggregazione delle proprietà forestali, anche per poter sviluppare nuovi metodi di aggregazione.

Abbiamo poi appena avviato un progetto che vedrà lo sviluppo di strumenti e scambio di buone pratiche tra enti pubblici ed aziende per portare lo smart working ed il coworking come opportunità di sviluppo nelle aree rurali. Può sembrare che sia un tema slegato dai temi forestali, ma credo che non sia così: il presidio e la custodia del territorio passano anche attraverso le opportunità che quel territorio può essere in grado di offrire.

Sempre in Toscana e anche in Friuli, stiamo sviluppando un progetto che ha come obiettivo lo sviluppo di soluzioni per il monitoraggio dello stato di salute delle alberature urbane: produrre conoscenza e metterla a disposizione dei proprietari di "boschi urbani" sia pubblici che privati, per noi è un modo per portare Forest Sharing nelle città. Nel Lazio stiamo lavorando con una associazione di ambientalisti che come noi è convinta che l'unica strada possibile sia rimboccarsi le maniche e fare qualcosa, ognuno secondo le proprie possibilità: li abbiamo coinvolti in un nuovo approccio basato su azioni di cittadinanza attiva per la prevenzione di precisione contro il rischio incendi. In Emilia Romagna, stiamo lavorando con Enti ed Istituzioni private e pubbliche che ci hanno coinvolto per trovare strade nuove per la gestione e valorizzazione del territorio.

In Lombardia, abbiamo presentato insieme ad alcuni Enti di Ricerca un progetto che (se approvato) porterà strumenti e tecnologie nuove per la gestione circolare degli scarti delle lavorazioni forestali e per un minore rilascio di CO₂ in atmosfera. In Sardegna abbiamo appena creato ed avviato una Cooperativa di Comunità per la gestione e valorizzazione delle sugherete: un progetto nel quale crediamo molto, e che riunisce in una logica di gestione cooperativa, mutualistica e di impresa, privati cittadini, amministrazioni comunali, associazioni, enti di ricerca ed imprese.

In Calabria stiamo lavorando per portare gli strumenti della selvicoltura di precisione al servizio delle aziende del territorio, per contribuire a rendere più efficiente ed a minore impatto ambientale il loro lavoro e in Puglia abbiamo contribuito ad un progetto, in collaborazione con un consorzio forestale e con degli esperti nella cooperazione sociale, che ha come obiettivo lo sviluppo degli aspetti fruitivi della risorsa forestale da utilizzare come strumento che accompagna le persone affette da autismo.

Dappertutto abbiamo trovato amministrazioni pubbliche attente al proprio territorio e decise a fare rete, andando oltre i propri confini e su questa base è stata avviata la collaborazione con il Progetto SIBaTer.

Un rapporto di collaborazione ed un'esperienza nati per caso: alcuni dei

soci della nostra *startup* sono stati contattati per un'intervista. Nel conoscersi gli uni con gli altri, abbiamo capito insieme che tra Forest Sharing e SIBaTer c'è una forte comunione negli intenti e complementarità nell'approccio e negli strumenti.

La nostra volontà di collaborare con SIBaTer nasce da due convinzioni di fondo: la prima è che quello che la potenzialità del progetto Forest Sharing va molto al di là delle forze della nostra *startup* e che la nostra missione aziendale debba essere quella di produrre strumenti da affidare poi ad altri. Potersi affidare alla rete di SIBaTer per arrivare insieme più lontano ci è sembrata da subito una buona idea, coerente con il nostro approccio.

La seconda convinzione è che se vogliamo davvero sviluppare dei progetti efficaci al servizio delle aree rurali ed interne in un paese frammentato come il nostro, è necessario far incontrare il pubblico ed il privato per farli dialogare e lavorare insieme su obiettivi condivisi.

Ecco l'opportunità: essere l'uno il megafono dell'altro nel promuovere la gestione forestale condivisa e di precisione, senza steccati.

Sono nati tanti incontri con amministrazioni pubbliche sparse in tutta l'Italia, promossi ora da Forest Sharing, ora da SIBaTer: prima che da un punto di vista tecnico e lavorativo, è stato (e tuttora è) un piccolo viaggio da un punto di vista umano, nell'incontrare tanti amministratori che hanno a cuore il loro territorio e sono consapevoli che l'unica soluzione possibile sia quella di fare rete. In qualche caso sono nati veri e propri progetti, in altri no: tutto questo ha permesso di validare un modello di collaborazione tra Forest Sharing e SIBaTer, cosa che rende via via più efficace l'interazione reciproca e con le realtà territoriali che si vanno ad incontrare insieme.

Una criticità riscontrata nel lavoro portato avanti insieme, e sulla quale si potrebbe intervenire è questa: le amministrazioni comunali (soprattutto quelle di piccole dimensioni) spesso non riescono a dotarsi internamente di un ufficio dedicato alla progettazione (mappatura fabbisogni e sviluppo di soluzioni possibili, animazione partenariati, ricognizione fondi

disponibili etc): sarebbe interessante dedicare tempo, persone e fondi a questo lavoro preliminare.

La sensazione infine (da partner esterno), è che sia limitante pensare a SIBaTer come un progetto dedicato solo al Sud Italia ed alle Isole: frammentazione amministrativa e difficoltà nel fare rete per poter meglio gestire il patrimonio pubblico sono un problema diffuso anche al Centro Nord, anche se a prima vista sembra meno evidente.

Spero, speriamo dunque che tutto questo sia solo l'inizio!!

SIBaTer e le Terre dei Parchi: georeferenziazione e gestione innovativa dei terreni abbandonati per la promozione di un metodo condiviso

di Antonio Briscione

*Presidente Ente Riserve Naturali "Foce Sele Tanagro" e "Monti Eremita Marzano"
Sindaco di Contursi Terme (SA)*

I limiti di qualsiasi progetto che miri al recupero e alla rivalorizzazione dei terreni abbandonati sono ben noti e consistenti:

- sensibilità delle amministrazioni pubbliche proprietarie dei terreni;
- difficoltà determinate dai tempi di rimessa in produzione dei terreni (la stragrande maggioranza delle terre di proprietà pubblica, abbandonate da più anni, necessita di un triennio per ritornare pienamente produttive);
- scelta della forma di organizzazione che dovrà occuparsi della gestione dei terreni e percorsi di accompagnamento;
- assenza o scarsità di percorsi formativi completi e funzionali;
- deficit di innovazione nello sviluppo di un progetto realmente competitivo anche in termini di eventuale trasformazione successiva dei prodotti;
- difficoltà nello sviluppo di reti commerciali in grado di sostenere i progetti nel lungo periodo e la comunicazione relativa ai progetti.

Ciò che manca, spesso, è quindi un modello di base che consenta di prevedere una risposta a questo insieme irrinunciabile di esigenze e una rete di rapporti che sia in grado di offrire supporto e sostegno a chi decide di investire su questa tipologia di beni.

L'Ente Riserve Naturali "Foce Sele Tanagro" e "Monti Eremita Marzano", Ente gestore di un'area naturale protetta regionale della Campania, di cui sono Presidente, proprio in funzione di queste esigenze, ha ideato ed avviato nel 2019 il progetto pilota "Le Terre dei Parchi".

Con “Le Terre dei Parchi” abbiamo inteso specializzare il ruolo dei Parchi e delle Riserve Naturali imponendoci delle nuove sfide. Alla tutela della biodiversità, abbiamo voluto associare il sostegno alle piccole aziende agricole, il contrasto alle logiche di produzione di massa, allo sfruttamento intensivo delle risorse naturali, alle esigenze di omologazione delle produzioni e del *marketing* per omologare la domanda stessa dei consumatori.

Abbiamo scelto di lavorare ad un modello di sviluppo delle attività agricole in territori rientranti in aree naturali protette, con l'intenzione di creare i presupposti, nel tempo, per l'adesione al progetto da parte di altri Parchi e Riserve Naturali nazionali e regionali. All'Ente Riserve si è unito immediatamente il Parco regionale dei Monti Picentini (altra splendida area protetta della Campania).

Sei gli obiettivi scelti per definire la *mission* del progetto:

- recupero della biodiversità;
- limitazione del dissesto e dell'abbandono territoriale;
- miglioramento del paesaggio rurale;
- creazione di comunità produttive;
- promozione della sostenibilità ambientale e di filiera;
- innovazione sociale e lavoro.

Siamo partiti dalla filiera cerealicola, dalla coltivazione dei cosiddetti “grani antichi”, più correttamente “grani da conservazione”, varietà naturalmente vocate alla coltivazione in biologico (l'altezza elevata delle piante consente loro di competere con le erbe infestanti), che caratterizzavano in modo evidente anche il paesaggio, coltivate da tantissimi anni nei nostri agro-ecosistemi e che negli ultimi decenni, sulla spinta delle esigenze dell'agro-industria, hanno lasciato il posto a varietà di recente costituzione, molto più produttive, ma bisognose per il loro sviluppo di elevate dosi di fertilizzanti chimici e di trattamenti erbicidi e anticrittogamici capaci di difendere la coltura dalla competizione con le erbe infestanti e dalle malattie.

Queste recenti varietà hanno via via determinato, soprattutto a causa di riconoscimenti economici non adeguati assicurati agli agricoltori rispetto

ai costi di produzione e di lavorazione dei terreni, un consistente e inesorabile abbandono della coltivazione anche di terreni privati.

Il progetto “Le Terre dei Parchi” tenta di invertire la rotta, di ricostruire una convenienza nella ripresa di coltivazioni tipiche dei luoghi.

Attraverso il coinvolgimento di aziende e cooperative agricole e aziende di trasformazione, selezionate mediante procedure ad evidenza pubblica, abbiamo quindi avviato il recupero e la valorizzazione dei terreni inutilizzati o sottoutilizzati, pubblici e privati, e la conversione degli stessi alla coltivazione biologica e biodinamica.

Attraverso convenzioni con organismi pubblici di ricerca (CNR, Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, Centro per la Ricerca Applicata in Agricoltura – CRAA, SIBaTer), abbiamo investito sulla cura di ogni fase di lavorazione delle produzioni e su elementi innovativi fondamentali: l’agricoltura di precisione, con il telerilevamento a supporto dell’agricoltore nella ottimale gestione delle colture, con il monitoraggio in tempo reale e la minimizzazione degli sprechi e degli impatti sul pianeta; l’attivazione di Sistemi Informativi Territoriali (SIT) georeferenziati (GIS).

Gli agricoltori vengono sostenuti e accompagnati nell’intero processo, dalla scelta del seme alle modalità più idonee di lavorazione dei terreni, ai controlli nei campi, fino alla trasformazione delle produzioni e alla commercializzazione dei prodotti finali con marchio “Il Fiore del Parco”.

Abbiamo creato un sistema di verifica dell’osservanza del “*Disciplinare di produzione – Le Terre dei Parchi*”, con una certificazione a valle della qualità del raccolto.

È l’Ente Riserve stesso ad acquistare il grano dagli agricoltori ad un prezzo triplo di quello di borsa e ad avviare, con le aziende selezionate adette alla trasformazione, le lavorazioni atte a garantire un’eccelsa qualità dei prodotti da forno e della pasta secca da commercializzare.

Così come, è l'Ente Riserve a chiudere i rapporti di commercializzazione, assicurando un ulteriore introito alle aziende agricole mediante il riconoscimento di una percentuale sul venduto in rapporto alle quantità di grano prodotte.

Alla sostenibilità ambientale, quindi, abbiamo associato quella economica e sociale mediante l'*Accordo contrattuale di filiera per l'attuazione del progetto "Le Terre dei Parchi"* : un reddito equo per l'agricoltore, una migliore qualità della vita dei produttori, la massima garanzia per la salute dei consumatori e, quindi, dinamiche commerciali e produttive eque e solidali. Il progetto è al terzo anno di sperimentazione e ha raccolto grandissimo interesse e splendidi riconoscimenti.

L'Avviso pubblico per la presentazione delle manifestazioni di interesse è sempre aperto e rivolto alle seguenti categorie di soggetti:

- aziende agricole proprietarie di terreni incolti o sottoutilizzati che intendono renderli disponibili per la coltivazione di prodotti della filiera cerealicola (prioritariamente rispetto ad altre filiere di interesse specifico);
- aziende agricole (o cooperative) di piccole dimensioni, condotte con metodo biologico o disposte alla conversione di tutto o parte dei propri terreni ai criteri di agricoltura organica;
- centri di raccolta per lo stoccaggio dei cereali prodotti dalle aziende agricole;
- aziende specializzate nella molitura di prodotti cerealicoli biologici;
- aziende specializzate nella trasformazione delle farine/semole ottenute in pane e/o pasta, derivanti da produzioni biologiche (pastifici, panifici, etc.);
- aziende specializzate nella commercializzazione dei prodotti agroalimentari;
- soggetti pubblici e privati portatori di modelli e progetti pilota coerenti con l'iniziativa già realizzati e/o in corso di sperimentazione.

Abbiamo avviato progetti di formazione rivolti ai giovani interessati, per l'acquisizione delle tecniche e delle pratiche di gestione biologica e biodinamica dei terreni e di trasformazione dei raccolti in prodotti d'eccellenza.

La nostra “Banca delle terre agricole”, costituita dai terreni pubblici incolti e a noi affidati, viene resa disponibile per la creazione di nuove aziende, cooperative e *startup* innovative, condotte da giovani, per favorire una crescita economica inclusiva e per strutturare progetti rivolti a soggetti in particolari situazioni di svantaggio e difficoltà.

Nell’annata agraria 2018/2019, il progetto ha previsto la messa a coltura di 23 ettari di terreni, tutti compresi nell’area Sud della Provincia di Salerno e nell’area Sud della Provincia di Avellino (Valle del Sele, Valle del Tanagro, Cilento, Monti Picentini).

Nelle annate agrarie 2019/2020, 2020/2021 e 2021/2022, sono stati 53 gli ettari di terreni messi a coltura e sono ormai circa 193 gli ettari che il progetto ha a disposizione per accrescere le produzioni e investire anche sullo sviluppo di altre filiere.

Tutto molto bello, tutto molto riuscito fino ad ora.

Con l’esigenza di vendita di grandi quantità di prodotti finali e all’aumentare degli ettari di terreno disponibili, cresce, però, la necessità di sviluppo di un modello organizzativo di tipo più aziendale, in grado di superare i mille limiti di azione e di gestione funzionale di Enti pubblici non economici, ma che consenta di continuare a contemplare la partecipazione al progetto, in qualità di partner strategici, degli Enti Parco e Riserve Naturali, così come quella degli altri Enti pubblici e di ricerca coinvolti.

In questo, soprattutto in questo è stato determinante il partenariato con SIBaTer e l’incontro con la sua splendida struttura operativa. Senza dubbio rilevante è risultato il contributo offerto in termini di possibilità di attivazione dei Sistemi Informativi Territoriali (SIT) georeferenziati (GIS), il supporto tecnico e l’accompagnamento offerto ai Comuni nell’attuazione della “Banca delle Terre”, la promozione del progetto “Le Terre dei Parchi” su scala nazionale. Ma gli elementi irrinunciabili, da estendere e strutturare in modo ancor più organico nel progetto SIBaTer 2, sono stati il supporto offerto nella creazione di forme di organizzazione più conso-

ne alla gestione dei terreni e di strategie in grado di individuare i bisogni territoriali trasformando in occasioni di lavoro tali bisogni (creazione di nuove cooperative agricole, cooperative di comunità, fondazioni di partecipazione); l'estensione della rete di rapporti, con figure di riferimento che hanno accompagnato i processi in atto anche mediante l'individuazione di misure di incentivazione alla creazione di realtà imprenditoriali giovanili, da proporre ai protagonisti del nostro progetto.

È necessario, allora, ritornare a far leva sull'indispensabilità dell'agire comune, in modo continuativo, per incidere sulle esigenze evidenziate ad inizio articolo.

La cura delle priorità segnalate, infatti, ha rappresentato troppo spesso il discrimine tra l'andare avanti e il fermarsi, il potenziarsi e l'isolarsi, tra progetti riusciti e progetti falliti.

È rispetto a queste evidenze e al grande contributo di stile, competenze, alta qualità della collaborazione offerta che ringraziamo la squadra del progetto SIBaTer, con l'augurio di poter rinnovare l'assonanza registrata in questi anni con sempre più convinta ed ostinata determinazione in un "SIBaTer 2" che nel continuare ad offrire il solito supporto, possa proiettare la sua azione anche sull'insieme delle criticità segnalate.

Ad un nuovo SIBaTer, dunque! Speriamo presto.....

Promuovere sviluppo locale: l'alleanza tra movimento cooperativo ed il progetto SIBaTer/Banca della terra

di *Gianluigi Granero*

Direttore Area Promozione e Workers Buyout di Coopfond

Ho sempre sostenuto, in tanti anni di mestiere, che lo sviluppo di un Paese complesso come l'Italia non lo fanno i piani, le politiche economiche, le paccate di soldi, ma lo fa il suo popolo, con i suoi singoli abitanti e le diverse realtà comunitarie⁽³⁰⁾.

La citazione di De Rita, estrapolata dal contesto, potrebbe essere fraintesa mancando il riferimento al bisogno di *policy* e di *governance* a regia pubblica, ma coglie e pone il punto su cui vorrei concentrarmi: il valore delle persone che con il loro agire collettivo si fanno popolo e l'importanza di una metodologia come quella SIBaTer-Banca delle Terre.

SIBaTer, partito dal già ambizioso obiettivo di affiancare i Comuni nelle attività di valorizzazione e riuso dei terreni incolti, è diventato (spero anche grazie al contributo dei partner come Coopfond) molto di più: un metodo per promuovere sviluppo locale partecipato, una rete di competenze e relazioni attivabili anche su altre progettualità, uno strumento per attivare ulteriori risorse.

La consulenza e l'affiancamento operativo erano e sono un presupposto fondamentale, ma era altresì necessario attivarsi per promuovere la nascita di progettualità e obiettivi condivisi che ogni parte della comunità sentisse come propri; ci si è quindi mossi partendo dall'ascolto e dalla capacità di entrare in connessione con gli amministratori locali, i cittadini, le loro aspettative e bisogni.

30 Giuseppe De Rita *Corriere della Sera*, 19 gennaio 2021

Per costruire così una visione strategica condivisa e azioni su cui tutti gli attori potessero convergere. Un livello di coesione necessario e che negli ultimi decenni è generalmente mancato al nostro Paese rappresentando, a mio giudizio, una delle cause della mancata crescita e delle difficoltà che più complessivamente stiamo attraversando.

Con SIBaTer abbiamo scoperto che territori sono ricchi di asset inutilizzati e il principale di questi sono proprio le persone con il loro bagaglio di saperi, di valori, di legami sociali. Il primo obiettivo, per chi vuole promuovere sviluppo locale, è quindi attivarle attraverso il dialogo e la costruzione di relazioni.

Un lavoro di animazione e accompagnamento che dimostra che se ci sei, sai ascoltare e consigliare, puoi agevolare dei processi di sviluppo e di innovazione duraturi e non effimeri. Ovvero l'idea di un soggetto pubblico agente dello sviluppo proprio perché capace di attivare reti e progettualità, il contrario del "bandificio" cui eravamo tristemente abituati (speriamo di poterla considerare una fase chiusa ma non ne sarei così certo).

Su questo si intreccia la naturale alleanza tra movimento cooperativo ed il progetto SIBaTer /Banca della Terra che, nel far emergere dal confronto con le comunità, competenze, punti di forza, legami sociali, ha dimostrato l'importanza di stare sul territorio in modo competente, di conoscerlo e riconoscersi. Un'azione maieutica capace di attivare protagonismo, individuare risorse latenti, promuovere leadership locali, reti di relazioni, progettualità.

Un patrimonio di competenze e strumenti che fanno di SIBaTer un modello scalabile, utilizzabile per più vaste politiche di sviluppo locale ed auspicabilmente estendibile a tutto il territorio nazionale con una collaborazione che speriamo di poter proseguire.

L'esperienza maturata con la promozione cooperativa e in particolare delle cooperative di comunità, la cui importanza e capacità di incidere sul destino dei luoghi è finalmente divenuta sentire comune ed è ricono-

sciuta anche da chi a lungo non ha voluto vedere, mi consente infatti di sottolineare come l'impresa cooperativa abbia caratteristiche tali da renderla adatta ad ogni settore dell'economia e straordinariamente efficace proprio nei processi di sviluppo territoriale.

Il naturale riferirsi agli interessi della comunità, da cui di fatto discende ed il radicamento in essa, fa dell'impresa cooperativa un modello orientato alla creazione di valore condiviso e non alla sua estrazione. Non a caso il 7° principio dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative, "interesse verso la comunità", recita: "le cooperative operano per uno **sviluppo durevole e sostenibile delle proprie comunità** attraverso politiche approvate dai propri soci".

Così come la possibilità di assumere in sé diversi obiettivi (scambi mutualistici) e di rispondere anche contemporaneamente a più interessi (dei lavoratori, dei cittadini utenti, delle imprese del territorio) ne fa un soggetto particolarmente adatto per gestire processi complessi con una funzione d'interesse collettivo e di sussidiarietà rispetto al pubblico.

La democrazia interna (altro principio costitutivo del movimento cooperativo) rafforza ulteriormente la capacità di gestire processi complessi e di costruire, attraverso la partecipazione, scelte attente ai diversi bisogni. Come dicevamo, nulla più della capacità di costruire obiettivi condivisi può consentire il buon esito di un'intrapresa. Certo non è un pranzo di gala, non sono consentite scorciatoie o finzioni ed il conflitto è sempre una variabile possibile e da saper gestire.

Nello stesso tempo la larga base sociale, il radicamento territoriale e la proprietà "d'uso e non di possesso" (che si estrinseca nell'indivisibilità del patrimonio tra i soci) fanno dell'impresa cooperativa un modello longevo che naturalmente guarda al lungo periodo. Esattamente il contrario dello shortermismo che da decenni contraddistingue il nostro Paese e non solo. Il passo dell'impresa cooperativa non è quello veloce del centometrista, ma quello lento e faticoso del maratoneta che sa raggiungere risultati straordinari e per i più del tutto impossibili.

Se cresce l'impresa cooperativa, cresce il territorio e viceversa. Per questo come Coopfond – assecondando e svolgendo la nostra funzione istituzionale di "investitore" per lo sviluppo del movimento cooperativo - ci siamo impegnati al fianco di IFEL-ANCI e di Legacoop in questo progetto. Le esperienze avviate ne dimostrano la validità ed il valore e rafforzano la nostra volontà di proseguire il percorso avviato.

Cos'è e cosa fa Coopfond

Coopfond è la società che gestisce il Fondo mutualistico per la promozione cooperativa alimentato dal 3% degli utili annuali di tutte le cooperative aderenti a Legacoop, dai patrimoni residui di quelle poste in liquidazione e dagli utili della propria gestione.

Costituita ai sensi della legge n. 59 del 31 gennaio 1992, per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, ha dato vita ad un circuito virtuoso in grado generare sviluppo con risorse prodotte al suo interno.

Coopfond fa vivere il valore della mutualità, non riceve alcuna risorsa pubblica, trae tutte le proprie risorse dalle cooperative investendole a favore di altre cooperative. Con la sua attività attua il principio di mutualità esterna per dimensioni, settori e regioni poiché raccoglie risorse dalle cooperative di grandi dimensioni e redistribuisce a quelle di piccole dimensioni, dai settori a marginalità più elevata a quelli meno redditizi, dalle regioni più produttive a quelle più svantaggiate.

Per farlo Coopfond sostiene: la nascita e lo sviluppo di nuove imprese cooperative, piani d'investimento in cooperative esistenti, processi di fusione ed integrazione tra le stesse per raggiungere una soglia dimensionale capace di assicurare un posizionamento migliore sul mercato, rinascita in forma cooperativa di imprese fallite o in liquidazione attraverso il fenomeno dei *workers buyout*.

Oggi il patrimonio di Coopfond è di circa 500 milioni di euro e nell'ultimo esercizio ha deliberato interventi per circa 30 milioni di euro.

Queste risorse vengono utilizzate per finanziare interventi rotativi sotto forma di: finanziamenti (anche in partnership con altri istituti convenzionati), partecipazioni temporanee nel capitale delle cooperative, solitamente in occasione di aumenti di capitale (il contributo di Coopfond non supera l'ammontare delle risorse investite dai soci della cooperativa). Le risorse vengono altresì investite in contributi che possano coprire parte dei costi sostenuti per servizi di accompagnamento al riposizionamento strategico, miglioramento organizzativo o ricerca di nuovi mercati delle cooperative.

Coopfond promuove altresì Coopstartup, programma nazionale per la promozione di startup cooperative. Percorso di promozione, incubazione ed accelerazione di nuove imprese cooperative. Uno degli strumenti più innovativi messi in campo dal movimento che, ad oggi, ha consentito di selezionare oltre 1300 idee progettuali con il coinvolgimento di circa 6.700 persone prevalentemente giovani. Un supporto importante alla crescita del movimento cooperativo e con esso dei territori.

Dall'Abitare all'Habitat

di *Massimiliano Monetti*

Responsabile nazionale di Confcooperative Habitat

Per seminare Futuro abbiamo bisogno della terra!

Per seminare Futuro però abbiamo bisogno soprattutto di persone che abitano quella terra e muovano una visione, intraprendano una strada nuova, quella che per l'appunto porta al Futuro.

Per raccogliere Futuro abbiamo bisogno infine di Comunità, perché qualunque sia il seme e la pianta prodotta, l'obiettivo non è il bene prodotto in sé, ma soprattutto il bene comune, quello capace di migliorare la qualità della vita non solo del singolo individuo che ha seminato e raccolto, quanto della intera comunità che abita quel territorio.

In questa breve parafrasi credo stia la potenzialità del progetto SIBaTer che partendo dalla terra costruisce il valore e la visione del processo per gli abitanti.

La costruzione del Futuro è dunque un percorso complesso che richiede una doppia via, se da una parte occorrono visione e strumenti tipici dei sistemi apicali di governance (istituzioni-enti), dall'altra occorrono forze propulsive dal basso capaci di imprimere energia e gambe alla visione.

Anche in questo credo che SIBaTer abbia il ruolo di cucitura tra il micro e il macro, tra la teoria e la pratica, tra visione e l'azione, insomma colmi quello spazio di nessuno e rappresenti un punto di contaminazione tra due mondi spesso lontani ed incapaci di dialogare perché parlano lingue diverse.

Alludo a quanto è importante attuare sistemi di partenariato pubblico-privato che chiami istituzioni e imprese a giocare insieme sullo stesso campo e con la stessa maglia, ovvero dalla stessa parte, per il bene comune del territorio.

Su questo occorre ancora lavorare per liberare le potenzialità delle visioni che rimangono ancora troppo imbrigliate da una parte nelle complesse procedure burocratiche figlie di sistemi e strumenti legislativi del tutto inadeguati e incapaci di interpretare il contemporaneo (ancor meno il futuro), dall'altra parte il mercato che non rende le visioni compatibili con il fattore di impresa che è ancora legato al solo fattore economico come unico indicatore di riferimento e di valore del fare impresa.

Due sistemi che trovano una singolare e sorprendente sintesi nelle Cooperative di Comunità che chiamano gli abitanti a fare impresa con il fine non tanto del valore economico, quanto della costruzione del bene comune e dunque della qualità della vita di chi quei luoghi li abita.

La Cooperazione di Comunità rappresenta la terza via come lo stesso Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha evidenziato, perché questa forma di impresa partecipata gioca in quell'ampio spazio che oggi si è creato nelle aree a bassa intensità, siano esse le periferie, le aree interne o gran parte del Meridione del nostro Paese, luoghi cosiddetti "aree bianche" dove lo Stato ha rinunciato alla presenza con i servizi ed il Mercato li ha orribilmente definiti "a fallimento di mercato".

In questo spazio, che in molta parte d'Italia è oggi diventato una voragine, operano le Cooperative di Comunità come imprese che in quanto tali esercitano il fattore d'impresa con i criteri e gli strumenti delle imprese profit con bilanci, buste paga, codici Ateco e contratti di lavoro identici a chi opera in contesti decisamente più performanti e che quindi agiscono nel campo del Mercato con le regole che questo cinicamente impone, ma quello che cambia è l'essere partecipate dagli abitanti che diventano imprenditori di se stessi, con il fine particolare di realizzare il bene comune, la propria qualità della vita, la crescita del proprio terri-

torio, agendo quindi di fatto con la visione propria delle istituzioni che hanno questi come obiettivi.

La Cooperazione di Comunità è dunque l'anello o se vogliamo il ponte, capace di connettere due mondi sempre più distanti e in molte parti anche troppo fragili e incapaci di rappresentare il fattore di valorizzazione.

Per questo Abitare i luoghi è atto consapevole che chiama gli abitanti ad essere protagonisti del proprio futuro diventando loro stessi attuatori di politiche e visioni di impresa.

La Cooperativa di Comunità non è però un progetto politico e neppure uno strumento delle Pubbliche Amministrazioni che semmai trovano nei propri abitanti costituiti in forma di impresa, l'alleato strategico per l'attuazione di Servizi all'abitare, Gestione dei patrimoni e valorizzazione della Cultura come azioni strategiche per attuare quelle visioni capaci non tanto di invertire la tendenza, quanto di mantenere vive e attive le comunità.

La Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa assegna alle comunità locali il ruolo strategico di tramandare i patrimoni siano essi materiali che immateriali, alle future generazioni, ma bisogna far attenzione a questo passaggio, perché per tramandare un bene occorre che questo sia esercitato!

Non possiamo pensare di tramandare alle future generazioni un paesaggio se non lo viviamo e lo trasformiamo continuamente, si pensi per esempio ai vigneti che disegnano gran parte delle aree collinari d'Italia, che richiedono di essere coltivati (e dunque esercitati e trasformati) con continuità per poter essere mantenuti.

Per queste azioni abbiamo bisogno di terra e uomo, di luoghi e comunità e per questo abbiamo bisogno di costruire dal basso la condivisione del progetto di valorizzazione dei patrimoni che sono di proprietà di chi quei luoghi li abita.

Tradizioni, Cultura, Paesaggio, Ambiente, Prodotti e altri aspetti appa-

rentemente marginali e finora ritenuti tali, sono gli elementi su cui invece costruire valore e che oggi entrano pesantemente nei prodotti che il mercato cerca con attenzione.

Si pensi per esempio a quanto importante sia il valore del territorio nei prodotti agroalimentari (vino, olio, formaggi, salumi ecc.) capaci di scalare i mercati grazie alla qualità ed al valore aggiunto che il territorio gli conferisce.

Questi elementi sono però nelle mani dagli abitanti che sono gli unici abilitati a poterli valorizzare.

Per questo ritengo che SIBaTer possa rappresentare sempre più il fattore di innesco di questi processi facendo leva sulle comunità locali e affidando loro il compito di attuare possibili sviluppi partendo dagli immensi giacimenti di patrimoni dormienti.

Le Pubbliche Amministrazioni non possono che trovare nelle proprie comunità il fattore capace di attuare azioni in grado di mettere a leva queste potenzialità adottando strumenti già esistenti e promuovendone altri, capaci di sostenere senza indugio questa strada che chiama gli abitanti ad un protagonismo di intrapresa.

Se da una parte il Partenariato Speciale Pubblico-Privato è già un dispositivo utile a individuare nella propria comunità il soggetto privato portatore di interesse collettivo da non mettere in competizione con soggetti profit o comunque portatori di interesse singolo, dall'altra occorre individuare strumenti che possano aggregare proprietà storicamente inattive e renderle disponibili all'uso della stessa comunità, superando l'annoso problema della frammentazione o meglio polverizzazione di beni utili allo sviluppo, che rischiano di rendere i processi di valorizzazione del tutto incompatibili con i tempi.

È decisivo per queste aree che il valore prodotto da beni e servizi del territorio ricada direttamente o indirettamente sulla qualità della vita di chi abita il territorio.

Occorre non attivare dinamiche di estrazione di valore ma piuttosto di consolidamento del valore, perché si creino le pre-condizioni per poter attirare capitali vaganti interessati a territori in cui sia stabile la qualità del vivere.

Ogni valorizzazione parte dal patrimonio presente che spesso non è più neppure riconosciuto dalle comunità locali come un fattore di sviluppo ad alta potenzialità.

Occorre innescare il cortocircuito tra l'individuo e la propria comunità, come fattore capace di valorizzare il territorio ed i patrimoni e costruire l'habitat come pre-condizione per attivare politiche di sviluppo sostenibile, per cui è sempre più necessaria una sinergia tra la Pubblica Amministrazione e la comunità locale costituita in impresa, favorendo un allineamento di volontà utili al perseguimento degli obiettivi chiamando tutti a partecipare al progetto comune.

Occorre infine sostenere questi processi con risorse economiche non soltanto a valore di investimenti sulla parte materiale come beni strumentali per cui tutti i bandi e finanziamenti storicamente mettono risorse da spendere in tempi brevissimi, con il rischio di finanziare bici elettriche o computer e in generale spendere senza un reale bisogno ma con il solo fine di attingere allo stanziamento; condizione tipica di stagioni di finanziamento attuate senza strategie di visione. Occorre piuttosto investire sul capitale umano che in questi contesti rappresenta il vero fattore critico di successo.

L'individuo rimane in assoluto l'elemento vincente su cui investire realmente perché è il vero portatore della potenzialità e dei valori, è il *software* capace di far girare la macchina per cui la terra ha senso di essere di nuovo seminata!

Cos'è Confcooperative Habitat

La timida risalita dell'economia e del settore residenziale, dopo circa otto anni di difficoltà, rivela ancora oggi una certa fragilità. L'emergenza abi-

tativa colpisce una fascia sempre più ampia della popolazione, composta soprattutto da giovani, classe media, lavoratori in mobilità, cittadini della terza età, lavoratori immigrati e interi nuclei familiari che non riescono spesso ad accedere a una casa adeguata, salubre e dignitosa. Per perseguire la propria missione Confcooperative Habitat ha messo a fuoco alcuni temi prioritari di lavoro e di riflessione, per una nuova stagione di protagonismo del movimento cooperativo di abitazione, capace di offrire soluzioni e risposte ai nuovi bisogni legati alla casa e all'abitare e di dare il proprio contributo nella riflessione sulla casa, su un nuovo immaginario dell'abitare urbano, e nella creazione e trasformazione delle città di oggi e di domani.

CreAree e la collaborazione con SIBaTer: progetti e risorse condivise per lo sviluppo locale

di *Elena Torri*

Stakeholder engagement Unipolsai

Program Manager Progetto CreAree

Il Progetto CreAree è il progetto sulle aree interne promosso da Unipol e dai Consigli Regionali Unipol.

I Consigli Regionali Unipol (CRU) sono organismi peculiari di Unipol, nati nel 1970, e composti dai rappresentanti regionali di organizzazioni del mondo del lavoro, della cooperazione e delle PMI quali CGIL-CISL-UIL, Legacoop, CNA, Confesercenti, CIA, ovvero le organizzazioni che hanno sostenuto la nascita di Unipol. Unipol sta lavorando su un allargamento dei CRU ed oggi vi partecipano anche i rappresentanti di altre organizzazioni del mondo del lavoro e dell'associazionismo ambientale, sociale e culturale.

Negli anni i CRU hanno sviluppato diverse competenze: sono infatti divenuti il luogo di raccolta dei bisogni, valutazione delle soluzioni, condivisione degli strumenti, sia per i prodotti, che per le campagne, che per i progetti sociali promossi da Unipol, ma soprattutto sono riconosciuti come l'attore territoriale per la declinazione e diffusione delle politiche di sostenibilità e lo strumento attraverso il quale sviluppare iniziative sulle principali questioni di sviluppo del territorio (sviluppo economico, sociale, culturale), in logica di sostenibilità e di creazione di valore condiviso.

I Consigli Regionali Unipol, nel loro ruolo di promozione di iniziative di sviluppo sostenibile, si stanno dando, su tutto il territorio nazionale, una modalità di lavoro incentrata sulla individuazione e promozione di iniziative concrete tese proprio allo sviluppo territoriale.

Le caratteristiche dei vari territori portano ad identificare diversi temi sui

quali lavorare ma sempre secondo un approccio di proattività e progettazione partecipata che coinvolga, oltre alle Organizzazioni che compongono i CRU, anche esperti esterni in grado di dare il proprio contributo alla progettazione grazie alla loro competenza specifica.

Le attività che si stanno portando avanti rispondono anche all'esigenza di impiegare in modo efficace i fondi strutturali europei e il PNRR, che soprattutto in certe aree del Paese, costituiscono una risorsa fondamentale per lo sviluppo sostenibile.

L'obiettivo dei CRU è quindi quello di definire proposte di lavoro condivise, concrete e cantierabili da portare all'attenzione delle Istituzioni o trasformare in progetti concreti.

Negli ultimi anni la riflessione proposta dai CRU si è concentrata in modo particolare sulle aree interne del Paese; territori ove le amministrazioni comunali sono spesso estremamente fragili, con strutture amministrative ridotte, con personale riscato nel numero e ormai non più giovane. Territori scarsamente abitati, con grande diffidenza verso le nuove iniziative e quindi privi di una spontanea iniziativa economica privata, sia in termini di investimenti che di propensione imprenditoriale. Territori difficili ma in realtà spesso ricchi di grandi opportunità.

I CRU hanno proposto di creare un sistema di collaborazione tra le istituzioni pubbliche e il privato (cooperativo, sociale, privato) per sostenere e arricchire le politiche a favore di questi territori.

Unipol ha pertanto deciso di avviare un progetto *multistakeholder* dedicato ai territori, alle comunità, alle istituzioni che decidono di promuovere progetti di sviluppo territoriale nelle aree marginali e che desiderano essere supportati nel loro percorso di creazione di valore. Il progetto è stato denominato CreAree: un progetto di realizzazione di valore condiviso che pone una grande attenzione alla SOSTENIBILITA' e che coinvolge, oltre alle organizzazioni aderenti ai CRU, importanti partner e stakeholder pubblici e privati a vario titolo interessati allo sviluppo delle aree interne e marginali.

Il coinvolgimento di SIBaTer è stato naturale: le interlocuzioni sono iniziate già nella fase embrionale del progetto. Il progetto CreAree è stato formalizzato a marzo del 2021 e ad oggi hanno aderito numerose importanti istituzioni (stakeholder di progetto): ASHOKA ITALIA, Asvis, AWARE, Coopfond, ECOAZIONI, Fondazione CGM, Fondazione Graameen, Fondazione Appennino, Forum Diseguaglianze Diversità, Lepida, Labsus, Paragon Advisory, Riabitate l'Italia, SCS Consulting, SIBaTer, UNCEM; ANCI ha dato il suo patrocinio. Sono in essere diverse interlocuzioni per nuove adesioni al progetto.

Ogni stakeholder contribuisce al progetto mettendo a disposizione le proprie competenze e la propria rete di relazioni.

CREAREE è governato da una Cabina di regia nella quale siedono i referenti degli Stakeholder di Progetto e tra questi il Progetto SIBaTer.

Con CreAree si è dato origine ad un importante sistema di collaborazione pubblica privata che si realizza attraverso la promozione di *Masterplan* di sviluppo territoriale, costruiti con gli enti locali e le loro comunità di riferimento, per definire una strategia che consenta loro di disegnare le proprie traiettorie di sviluppo di medio periodo, mettendo a fuoco obiettivi generali e specifici, e di pianificarle dal punto di vista economico e finanziario.

CreAree è un progetto organizzato a MATRICE che si compone di AZIONI trasversali e locali, strettamente interconnesse le une con le altre.

Le azioni trasversali sono approfondimenti sistemici, identificazione di buone pratiche, formalizzazione di vademecum, costruzione di cassette degli attrezzi, e sono elaborate per risolvere problematiche individuate come ricorrenti nei processi di sviluppo territoriale; le azioni trasversali si realizzano per il tramite di gruppi di lavoro composti da specialisti e rappresentati degli stakeholder di progetto. Le azioni trasversali sulle quali oggi si sta lavorando e che ricevono il contributo degli specialisti di SIBaTer sono cinque: "Formazione e Digitalizzazione", "Immobili e altri Asset", "Community", "Mobilità Sostenibile" e "Pubblica Amministrazione".

I gruppi di lavoro hanno già prodotto diversi contributi e stanno crescendo le sinergie con i territori, in particolare con le aree oggetto di progetti pilota.

Fondamentale la collaborazione con SIBaTer per il gruppo di lavoro Immobili ed Altri Asset, dove la metodologia elaborata da SIBaTer è divenuta parte integrante dell'offerta che viene proposta ai territori che decidono di mettere a sistema i beni pubblici (terreni ed immobili) inutilizzati.

Anche il gruppo di lavoro Formazione e digitalizzazione ha arricchito la sua elaborazione dalla collaborazione con SIBaTer, grazie alle conoscenze e competenze sul sistema degli Enti locali e alle previsioni ad esse rivolte, non ultime quelle legate al PNRR.

Importante sinergia con SIBaTer si sta realizzando sui territori coinvolti dai progetti pilota di CreAree. Progetti che si sviluppano attraverso l'attività di specifici gruppi di lavoro composti da amministratori locali, rappresentanti del territorio, da rappresentanti dei CRU e degli stakeholder di progetto; la peculiarità di CreAree è che i gruppi di lavoro locali operano in stretta connessione con i gruppi di lavoro delle azioni trasversali coerenti con il progetto di sviluppo.

Ad oggi CreAree sta lavorando su 3 progetti: Nebrodi, Subequana Gran Sasso e Fortore.

La collaborazione con SIBaTer è già attivata nei primi due progetti, in via di attivazione sul terzo.

In particolare sui Nebrodi in Sicilia si sta promuovendo un progetto intitolato «OSPITALITA' DIFFUSA E COMMUNITY» che prevede il sostegno al territorio nella costruzione del sistema turistico, ed ha come elemento trainante la nascita di un sistema di ospitalità diffusa promosso e gestito da un gruppo di giovani che stanno intraprendendo un percorso per diventare imprenditori cooperativi. In questa area la collaborazione con SIBaTer è strategica.

Nell'area Subequana Gran Sasso in Abruzzo è stato lanciato un progetto denominato «LAVORO E BENI COMUNI». In questo caso il progetto è strettamente connesso all'attuazione della SNAI e ha come obiettivo trainante quello di affiancare il territorio (istituzioni, amministrazioni e realtà private) nella spesa dei 950 mila euro di FSE previsti e per i comuni dell'area per sostenere l'imprenditoria locale (nuove aziende, passaggi generazionali). Il progetto prevede la messa a disposizione dei beni pubblici inutilizzati presenti sull'area sia alla comunità che alle proposte imprenditoriali. CreAree si è fatta carico di sostenere i comuni nelle attività di mappatura dei beni dei comuni che hanno aderito a SIBaTer e a breve dovrebbero partire le progettazioni.

L'ultima area pilota già formalmente partita è Fortore in Molise con il progetto «ANIMAZIONE E FORMAZIONE», dove CreAree agisce su due direttrici: animazione territoriale nei comuni dell'area interna a sostegno della nascita di nuove iniziative imprenditoriali, azione svolta tramite il progetto di Legacoop Molise ALL-Interno, che ha già determinato la nascita di nuove cooperative e supporto alle amministrazioni locali nella realizzazione della SNAI.

Le collaborazioni tra SIBaTer e i CRU si realizza anche sui territori sui quali non è in essere una progettualità di CreAree: i CRU e le organizzazioni ad essi aderenti infatti si sono dimostrate interessate e attive nelle progettualità promosse dalle Amministrazioni Comunali aderenti a SIBaTer in cui sono stati coinvolti. Grazie al partenariato CRU è possibile promuovere la partecipazione ai progetti che le Amministrazioni Comunali sostenute da SIBaTer attivano.

Con i CRU e il progetto CreAree, di cui SIBaTer fa parte, si vuole promuovere dunque un nuovo modo di costruire sviluppo, rendendo sinergiche le conoscenze, le competenze diffuse, le progettualità e le risorse disponibili, le quali, in assenza di una regia comune, fanno fatica ad incrociarsi. CreAree è un gioco di squadra, aperto ed inclusivo, a sostegno dei territori e a lungo termine.

Nei prossimi mesi CreAree dovrebbe lanciare nuove sperimentazioni territoriali su aree appartenenti a Regioni del centro nord. Ad oggi su queste aree non è stato possibile ipotizzare collaborazioni con SIBaTer, ma ci auguriamo, nell'interesse dei territori stessi, che possa esserci un allargamento territoriale anche dell'attività di SIBaTer, con la possibilità di una fattiva collaborazione su tutto il territorio nazionale.

La rivincita Politica delle terre abbandonate può determinare il futuro del pianeta?

di Angelo Moretti

*Presidente della Rete di Economia Sociale Internazionale Res-Int,
della Rete di Economia civile "Sale della Terra"
Referente della Rete dei Piccoli Comuni del Welcome*

L'Europa è attraversata da cambiamenti sociali straordinari di natura demografica, con il calo più imponente dalla peste nera del 1300: oggi gli europei costituiscono il 5% della popolazione mondiale e secondo il Libro Bianco della Commissione Europea (2017) nel 2050 scenderemo ad essere il 4%, a fronte del dato del 1900 quando nel mondo gli europei rappresentavano il 25%; di natura economica, a seguito della crisi del 2009, con il calo rapido e poi la lenta risalita del Pil, con gli sbalzi più consistenti degli ultimi decenni, con l'aumento progressivo dell'indice di disuguaglianza sociale, tanto che secondo l'Eurostat in Europa le persone più ricche guadagnano cinque volte di più delle persone più povere, e in Italia anche di più; di natura politica, sconvolgimenti riassumibili nella Brexit, nel posizionamento di aperta ostilità alle politiche migratorie europee del gruppo di Visegrad (Polonia, Rep.Ceca, Slovacchia, Ungheria) e nell'avanzata di posizioni sovraniste, sempre più popolari in ambito nazionale e progredite anche in seno al parlamento europeo, con il 34% raggiunto dalla Lega in Italia ed il 24% del Front National in Francia. L'invasione dell'Ucraina del 24 febbraio da parte delle forze russe apre poi scenari foschi, di cui ad oggi è impossibile prevedere l'evoluzione.

A livello globale gli scenari sono ancora più cangianti:

- nuove superpotenze all'orizzonte riunite nei BRICS (Brasile Russia India Cina SudAfrica) dettano nuove agende e bilance commerciali ai cinque continenti e la nuova guerra in Ucraina potrebbe determinare un nuovo assetto dei rapporti di potere;
- gli Stati Uniti in pochi anni sono passati da una politica dichiaratamente sociale di Obama, primo presidente afroamericano e primo

presidente impegnato concretamente a rivoluzionare il *welfare* statunitense, ad una marcatamente neoliberale e conservatrice di Trump, impegnato nella politica *American first* ed a concludere un ingente muro anti migranti al confine con il Messico, fino a tornare ad una politica marcatamente atlantica ed orientata a nuovi scambi commerciali con l'Europa che aveva stretto maggiori rapporti ad est (con Russia e Cina) con il grande protagonismo del presidente Biden nel corso del conflitto Ucraino;

- Il 4% della popolazione mondiale è costituito da migranti, circa 62 milioni di persone sono considerate dall'Onu come "migranti forzati" ed oltre 150 milioni sono classificate come "rifugiati climatici", persone e famiglie che abbandonano luoghi del pianeta in cui abitavano fino a ieri e che sono divenuti invivibili per ragioni climatiche; secondo il *Global Forest Watch*, nel 2017 sono stati mandati in fumo (a volte, letteralmente) 294.000 km quadrati di foreste a livello globale, di contro nella sola Europa 12 milioni di ettari di terre non sono più coltivate e vertono in stato di abbandono per via del decremento demografico delle campagne;
- le sfide energetiche per la prevedibile ed annunciata fine dell'era del carbon fossile sono ancora aperte;
- la disuguaglianza ha toccato punte mai raggiunte secondo lo studio Oxfam, con 26 individui che detengono la ricchezza di 3,8 miliardi di persone, e la pandemia , secondo lo studio Oxfam, ha aperto un varco enorme in questo scenario già critico, con i più ricchi del mondo che in nove mesi hanno ripreso in mano ciò che la crisi sanitaria aveva fatto inizialmente perdere, mentre i popoli più poveri avranno conseguenze socioeconomiche per altri cinque anni

Di fronte a questi cambiamenti, cosa succede in città?

Come segnala Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato Sii*, sull'ecologia integrale, la città è divenuto lo scenario plastico della rappresentazione dei principali problemi del mondo, specchio sia delle emergenze ambientali che delle disuguaglianze sociali. La crescita dell'influenza delle città nel governo planetario segue la tendenza della sperequazione del

potere mondiale. Nel 2010, secondo il *McKinsey Global Institute*, 600 città, pari a circa un quinto della popolazione mondiale, producevano il 60% del Pil mondiale. Queste città sono prevalentemente nel Nord e 380 di esse sono responsabili della metà della produzione globale. Lo stesso Istituto prevede un ancor maggiore accentramento nel 2025, con uno spostamento verso le economie emergenti, in primo luogo in Cina, con sole 100 città responsabili del 35% del Pil mondiale. Le città che governano il mondo con la loro influenza politica, comunicativa e commerciale si restringono a poco più di dieci città secondo il *Global Cities Index*: New York, Londra, Parigi, Tokyo, Hong Kong, Los Angeles, Seul, Bruxelles, Washington, Singapore, Sidney, Vienna, Pechino.

Questa tendenza ad accentrare i poteri e le economie in pochi centri urbani ha un suo preciso correlato di insostenibilità: secondo l'UN-Habitat entro il 2050 il 70% della popolazione mondiale (9 miliardi) vivrà in aree urbane a fronte dell'attuale 50%. Oggi ci sono oltre 450 città nel mondo con più di un milione di abitanti e 21 raggiungono una popolazione tra i 10 ed i 35 milioni di persone, nel mondo in via di sviluppo si prevede che già nel 2020 un miliardo di residenti delle città vivrà negli *Slums*, insediamenti privi di servizi che diventeranno parte dell'ordinario paesaggio urbano e non più una triste eccezione. Negli *slums* gli abitanti sopravvivono grazie ad economie informali necessarie unicamente a raggiungere l'acquisizione dei mezzi di sussistenza, un'economia sommersa che secondo l'OCSE assorbe oggi metà della forza lavoro mondiale ma che salirà ad almeno due terzi. Nelle città moderne il metabolismo urbano tra distribuzione di energie, spazi, ricchezze, disagi, inquinamento, è dunque sempre più un affare complesso ed irrisolto, con centri esclusivamente abitati da élite e periferie condivise da classi medie e maggioranze povere. Dal punto di vista finanziario, infine, anche le città sono *player* in forte rischio di sovraindebitamento e fallimento come le multinazionali e le aziende, senza la possibilità di delocalizzare il personale ma solo di implodere. Come ha fatto notare la sociologa statunitense Saskia Sassen in un suo saggio di qualche anno fa "negli ultimi decenni molti governi della città, sotto la pressione di costi crescenti, della riduzione dei trasferimenti del governo centrale e dei vincoli fiscali, hanno stipulato con-

tratti *swap* a tasso di interesse crescente con le banche di investimento mondiali, una forma di copertura speculativa che durante l'attuale crisi finanziaria li ha lasciati con un debito insostenibile e con le case vuote".

A questi cambiamenti non è di certo immune il modello di "città europea", quel modello democratico fondato sull'antico concetto di *polis* e sulle recenti definizioni di *welfare* urbano, un modello in cui si sperava che crescita economica, distribuzione del reddito e bassi livelli di disuguaglianza potessero convivere per sempre ed avanzare insieme. Oggi sembra che il *must* del funzionamento sociale sembri essere la flessibilità della forza lavoro, la coesione sociale della città, la ricerca dell'equità appare più come un vincolo alla crescita economica che un fattore di sviluppo. Come ha ben evidenziato Bauman nel suo "Modus Vivendi" (2007), il *welfare* delle città europee si è lentamente trasformato da Stato Sociale, uno stato in cui le collettività si facevano carico delle sventure individuali sulla scia di un umanesimo che aveva fondato le costituzioni moderne, a Stato dell'incolumità personale, uno stato che protegge gli individui da altri individui, senza alcuna considerazione della cura del legame sociale. Lo Stato dell'incolumità personale denunciato da Bauman è chiamato a proteggerci "dalle minacce rappresentate da un pedofilo in libertà, da un *serial killer*, da un mendicante invadente, da un rapinatore, da un malintenzionato furtivo, da un avvelenatore, da un terrorista o meglio ancora da tutte queste minacce riunite in un'unica figura, quella dell'immigrato clandestino, dal quale lo Stato moderno nella sua più recente incarnazione promette di difendere i suoi sudditi". In questa città europea è in atto una progressiva dualizzazione della composizione sociale della popolazione: la crescita di una nuova élite urbana, caratterizzata dalla concentrazione soprattutto in alcune zone urbane, di una popolazione con elevati gradi di istruzione, impiegata prevalentemente nei settori dei servizi avanzati e delle nuove professioni, con elevati standard di consumo e scarsa propensione a mescolarsi con altri ceti urbani, ed il resto della città. A questa crisi della coesione cittadina si aggiungono, nell'epoca successiva alla crisi del 2009, aumento di disoccupazione, soprattutto tra i lavoratori più giovani e meno qualificati, ed inaccessibilità della casa, un bene primario che fino agli anni Settanta sembrava aver preso le sembianze di un diritto vigente e che oggi torna nell'alveo di

un desiderio, spesso irraggiungibile. E tra i nuovi consumi che perversano nelle città europee non sono tardati ad arrivare i consumi che marcatamente erodono il tessuto sociale, come la diffusione dell'azzardo. Nella sola Italia nel 2018, anno di crisi, sono stati giocati oltre 100 miliardi di euro, e le indagini di Nomisma hanno evidenziato che i giocatori più compulsivi della città risultano essere i giovani in cerca di lavoro e gli anziani, la speranza che diventa disperazione e la solitudine che diventa asset economico per i predatori della ludopatia che affollano indistintamente le periferie ed il centro, con una certa preferenza per le prime.

Cosa accade nelle Aree Interne e nei Piccoli Comuni? Mentre il potere e la popolazione del mondo si concentra in poche centinaia di grandi città, ne viene di conseguenza uno spopolamento e progressivo depauperamento del resto del pianeta. In Europa la superficie rurale copre oltre l'80% dell'Unione e nei centri abitati lontani dai grandi centri urbani vi abita meno del 20% degli europei. In Italia i piccoli comuni, con una popolazione inferiore ai 5000 abitanti, costituiscono il 70% dei comuni, oltre 5400 su 8000. In essi abitano meno di 10 milioni di persone (un sesto del totale nazionale), pur se queste municipalità occupano il 51% fisico del territorio italiano. Tra il 1951 ed il 2011 la popolazione è cresciuta da circa 47 a circa 59 milioni di abitanti, con un incremento di 12 milioni che ha finito per concentrarsi in una parte relativamente ristretta del Paese. Come riportato nel volume "Riabitare l'Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquiste", in questo stesso periodo più della metà dei comuni italiani ha conosciuto un decremento demografico più o meno marcato. Meno di un quarto dei comuni è risultato in costante crescita, circa l'8% in frenata, il 29% ha conosciuto un persistente declino. Secondo gli studi di eminenti geografi, demografi e statistici circa 11 milioni di italiani vivono in una Italia "vuota", per densità fisica (utilizzo del suolo, dotazione di infrastrutture e servizi di trasporto, abitazioni), per assetto demografico, per consistenza di attività produttive, per dimensione sociale (qualità e quantità di servizi essenziali, di possibilità di fruizione di beni culturali, di sicurezza).

Cosa accade in queste aree del Paese? Cosa accade nelle piccole comunità?

Come sta avvenendo in tutto il resto del Nord del mondo, le comunità più marginali e più piccole sono le prime a schierarsi verso posizioni di chiusura.

I “luoghi lasciati indietro”, *the places left behind* – come li chiamano molti studiosi a livello internazionale - stanno manifestando forti segnali di malessere, che si caratterizzano per la ricerca di comunità chiuse, il rifiuto della diversità, lo scetticismo e la repulsione nei confronti del sapere scientifico, l'intolleranza, la domanda di uomini forti capaci di ristabilire l'ordine, la contrapposizione tra un popolo puro e una élite corrotta (...) A partire dal referendum sulla Brexit del 23 giugno 2016, molti osservatori hanno messo in luce la dimensione territoriale dei profondi mutamenti politici avvenuti nei paesi occidentali negli ultimi mesi. La Brexit, le elezioni negli Stati Uniti (8 novembre 2016), in Francia (7 maggio 2017), in Germania (24 settembre 2017), la lunga vicenda delle elezioni austriache terminata il 15 ottobre 2017, quelle italiane del 4 marzo, quelle ungheresi del 8 aprile 2018, quelle in Slovenia del 3 giugno 2018 hanno fatto emergere una sensibile differenziazione del voto tra aree urbane e aree rurali, tra città medie e grandi, e tra centri e periferie delle più importanti città.” (XIII convegno aree fragili, Rovigo 2018, *Position Paper*).

In positivo ne discende una riflessione: le aree marginali, proprio come gli emarginati del mondo, i migranti, stanno dettando l'agenda mondiale. L'arrivo di milioni di persone povere nelle coste delle società ricche sono il principale argomento elettorale. Il protagonismo politico dei territori rurali e periferici ha dimostrato che la forza di milioni di comunità-formiche unite da un unico orientamento possa far maggior peso degli elefanti, proprio come il biologo Edward Wilson ha spiegato accade in Amazzonia, dove le miliardi di formiche presenti si muovono come corpo unitario arrivando a pesare tutte insieme anche dieci volte i mammiferi più grossi che abitano quella foresta. L'insieme delle tante Roccabascerana degli Usa ha pesato più del voto di New York nell'elezione di Trump! Il voto compatto di migliaia di Baselice del Regno Unito ha decretato la vittoria del *leave* sul *remain* mettendo in ko tecnico Londra.

In negativo ne viene una constatazione: le aree lasciate indietro chiedono una chiusura delle frontiera contro il loro stesso interesse demografico, per via di quel *welfare* da incolumità personale enucleato da Bauman, i piccoli votano in massa in chiave antisistemica chiedendo ascolto.

Dentro le piccole comunità italiane accade anche altro. Il protagonismo civico dei suoi cittadini arranca sempre di più rispetto alla scelta di prendere su di sé il governo di una piccola comunità.

In Italia le elezioni del 2019 hanno segnato un nuovo record, dibattuto più nelle notizie di cronaca locale che nelle pagine di politica nazionale: in 9 comuni le elezioni non sono avvenute per...mancanza di un candidato sindaco ! Contrariamente a quanto si possa pensare, questa carenza non colpisce solo il Sud povero e colpito da emigrazione endemica, cinque di questi Comuni sono in Lombardia: Campione d'Italia e Plesio, in provincia di Como, e Colere, Oneta e Valleve, in provincia di Bergamo. Altri tre Comuni sono in Piemonte: Frassinello Monferrato, in provincia di Alessandria, Moncucco, in provincia di Asti, e Garbagna Novarese, in provincia di Novara, e Monteciccardo, in provincia di Pesaro-Urbino. Già nel 2018 diversi piccoli comuni della Sardegna erano saliti agli onori delle cronache per la mancanza di candidati amministratori. Ad Austis, micro comune del Nuorese – 819 abitanti all'anagrafe, quasi al centro geografico dell'isola – per la seconda volta è arrivato il commissario straordinario. Così anche in altri quattro centri della Sardegna interna: Magomadas e Ortueri, nell'Oristanese, Putifigari, in provincia di Sassari e Sarule, ancora nel Nuorese. Tutti distanti dalle città di riferimento e dai servizi base. Nel 2017 era capitato solo a due comuni, sempre Austis e Soddì.

Questa progressiva perdita di protagonismo civico non può essere letta come semplice risultato della disaffezione alla politica delle nuove generazioni, come solitamente viene letto il fenomeno più macro della sfiducia progressiva riservata ai partiti politici, evidenziata da tutte le ricerche sondaggistiche negli ultimi venti anni. Nei piccoli comuni la realtà è un'altra. È una vicenda più concreta, che ha poco spazio nel dibattito globale. Essere amministratori di piccole comunità richiede ad un Sin-

daco gli stessi impegni ed oneri di un suo omologo delle grandi aree metropolitane, ma dal punto di vista dei poteri e dell'organizzazione la distanza è a dir poco siderale. Il sindaco di un piccolo comune risponde in prima persona del suo operato amministrativo, quando non ha pagato il costo importante di un'assicurazione professionale. I danni causati dal randagismo, dalla mancata depurazione delle acque, dalle discariche abusive non prontamente denunciate, dagli edifici comunali pericolanti, dall'errore di una concessione edilizia, non saranno per il sindaco di Petruro Irpino, 240 abitanti nell'Irpinia, qualcosa da condividere con stuoli di dirigenti e consulenti e da cui essere protetto da avvocati preposti dell'ente locale. Questi rischi, penali, civili, amministrativi, del governo comunale ricadono sull'amministrazione attiva di Roccabascerana come su Roma Capitale. Nel primo caso quei rischi colpiscono in maniera diretta la persona del sindaco e dei suoi amministratori, spesso anche i suoi patrimoni familiari, il suo equilibrio domestico e lavorativo. A fronte di una tale asimmetria delle posizioni il sindaco di un piccolo comune, sotto i 5mila abitanti, risponde in prima linea ai cittadini, avrà quotidianamente il confronto fisico e non solo mediato, con l'intero popolo che lo circonda. Come accadeva solo ai Dogi veneziani, i sindaci dei piccoli comuni sono costantemente monitorati, visivamente, dalla popolazione amministrata, a cui salta agli occhi lo stile di vita che adottano, i loro consumi, il cambio di un'automobile o i lavori in casa. Questa particolare forma di democrazia diretta non ha niente a che vedere con la tecnica dello *streaming* che promette di riprodurre una situazione "tal quale" dietro l'obiettivo di una videocamera connessa al web.

Negli oltre 5400 piccoli comuni italiani questa democrazia diretta si chiama "dialogo e costruzione del consenso", i *like* vengono sostituiti dall'alternarsi di un saluto caldo o di circostanza, dal saluto tolto, dal chiacchiericcio che arriva nella piazza del paese e nei bar, e si riproduce ancora quella che il sociologo Cristhie chiamava "la giustizia delle lavandaie", quella forma di consenso o condanna sociale che si crea parlando e discutendo in un luogo pubblico, come prima accadeva accanto ai pozzi. L'amministrazione del *welfare* non è un affare individuale, ma sempre una vicenda corale, comunitaria. Ma a fronte di tanta comples-

sità relazionale e di tanti rischi da correre, essere amministratore di un piccolo Comune può anche significare altro. Può significare poter creare le condizioni per cui una visione particolare del mondo e dello sviluppo diventi realtà tangibile in un microcosmo sociale ed economico dove sembra che tutto sia possibile. Amministrare una comunità come Baseli-ce, derapando gli esercenti *no slot*, può davvero significare raggiungere il sogno di aver sconfitto l'azzardo o almeno di averlo pesantemente az-zoppato, mentre nella nazione raggiunge la cifra assurda di 100 miliardi di giocate l'anno. Amministrare Castelevetere in Valfortore ed il suo im-menso bosco non potrà fermare gli incendi in Amazonia ma potrà crea-re le condizioni concrete per cui il paese riscopra il valore vitale, il nesso esistenziale del bosco con la comunità in un'ecosistema rurale connesso all'ecosistema planetario. Amministrare Pietrelcina o Feltre non fermerà la logica globale e diffusa dei porti chiusi e dei nuovi muri tra gli Stati ed i Continenti, ma può significare concretamente poter aprire quei paesi al mondo intero ed aprire nuove narrazioni di futuro e di convivenza pa-cifica tra i popoli. Amministrare Biccari non risolverà forse la questione della plastica negli oceani ma può significare poter davvero realizzare un territorio municipale *plastic free*. In tutti questi paesi infine, la rela-zione umana è ancora un asset centrale del capitale sociale circolante, con la presenza o meno di corpi intermedi organizzati, e questo asset consente di progettare e realizzare una comunità ad esclusione zero, con i moderni metodi di *welfare* personalizzato. Altrove è un'utopia, a Chianche come ad Ururi o Roseto Valfortore può essere una realtà: le persone fragili, tutte le persone fragili, possono essere prese in carico, non come iperbole di una promessa politica, come possibilità concreta della vita quotidiana di un territorio piccolo in cui gli anziani, i bambini, i disabili, i migranti, gli ex detenuti, i disoccupati, i neet, le famiglie pove-re, non sono categorie formali dello Stato Sociale ma nomi e cognomi, volti, numeri civici, relazioni familiari.

Non è un caso che un'importantissima ricerca dell'Eurostat del 2015, pubblicata dal Washington Post nel 2016, dimostra che gli europei più felici sono quelli che abitano più lontano dai grandi centri abitati. La ricerca analizza il livello di soddisfazione della popolazione attraverso le

condizioni materiali di vita, la produttività, la salute, il sistema educativo, il tessuto sociale, il benessere economico, il sistema di governo e il rispetto dei diritti di base, e l'ambiente naturale ed urbano circostante. "I livelli più elevati di soddisfazione sul lavoro per coloro che vivono nelle zone rurali possono coincidere con un ritmo più rilassato della vita. A conferma di questo, in molti degli Stati membri dell'UE occidentali e nordici, gli abitanti delle città hanno registrato i livelli più bassi di soddisfazione nel lavoro, probabilmente riflettendo le pressioni più alte sul lavoro, il tempo perso viaggiando verso il luogo di lavoro, o la monotonia del lavoro d'ufficio".

Ma non è solo la qualità del lavoro a rendere migliore la vita in un piccolo centro abitato rurale, i dati ci dicono che è la qualità complessiva della relazione umana a rendere più gratificante la vita dei piccoli borghi. In un saggio del 2018 di Richard Sennet, "Costruire ed Abitare. Etica per la città", lo studioso cita le misurazioni dei grandi urbanisti in materia di "vicinanza umana" ricordando con il danese Jan Gehl che solo a 22-25 metri possiamo interpretare con precisione l'espressione facciale di una persona. E gli psicologi sono unanimi nel dichiarare che il fenomeno del *face processing*, del riconoscimento facciale che il bambino impara da bambino quando riconosce nella composizione del volto "un altro" sia il primo e fondamentale processo di costruzione della personalità sociale che caratterizzerà tutta la vita la propensione empatica dell'individuo a connettersi con i sentimenti e gli umori degli altri. Questa connessione è la base di una relazione umana, la sua assenza è l'osso della solitudine. Nelle piccole comunità la distanza ordinaria è quella della connessione empatica, mentre la solitudine e l'anomia relazionale delle grandi città, seppure hanno dato pregio e slancio ai luoghi della modernità dove gli uomini e le donne hanno potuto vivere liberi dagli stereotipi e dai giudizi, hanno di fatto rinchiuso gli abitanti in una "solitudine globale", per dirla ancora con Bauman, che caratterizza gran parte delle infelicità metropolitane. Non a caso la ghettizzazione dei nuovi arrivati, la divisione per classi sociali e la segregazione tra etnie non è un fenomeno rurale, ma una tendenza metropolitana, molto pericolosa come hanno dimostrato le periferie delle città europee negli ultimi venti anni.

In questo scenario, il lavoro importante della Banca delle terre non è dunque un servizio da immaginare come un residuo di una politica agraria di distribuzione delle terre, avviata già in epoca romana, ma un importante investimento sulla rigenerazioni delle democrazie europee e del patto di scambio tra campagna e città, non più in una logica di subalternità ma di rinnovata reciprocità tra le parti.

L'abbandono delle terre: quali impatti per noi e il nostro pianeta?

di *Francesca Felici*

Ricercatrice presso il Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise

di *Davide Marino*

Professore di Economia ed Estimo Rurale presso il Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise



FOCUS

Introduzione

La terra ha sempre rappresentato un elemento centrale nel rapporto tra l'uomo e l'ambiente. Essa viene modificata a seconda delle attività economiche e sociali dell'essere umano. Le attività antropiche, come l'agricoltura, l'industria, la costruzione di infrastrutture, e processi come l'urbanizzazione o l'abbandono delle aree rurali, incidono notevolmente sulla struttura e l'organizzazione delle terre. Le terre rappresentano, quindi, dei sistemi socio-ecologici dove i sistemi umani ed ambientali interagiscono attraverso l'uso del suolo.

Proprio grazie alle molteplici forme che la terra può assumere, possiamo affermare che si tratta di una risorsa indispensabile per l'essere umano, poiché fornisce numerosi servizi ecosistemi ed ospita le diverse attività umane. Tuttavia, il rapporto tra l'uomo e la terra determina spesso problemi di sostenibilità, perdita di biodiversità, cambiamento climatico, sicurezza alimentare, aumento della povertà e delle disuguaglianze.

Nonostante la forte utilità e multifunzionalità che la terra presenta per l'essere umano, l'abbandono della terra è un fenomeno molto diffuso. Questo fenomeno, definito come l'abbandono delle aree a scopi agricoli, rappresenta una sfida per la società contemporanea. La ricerca scientifica deve contribuire a capire le cause dell'abbandono di una risorsa così preziosa, mentre, al tempo stesso, è indispensabile identificare le possibili conseguenze del fenomeno. Gli impatti dell'abbandono della ter-

ra, infatti, non sono negativi per definizione. La perdita dell'opportunità economica derivante dallo sfruttamento del terreno agricolo non rappresenta l'unica conseguenza. Qualcuno afferma che ci possono essere esternalità positive per l'uomo e l'ecosistema, favorendo, ad esempio, la biodiversità del territorio⁽³¹⁾. L'abbandono della terra può avere, quindi, effetti sia positivi che negativi, a seconda del contesto, dell'ubicazione e delle dimensioni locali.

Il valore della terra: sostenibilità, biodiversità e sicurezza alimentare

La maniera in cui le società umane gestiscono ed interagiscono con la terra è la chiave per comprendere gli attuali problemi di sostenibilità del nostro pianeta. La conservazione della biodiversità, il contrasto al cambiamento climatico, la sicurezza alimentare, la riduzione della povertà possono essere affrontate in un discorso più ampio sulla terra e le sue funzioni.

Alcuni studi⁽³²⁾ dimostrano che i cambiamenti nell'uso del suolo comportano spesso delle variazioni di tipo ambientale, che condizionano la biodiversità e in generale la sostenibilità dei nostri territori. Alcune attività umane, come la deforestazione, l'intensificazione agricola o l'urbanizzazione, hanno fortemente modificato l'ambiente naturale e l'integrità degli ecosistemi.

L'urbanizzazione, ad esempio, è un fenomeno sociale che influenza il cambiamento ambientale su scala globale. Questo processo tende a modificare la funzione della terra e della struttura degli ecosistemi. Si verifica nei paesi in via di sviluppo, tanto quanto nei paesi a capitali-

31 Lasanta, T., Arnáez, J., Pascual, N., Ruiz-Flaño, P., Errea, M.P., Lana-Renault, N., 2017, *Space-time process and drivers of land abandonment in Europe. CATENA, Geoecology in Mediterranean mountain areas. Tribut. Profr. José María García Ruiz* 149, 810–823. <https://doi.org/10.1016/j.catena.2016.02.024>.

32 Marino, D., Palmieri, M., Marucci, A., Pili, S., *Long term land cover changes and ecosystem services variation: have the anthropogenic transformations degraded human well-being in Italy? (i.c.s.)*.

smo avanzato. Nel primo caso è causato dalla crescita demografica e dalla migrazione dalle zone rurali, mentre nel secondo caso è il risultato dell'“urban sprawl” (*dispersione urbana*). Molti studi affermano che i livelli di biodiversità diminuiscono con l'aumentare dell'urbanizzazione, mentre, al contrario, bassi livelli di urbanizzazione possono promuovere la ricchezza delle comunità vegetali⁽³³⁾.

Inoltre, la terra è fondamentale per tutti i servizi ecosistemici che offre all'essere umano, intesi come i molteplici servizi che la natura offre per la sopravvivenza e il benessere della specie umana. La continua degradazione del capitale naturale, da parte delle attività antropiche, compromette il flusso dei servizi ecosistemici, determinando un impatto sul benessere socio-economico delle generazioni presenti e future. Questo accade, ad esempio, nel processo di raggiungimento della sicurezza alimentare. La terra è un elemento fondamentale per la produzione di cibo e il suo impoverimento rappresenta un ostacolo alla sicurezza alimentare.

La pandemia COVID-19, e i suoi drammatici effetti, hanno svelato un disperato bisogno di risposte alimentari locali in tutto il mondo e contribuito ad aumentare l'interesse nei sistemi alimentari locali. Le carenze alimentari e la mancanza di accesso al cibo, soprattutto per i poveri, hanno dato vita ad una serie di iniziative in questa direzione. Il sistema alimentare locale è considerato un modo per rafforzare la resilienza dei territori, sostenere comportamenti alimentari salutari e mitigare il cambiamento climatico⁽³⁴⁾. Tuttavia, l'entusiasmo per la coltivazione di cibo a livello locale o nazionale deve essere sostenuto da politiche in grado di “riterritorializzare” la produzione alimentare. In questo contesto, la questione della terra è centrale. La pianificazione territoriale e dell'utilizzo del suolo rappresentano politiche centrali per una transizione del

33 Camerini, G., 2018, *Consumo di suolo, urbanizzazione e perdita di biodiversità*, *Biologia Ambientale*, 32 (1): 1-15 (2018) DOI 10.30463/ao181.001

34 Gunilla, E., & Olsson, A., 2019, *Peri-urban food production as means towards urban food security and increased urban resilience*. *Routledge Handbook of Landscape and Food*, February, 197–212. <https://doi.org/10.4324/9781315647692-15>

sistema alimentare. Tuttavia, questa forza trasformativa deve scontrarsi con una scarsità della terra disponibile nelle aree urbane e periurbane⁽³⁵⁾.

La questione della terra viene affrontata in accordi politici di alto livello, come l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, l'Accordo di Parigi sul Clima o la Convenzione sulla Diversità Biologica. Tuttavia, nonostante la centralità dell'uso del suolo in questi dibattiti, alcuni studi dimostrano che ci sono alcune idee sbagliate o parziali legate alla terra. Sembra falsa, ad esempio, la supposizione secondo cui ci sia abbondante terra "non utilizzata" a livello globale. Le idee sbagliate sulla terra condizionano negativamente anche le politiche da implementare.

In un articolo del 2022, Meyfroidt et al⁽³⁶⁾ propongono dieci fatti sulla terra che godono di un ampio supporto empirico. Nel corso dell'articolo, sintetizzano le conoscenze accumulate dalla scienza dei sistemi terrestri e forniscono un quadro teorico da cui partire, per poter affrontare le questioni legate alla terra. Enunciamo ora, queste dieci "verità", di grande valenza empirica e che sono state generate dallo studio integrato dei sistemi socio-ecologici terrestri.

1. *I significati e i valori della terra sono socialmente costruiti e contestati.* La terra è innanzitutto una realtà biofisica. Tuttavia, rappresenta anche la "casa" della specie umana. In quanto elemento comune ad ogni essere umano, la terra e il paesaggio hanno significati fortemente culturali e simbolici. Nozioni, come ad esempio l'utilità della

35 Manganelli, A., & Moulart, F., 2019, *Scaling out access to land for urban agriculture. Governance hybridities in the Brussels-Capital Region. Land Use Policy, 82, 391–400.* <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2018.12.015>

36 Meyfroidt, P., de Bremond, A., Ryan, C. M., Archer, E., Aspinall, R., Chhabra, A., Camara, G., Corbera, E., DeFries, R., Díaz, S., Dong, J., Ellis, E. C., Erb, K. H., Fisher, J. A., Garrett, R. D., Golubiewski, N. E., Grau, H. R., Grove, J. M., Haberl, H., Heinemann, A., ... Zu Ermgassen, E., 2022, *Ten facts about land systems for sustainability. Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America, 119(7), e2109217118.* <https://doi.org/10.1073/pnas.2109217118>

terra, il degrado, l'abbandono, il restauro, non hanno un significato oggettivo, ma assumono significato all'interno della comunità di riferimento. Si tratta, quindi, di una costruzione sociale, riflettente credenze e prospettive diverse delle persone che abitano la terra. La diversità di valori relativi alla terra rappresenta l'identità e la cultura di un popolo. Può essere considerata fonte di potere e prestigio, uno spazio da occupare per scopi geopolitici, oppure una fonte di sostentamento e profitto economico.

2. *Le dinamiche del sistema terrestre sono complesse, con feedback e interazioni che portano sia a cambiamenti improvvisi che alla stabilità, questo significa che la terra mostra comportamenti complessi con cambiamenti bruschi e spesso difficili da prevedere.* I sistemi territoriali sono sistemi socio-ecologici complessi, con interazioni multiple tra processi naturali, dinamiche socioeconomiche e culturali, tecnologie e sistemi di governance, su scale spaziali e temporali diverse. Queste complesse interazioni su più scale possono portare a trasformazioni strutturali improvvise, a volte imprevedibili, nell'uso del terra e nelle dinamiche dell'ecosistema. Esempi significativi di queste trasformazioni, includono l'emergere improvviso di frontiere di deforestazione su larga scala ai tropici o l'abbandono massiccio della terra in seguito al crollo dell'Unione Sovietica. La complessità implica che alcuni interventi apparentemente razionali, come l'intensificazione dell'agricoltura o della silvicoltura al fine di risparmiare terra per la natura, possono innescare effetti di rimbalzo contrastanti, con conseguente maggiore espansione agricola o forestale. Nonostante questa complessità, è possibile costruire delle generalizzazioni contestuali dei meccanismi causali che possono supportare spiegazioni e interventi. Tuttavia, la complessità rende difficili o impossibili le previsioni delle conseguenze di queste interazioni, spiegando in parte perché le proiezioni future sull'uso della terra tendono ad essere così variabili.
3. *Alcuni cambiamenti nell'uso del suolo hanno impatti sociali ed ambientali irreversibili su una scala che va dai decenni ai secoli.* Molti sistemi terrestri hanno opzioni future limitate, a causa di cambiamenti nell'uso del suolo che hanno superato soglie critiche e cre-

ato una dipendenza dal percorso. Questo può costituire situazioni di "lock-in", dove processi biofisici, infrastrutturali, tecnologici e istituzionali inibiscono il cambiamento o riducono la resilienza dei sistemi in risposta alle perturbazioni. Gli impatti positivi o negativi, derivanti da tali situazioni, possono essere difficili da invertire. Queste situazioni possono essere la conversione dei terreni agricoli di prima qualità in aree urbane, la distruzione di foreste antiche, il drenaggio delle torbiere, la salinizzazione del suolo, così come le eredità dei confini politici, le traiettorie di sviluppo economico o le infrastrutture che creano blocchi comportamentali o energetici. I terreni disturbati potrebbero essere ripristinati in una certa misura, ma gli impatti chiave possono essere considerati irreversibili per un lasso di tempo rilevante per le società umane.

4. *Alcuni usi del suolo hanno una piccola estensione spaziale ma grandi impatti di spillover.* Alcuni usi del territorio hanno impatti diffusi molto più grandi della loro impronta territoriale relativamente piccola. Questi usi del territorio di piccole dimensioni possono determinare impatti estesi, influenzando la struttura spaziale dei paesaggi e catalizzando gli effetti a cascata su altri territori intorno a loro o distanti. Questi usi del suolo possono portare alla frammentazione di altre coperture terrestri (per esempio, le strade che inducono la deforestazione e la frammentazione dell'habitat naturale) o possono strutturare altri usi del suolo intorno a loro (per esempio, con la configurazione urbana e le infrastrutture di trasporto che modellano altri usi del suolo, l'estrazione di energia e i modelli di smaltimento dei rifiuti). Gli usi chiave del territorio che hanno questi grandi effetti di ricaduta includono le città e le aree urbane, con i loro effetti sui modelli di consumo delle risorse, le isole di calore urbane o l'illuminazione notturna esterna; le strade e la canalizzazione dei corsi d'acqua; e le dighe idroelettriche e le infrastrutture di estrazione delle risorse, comprese le miniere, così come i progetti di energia rinnovabile.
5. *I sistemi terrestri sono interconnessi a livello globale.* I cambiamenti del sistema terrestre sono sempre più influenzati da fattori distanti, che possono avere conseguenze non volute o inaspettate in altri luoghi. Tali combinazioni di sistemi terrestri si verificano su scala locale,

regionale e globale, e la globalizzazione ha rafforzato la complessità delle influenze che possono operare su ogni singolo pezzo di terra. Gli schemi generali dell'uso della terra possono essere spiegati, spesso, da pochi fattori strutturali socio-ambientali, ma le influenze distanti aumentano il numero di processi determinanti e rendono più complicato prevedere e predire le traiettorie specifiche del cambiamento del sistema terra. Per esempio, l'aumento della copertura forestale, come nelle regioni ad alto o medio reddito, può essere collegato alla deforestazione in altre regioni, spesso tropicali, attraverso varie forme di spostamento o fuga. Tuttavia, possono verificarsi anche ricadute positive, per esempio quando pratiche di uso del suolo più sostenibili vengono introdotte o sostenute in un'area lontana.

6. *Le persone usano o gestiscono più di tre quarti della terra libera dai ghiacci, e anche la terra apparentemente inutilizzata fornisce benefici alle persone.* L'impatto dell'uomo sul pianeta attraverso la terra è antico. Tuttavia, la presenza dell'uomo nell'uso della terra è aumentata negli ultimi decenni. Si stima che il 25% di terra libera dai ghiacci è stato convertito dall'uomo, mentre un ulteriore 50% delle terre libere dai ghiacci è modificato dalla gestione del territorio in vari gradi, senza aver subito una conversione completa in un altro tipo di ecosistema, ma con impatti ambientali potenzialmente grandi (esempi includono la foresta usata per la raccolta del legno, la caccia e altri prodotti, o le praterie usate per il pascolo). In totale, tre quarti della superficie terrestre libera dai ghiacci è utilizzata o gestita dall'uomo. La metà del resto ha una produttività della vegetazione estremamente bassa (per esempio, i deserti), quindi solo circa il 15% della superficie terrestre libera dai ghiacci rimane come terra vegetata senza influenza diretta dell'uso del suolo, per lo più in regioni tropicali e boreali inaccessibili. Tuttavia, anche queste terre rimanenti sono influenzate dall'uomo da altri processi di cambiamento ambientale globale, come i cambiamenti climatici. Da questo, ne deriva che c'è pochissima terra potenzialmente disponibile per l'espansione dell'agricoltura, l'urbanizzazione, la mitigazione del cambiamento climatico o la conservazione della biodiversità. Data la scarsità di terreni inutilizzati, diversi attori e usi del territorio

sono spesso in competizione per gli stessi terreni, e questa competizione è destinata ad esacerbarsi in futuro.

7. *L'uso della terra di solito comporta dei compromessi: i casi di "win-win" sono molto rari.* Poiché la maggior parte dei terreni fornisce molti benefici, e poiché le persone all'interno delle società attribuiscono significati e valori diversi alla terra, i compromessi tra benefici e danni sono diffusi nella gestione della terra. Un esempio chiave è il trade-off tra la conservazione della natura e la produzione alimentare. Tali trade-off si verificano tra persone o luoghi con accesso differenziale ai benefici e ai danni, o tra scale spazio-temporali diverse, come questioni globali contro locali o risultati attuali contro futuri. Anche il livello di congruenza tra diversi indicatori ambientali, come la biodiversità e gli stock di carbonio, è altamente eterogeneo tra scale e aree geografiche.
8. *Un'ampia porzione di terreno a livello globale ha proprietà e rivendicazioni multiple che si sovrappongono, sono non chiare e contestate.* I valori multipli della terra interagiscono con le relazioni di potere della società, che producono lotte sulla proprietà della terra e rivendicazioni. Si sovrappongono più sistemi di governance e di proprietà, compresi quelli consuetudinari e legali. Inoltre, sono presenti diversi sistemi di proprietà per i diversi benefici che la terra può fornire. I diritti, compresi l'accesso, l'uso e l'estrazione, possono appartenere a persone diverse, e le rivendicazioni si applicano a diversi aspetti. Inoltre, per molte terre, non è chiaro chi detiene legalmente diritti e titoli, e alcuni attori traggono vantaggio da queste ambiguità.
9. *I benefici e i rischi dell'uso della terra sono distribuiti in modo diseguale, e il controllo sulle risorse è sempre più concentrato tra pochi attori.* Possiamo affermare che la disuguaglianza prevale rispetto all'uguaglianza. La distribuzione dei benefici della terra riflette i differenziali di potere della società e si manifesta in molti aspetti, tra cui l'accesso alla terra, la proprietà, il controllo, la qualità e i benefici monetari e non monetari che derivano da essa. Questo aspetto comprende le disuguaglianze sociali, etniche e di genere. A livello globale, le aziende agricole al di sotto dei 2 ettari rappresentano

circa l'84% delle aziende, ma coprono solo il 12% dei terreni agricoli totali. Al contrario, l'1% più grande delle aziende agricole gestisce oltre il 70% dei terreni agricoli del mondo. Questo processo, ovvero la concentrazione della terra, è aumentato globalmente dagli anni Ottanta fino ad ora.

10. *La giustizia sociale e ambientale legata all'uso della terra comprende forme multiple di riconoscimento, di procedura, di distribuzione e di giustizia intergenerazionale.* Nelle dinamiche contemporanee legate alla terra, gli attori mobilitano visioni multiple di giustizia. La nozione convenzionale di Stato-nazione come arbitro della giustizia, per esempio, è stata sfidata dalle catene di approvvigionamento globalizzate e dai sistemi di governance privati. Tanto è vero che, le politiche e i processi di governance che non riconoscono queste forme multiple di giustizia sono considerati ingiusti da alcuni attori. Proprio nella convergenza di queste visioni multiple di giustizia troviamo la complessità delle riflessioni legate alla terra.

I dieci fatti enunciati costituiscono dei principi fondamentali che possono guidare scienziati, politici e professionisti verso le sfide della sostenibilità nell'uso della terra. Ogni considerazione o intervento politico dovranno considerare questi fattori per agire nel miglioramento della situazione vigente.

L'abbandono della terra: quali impatti?

L'abbandono della terra è definito come l'abbandono di qualsiasi area utilizzata a fini agricoli, compresi i terreni coltivati e le aree a pascolo, senza segni di gestione per almeno quattro anni³⁷. L'abbandono della terra è un processo diffuso in molte regioni del mondo, come conseguenza delle condizioni socio-economiche e dei cambiamenti nell'uso del suolo. I processi di abbandono e intensificazione, a volte contrastan-

37 Prishchepov, A.V., Schierhorn, F., Löw, F., 2021, *Unraveling the diversity of trajectories and drivers of global agricultural land abandonment*. *Land* 10, 97. <https://doi.org/10.3390/land10020097>

ti, sono intrecciati in modo tale che l'intensificazione agricola è uno dei principali fattori di abbandono rurale⁽³⁸⁾. Nel Mediterraneo, ad esempio, l'abbandono della terra può verificarsi nelle aree sviluppate, come le zone costiere, dove l'agricoltura intensiva è in competizione con l'urbanizzazione, ma anche in aree marginali, come i pascoli montani o le regioni collinari interne ad agricoltura estensiva.

Secondo alcuni studi, circa 120 Mha di terra sono stati abbandonati in Europa dagli anni Novanta^{(39), (40)}. Questo fenomeno è principalmente guidato da fattori socio-economici, come la migrazione rurale verso aree in cui vengono offerte nuove opportunità economiche e lavorative⁽⁴¹⁾. L'urbanizzazione e l'industrializzazione, con le conseguenti opportunità occupazionali e di reddito, sono state ampiamente considerate come i fattori fondamentali dell'abbandono dei terreni agricoli, soprattutto nelle regioni economicamente prospere. In Europa, il Mediterraneo è stato considerato un punto caldo di abbandono della terra⁽⁴²⁾. Come emerso da alcune ricerche, quindi, i fattori più importanti dell'abbandono della terra sono economici, demografici e socio-culturali, mentre i fattori ambientali, politici e istituzionali svolgono un ruolo minore. Inoltre, i risultati

38 Filho, W.L., Mandel, M., Al-Amin, A.Q., Feher, A., Chiappetta Jabbour, C.J., 2017a, *An assessment of the causes and consequences of agricultural land abandonment in Europe*. *Int. J. Sustain. Dev. World Ecol.* 24, 554–560. <https://doi.org/10.1080/13504509.2016.1240113>.

39 FAOSTAT, 2017. *FAOSTAT Database [Online]*. Food and Agriculture Organization of the United Nations Available. <https://www.fao.org/faostat/en/>

40 Levers, C., Schneider, M., Prishchepov, A.V., Estel, S., Kuemmerle, T., 2018, *Spatial variation in determinants of agricultural land abandonment in Europe*. *Sci. Total Environ.* 644, 95–111. <https://doi.org/10.1016/j.scitotenv.2018.06.326>.

41 Rey Benayas, J.M., Martins, A., Nicolau, J.M., Schulz, J.J., 2007, *Abandonment of agricultural land: an overview of drivers and consequences*. *CAB Rev. Perspect. Agric. Vet. Sci. Nutr. Nat. Resour.* 2.

42 Herrando, S., Brotons, L., Anton, M., Páramo, F., Villero, D., Titeux, N., Quesada, J., Stefanescu, C., 2016, *Assessing impacts of land abandonment on Mediterranean biodiversity using indicators based on bird and butterfly monitoring data*. *Environmental Conservation* 43 (1), 69–78. <https://doi.org/10.1017/S0376892915000260>.

hanno evidenziato che l'abbandono della terra è guidato dalla complessa interrelazione dei fattori trainanti del cambiamento. Ciò aggiunge la prova che l'abbandono può essere motivato dall'interazione di cause globali, nazionali e locali, aumentandone la complessità. Alcune ricerche hanno descritto due livelli di fattori di cambiamento per l'abbandono della terra: globale (o esterno) e locale (o interno). Lasanta et al. (2017) hanno identificato cause globali o esterne (come migrazione, modelli socioeconomici e politiche pubbliche) come fattori scatenanti del processo di abbandono, mentre cause locali o interne possono determinare le aree specifiche in cui avviene l'abbandono.

Molti studi hanno illustrato i complessi processi sociali e ambientali che portano all'abbandono della terra e le diverse conseguenze che ne possono derivare. L'abbandono della terra può comportare conseguenze positive e/o negative, a seconda che promuova o minacci qualità di vita delle persone o dell'ecosistema in generale. Gli impatti possono variare in base alla posizione, la scala e i contesti sociali ed ecologici. Da un lato, l'abbandono della terra può favorire il ripristino ecologico, aumentare lo stoccaggio del carbonio o migliorare la qualità dell'habitat⁽⁴³⁾. D'altra parte, l'abbandono della terra riduce le opportunità di sviluppo di un determinato territorio, rendendo le risorse inutilizzate e prive di destinazione d'uso.

Il termine "Passive rewilding" è applicato per inquadrare l'abbandono del territorio come opportunità di recupero naturale della vegetazione e qualità dell'habitat⁽⁴⁴⁾. In questo caso, il *rewilding passivo* si riferisce principalmente all'abbandono della terra e alla rimozione dell'interferenza umana. Ad esempio, la ricrescita forestale può promuovere il sequestro del carbonio, una maggiore fornitura di risorse legnose, il recupero del suolo e una maggiore disponibilità di nutrienti. La rigenerazione naturale

43 Aide, T.M., Grau, H.R., 2004, *Globalization, migration, and Latin American ecosystems*. *Science* 305, 1915–1916. <https://doi.org/10.1126/science.1103179>.

44 Navarro, L.M., Pereira, H.M., 2015, *Rewilding abandoned landscapes in Europe*. In: Pereira, H.M., Navarro, L.M. (Eds.), *Rewilding European Landscapes*. Springer International Publishing, Cham, pp. 3–23. https://doi.org/10.1007/978-3-319-12039-3_1.

delle foreste può anche regolare i cicli idrologici, migliorando potenzialmente la qualità dell'acqua locale. Le aree selvagge possono, su scala regionale, fornire habitat per molte specie e favorire la biodiversità. In termini di servizi ecosistemici possono offrire all'uomo attività ricreative, come il turismo.

D'altra parte, l'abbandono e la rinaturalizzazione della terra come approccio di conservazione implicano incognite significative in ambito ecologico e socioeconomico. In alcuni casi, questi fenomeni possono includere effetti negativi sulla biodiversità e sulla perdita di servizi ecosistemici specifici, derivanti dai paesaggi agricoli tradizionali. L'abbandono può comportare una ridotta disponibilità di acqua, una maggiore erosione del suolo e un maggiore rischio di incendi selvaggi, spesso con impatti negativi per la biodiversità.

È stato riportato che le pratiche di gestione tradizionali, come i paesaggi a terrazze, conservano il suolo e l'acqua in modo efficiente⁽⁴⁵⁾, mitigano i rischi naturali come gli incendi e supportano i servizi ecosistemici, come l'identità locale o il patrimonio culturale⁽⁴⁶⁾. Inoltre, ulteriori svantaggi per la società possono includere la perdita dei mezzi di sussistenza rurali e dei prodotti agricoli e forestali. Alcuni autori hanno affermato che prima di implementare il *rewilding*, sono necessarie ricerche sulle conseguenze della modifica degli ecosistemi⁽⁴⁷⁾.

Attualmente non esiste un consenso scientifico sulla gestione più appropriata dei terreni abbandonati e c'è ancora molto da sapere sui tassi

45 Altieri, M.A., Toledo, V.M., 2005, *Natural Resource Management among Small-scale Farmers in Semi-arid Lands: Building on Traditional Knowledge and Agroecology*.

46 Conti, G., Fagarazzi, L., 2005, *Forest expansion in mountain ecosystems: "environmentalist's dream" or societal nightmare? Driving forces, aspects and impacts of one of the main 20th century's environmental, territorial and landscape transformations in Italy*.

47 Nogués-Bravo, D., Simberloff, D., Rahbek, C., Sanders, N.J., 2016. *Rewilding is the new Pandora's box in conservation*. In: *Curr. Biol*, 26, pp. R87–R91. <https://doi.org/10.1016/j.cub.2015.12.044>.

di abbandono, sugli effetti dei mezzi di sussistenza locali, sugli impatti ecologici. Comprendere i processi di cambiamento è essenziale per prendere decisioni ragionevoli su quali usi del suolo perseguire o promuovere e quali usi del suolo scoraggiare o abbandonare. In uno studio portato avanti da Quintas-Soriano et al. nel 2022⁽⁴⁸⁾, gli autori affrontano una rassegna della letteratura sugli effetti dell'abbandono della terra sulle dimensioni sociali ed ecologiche nella regione del Mediterraneo, area in cui il fenomeno è molto sviluppato.

Questo studio ha rivelato una predominanza degli esiti negativi dell'abbandono della terra nel Mediterraneo, sia in termini di servizi ecosistemici che di buona qualità della vita, ma ci sono anche situazioni che riportano esiti positivi o contrastanti. Questi risultati indicano che gli effetti dell'abbandono della terra non puntano in una sola direzione o agiscono in modo isolato, ma, al contrario, esistono molteplici fattori che condizionano l'abbandono della terra e che producono effetti diversi. Quindi, è importante riconoscere le variabili interconnesse che giocano un ruolo nel processo di abbandono e i loro diversi effetti per evitare un'analisi semplicistica.

Nonostante alcuni studi abbiano riportato l'aumento della biodiversità come conseguenza dell'abbandono della terra, alcuni autori hanno evidenziato che l'abbandono può influenzare la biodiversità sia positivamente che negativamente⁽⁴⁹⁾. L'abbandono della terra promuove tipicamente il declino demografico delle specie adattate agli spazi aperti e favorisce, invece, le specie caratteristiche della vegetazione legnosa, in particolare arbusti e foreste⁽⁵⁰⁾. Un'analisi globale dell'abbandono dei

48 Quintas-Soriano C., Buerkert D., Plieninger T., 2022, *Effects of land abandonment on nature contributions to people and good quality of life components in the Mediterranean region: A review*. *Land Use Policy* 116 (2022) 106053, <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2022.106053>

49 Queiroz, C., Beilin, R., Folke, C., Lindborg, R., 2014, *Farmland abandonment: threat or opportunity for biodiversity conservation? A global review*. *Front. Ecol. Environ.* 12, 288–296. <https://doi.org/10.1890/120348>.

50 Otero, I., Marull, J., Tello, E., Diana, G.L., Pons, M., Coll, F., Boada, M., 2015, *Land aban-*

terreni agricoli e dei suoi effetti sulla biodiversità ha rilevato che i risultati variavano a seconda delle specie considerate. Ad esempio, gli studi sull'avifauna hanno riportato principalmente effetti negativi legati all'abbandono, mentre una percentuale maggiore di studi ha riportato effetti positivi per artropodi. Nel complesso, gli autori hanno riconosciuto che i risultati sono eterogenei, con differenze nella dimensione degli effetti tra specie, scale spazio-temporali, usi del suolo, morfologie e clima.

Inoltre, secondo questo studio, l'abbandono della terra influenza negativamente le funzioni di regolazione dei servizi ecosistemici, sebbene siano stati identificati anche esiti misti e positivi. Questi effetti negativi sono stati individuati nella protezione del suolo, la regolamentazione dell'acqua, il mantenimento dell'habitat.

L'abbandono dei terreni agricoli è una sfida politica. La loro gestione è molto discussa, a causa delle preoccupazioni per la perdita dei paesaggi agricoli e culturali tradizionali e dei potenziali impatti sulla biodiversità e sui servizi ecosistemici. Tuttavia, la maggior parte delle azioni politiche ha affrontato l'abbandono della terra come un problema agricolo, invece di integrarlo come un processo dinamico guidato da una varietà di fattori tra cui tendenze socioeconomiche, culturali, ambientali, politici e processi spazio-temporali⁽⁵¹⁾. Per esempio, la maggior parte degli sforzi politici sono stati implementati attraverso la Politica Agricola Comune (PAC) e il suo sostegno finanziario per sviluppare l'agricoltura. A causa della perdita di biodiversità legata ai terreni agricoli, l'aumento delle specie invasive e l'erosione del suolo tra gli altri effetti, sono state realizzate alcune raccomandazioni politiche incentrate sull'espansione dei pagamenti diretti della PAC agli agricoltori per i servizi ambientali. Pertanto,

donment, landscape, and biodiversity: questioning the restorative character of the forest transition in the Mediterranean. Ecology and Society 20 (2), 7. <https://doi.org/10.5751/ES-07378-200207>.

51 Ustaoglu, E., Collier, M.J., 2018, *Farmland abandonment in Europe: an overview of drivers, consequences, and assessment of the sustainability implications. Environ. Rev. 26, 396–416. <https://doi.org/10.1139/er-2018-0001>.*

la PAC è stata progettata come azioni per progetti individuali incentrati sull'agricoltura, ignorando i fattori sociali, culturali, politici ed economici dell'abbandono della terra, nonché la diversità delle aree rurali. Se si vuole preservare il benessere delle comunità rurali e i molteplici apporti che la terra fornisce, è necessario un focus di cambiamento e iniziare a ragionare in un'ottica di multifunzionalità. Come sostiene Dolton-Thornton⁽⁵²⁾, le attuali risposte politiche all'abbandono della terra in Europa devono andare oltre gli schemi orientati all'agricoltura nell'ambito della PAC, per incorporare una gamma di programmi di sviluppo rurale indipendenti e integrati.

Inoltre, alcuni⁽⁵³⁾ affermano che il meccanismo dei fondi PAC porti, a volte, ad effetti indesiderati sull'abbandono delle terre. L'effetto inatteso del meccanismo di capitalizzazione è rappresentato dal rischio concreto che, parte del sostegno PAC, spesso orientato al supporto del reddito degli agricoltori, se incorporato nei prezzi dei terreni, fuoriesca dal settore agricolo e vada indirettamente a beneficiare i proprietari terrieri. Questo rischio è tanto maggiore quanto più alta è la quota di terreni agricoli in locazione in un territorio. Questo fattore contribuisce all'abbandono delle terre, più che al miglioramento dell'attività agricola.

Sono necessari, quindi, fondi di sviluppo rurale che non siano orientati solamente all'agricoltura, ma che abbiano una visione sistemica e integrata di multifunzionalità delle aree rurali.

52 Dolton-Thornton, N., 2021, *Viewpoint: How should policy respond to land abandonment in Europe?* *Land Use Policy* 102, 105269. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2020.105269>.

53 Baldoni, E., Ciaian, P., *Joint Research Centre (JRC)*, 2022, *La capitalizzazione dei sussidi PAC nei canoni di affitto e nei prezzi di vendita dei terreni agricoli nell'Unione Europea*, *PianetaPSR* numero 109 gennaio 2022 [Online] [http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2659#:~:text=Uno%20studio%20del%20JRC%20\(Joint,%2C%25%20nel%20breve%20periodo](http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2659#:~:text=Uno%20studio%20del%20JRC%20(Joint,%2C%25%20nel%20breve%20periodo).

Un buon esempio di iniziative per promuovere paesaggi rurali multifunzionali è la strategia Farm to Fork⁽⁵⁴⁾ che mira a ridurre l'impronta ambientale dei sistemi alimentari, garantire la sicurezza alimentare e creare un'economia circolare dalla fattoria alla tavola⁽⁵⁵⁾. Gli agricoltori sono considerati attori chiave in questo contesto e i sistemi alimentari rappresentano una *policy area* per affrontare i problemi legati ai cambiamenti climatici e al degrado ambientale.

In questo processo, comprendere le cause e le conseguenze dell'abbandono della terra, è una conoscenza fondamentale per poter realizzare policies efficaci, che mirino alla sostenibilità, allo sviluppo locale e alla multifunzionalità delle aree rurali.

Conclusioni

Nel corso di questo articolo abbiamo affrontato il tema della terra e delle sue molteplici funzioni e servizi per l'uomo e l'ecosistema. Il ruolo della terra è centrale in molti processi sociali ed ambientali, come l'urbanizzazione, la perdita di biodiversità, la promozione della sicurezza alimentare. Ci sono inoltre, numerosi falsi miti sulla terra, che sono stati sfatati con i dieci fatti empirici menzionati.

In seguito, abbiamo affrontato la questione dell'abbandono della terra, inteso come l'abbandono dei terreni agricoli incolti, coltivati o a pascolo. Abbiamo menzionato alcune cause socioeconomiche interne ed esterne che condizionano questo fenomeno. Infine, abbiamo affrontato le conseguenze dell'abbandono, che possono essere positive e negative, e cambiare a seconda del contesto locale e della dimensione temporale. Tra gli effetti positivi abbiamo citato, ad esempio, l'aumento della biodi-

54 Farm to Fork Strategy, European Commission [Online] https://ec.europa.eu/food/horizontal-topics/farm-fork-strategy_it

55 Graskemper, V., Yu, X., Feil, J.-H., 2021, Farmer typology and implications for policy design – an unsupervised machine learning approach. *Land Use Policy* 103, 105328. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2021.105328>.

versità. Mentre, tra gli aspetti negativi, abbiamo menzionato la perdita dei servizi ecosistemici. Tuttavia, abbiamo osservato come ogni contesto locale richieda la propria valutazione e spesso lo stesso fenomeno rappresenta delle conseguenze sia negative che positive, a seconda dei punti di vista.

Aumentare la conoscenza sulle molteplici risorse che la terra offre all'essere umano e all'ecosistema e, in particolare, affrontare il tema dell'abbandono della terra, rappresenta un passo fondamentale per formulare delle politiche in grado di controllare il fenomeno, favorendo le conseguenze positive e contrastando quelle negative. Una nuova visione politica, che consideri l'abbandono delle terre non solo come una questione agricola, ma che lo inserisca in una visione integrata e sistemica di multifunzionalità e sviluppo delle aree rurali, rappresenta il cammino lungimirante per ripensare i nostri territori e mettere in campo politiche partecipate ed innovative.

Gli Autori

Antonio Briscione

Lureato in Matematica. È Presidente dell'Ente Riserve Naturali "Foce Sele Tanagro" e "Monti Eremita Marzano", gestore di un'area naturale protetta regionale della Campania. L'ente ha promosso nel 2019 ed è attuatore del Progetto pilota "Le Terre dei Parchi", il progetto di recupero e valorizzazione della biodiversità. Da ottobre 2021 è Sindaco di Contursi Terme (SA).

Giuseppe Daconto

Laurea in Economia e Commercio e in Scienze dell'Economia. Economista applicato presso Fondosviluppo (www.fondosviluppo.coop), fondo mutualistico di Confcooperative, è responsabile dell'area analisi economica e sviluppo all'interno del Centro Studi. Economia cooperativa, sviluppo, politiche economiche e politiche della coesione i suoi principali interessi e, da ultimo, il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. Partecipa direttamente alle riunioni formali e informali dei Partenariati economici e sociali relativi a questi ambiti. Spesso è coinvolto in corsi di formazione interni ed esterni, partecipando come docente al Master sull'Impresa cooperativa dell'Università di Roma3.

Francesca Benedetta Felici

Ricercatrice presso il Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise. Si occupa attualmente delle tematiche relative al territorio e alla povertà alimentare, portando avanti, insieme ad altri ricercatori, il progetto di costruzione di un Osservatorio sull'Insicurezza Alimentare a Roma. Ha svolto ricerche in Italia, Francia e Spagna, indagando le innovazioni, le relazioni e i cambiamenti culturali dei sistemi alimentari sostenibili.

Massimo Fotino

Insegna Mercato del lavoro e Progettazione sociale nel corso di laurea in Sociologia dell'Università Magna Græcia di Catanzaro. Sociologo, giornalista professionista dal 1994, è stato Direttore del Cerisdi (Centro di Ricer-

ca e Studi Direzionali) fondato da padre Ennio Pintacuda a Palermo. Ha ideato e animato varie iniziative internazionali tra cui la Rete europea Diagonal, con sede a Trento. È il fondatore della piattaforma editoriale The diagonales (www.diagonales.it) e del progetto di network sociale Pyou.

Alex Giordano

Esperto di *Social Innovation* e *Digital Transformation*. È docente di Marketing e Trasformazione Digitale 4.0 presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli, capofila del Competence Center del Piano Nazionale Impresa 4.0 MediTech, per la quale è direttore scientifico del programma di ricerca/azione Societing4.0 e della task force Ruralhack.

Gianluigi Granero

Incontra la cooperazione nei primi anni d'università come socio fondatore e presidente di Artificio, cooperativa attiva nella promozione e gestione di eventi e servizi culturali. Ha sviluppato gran parte della propria esperienza professionale all'interno del movimento cooperativo dove ha ricoperto ruoli diversi. Oggi dirige l'area Promozione e Workers Buyout di Coopfond.

Giacomo Lepri

Laureato in Discipline Etno-Antropologiche, è attualmente presidente, coordinatore e portavoce della Cooperativa agricola Co.r.ag.gio. che gestisce 22 ettari di terreni pubblici del Centro agricolo Borghetto San Carlo, affidati per bando di Roma Capitale e destinati ad agricoltura multifunzionale. Lavora dal 2009 nel settore agricolo come formatore, imprenditore, divulgatore scientifico e ricercatore. Nell'ambito della formazione, tra l'altro, ha progettato e coordinato diverse annualità dei seminari "Coltiva il tuo Futuro"; collabora con INEA e Rete Rurale Nazionale, BCC Federlus e Fondo Sviluppo; è stato membro del comitato scientifico della "Scuola diffusa della terra Emilio Sereni" di Terra!Onlus.

Davide Marino

Professore di Economia ed Estimo Rurale presso il Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise; insegna "Economia del Gusto" e "Contabilità Ambientale e Servizi Ecosistemici". Docente a Scienze Enogastronomiche a RomaTre, dove insegna "Il Made in Italy Agroalimentare". Membro del Collegio di Dottorato in "Modelli per l'economia e la finanza" dell'Università La Sapienza. È membro del Consiglio Direttivo del Centro Interuniversitario di Contabilità Agraria Forestale e Ambientale. Rappresenta l'Università del Molise nel Gruppo "Cibo nella Rete delle Università Sostenibili". È membro del GDL2 – fame – dell'ASVIS. È coordinatore di diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali in materia di agricoltura urbana, paesaggio agrario, biodiversità, servizi ecosistemici e contabilità ambientale.

Guido Milazzo

10 anni di esperienza nella gestione commerciale di servizi e progetti di filiera circolare ed integrata tra clienti e fornitori in aree di business strutturate. Co-fondatore e responsabile commerciale della startup Bluebiloba, dove ricopre anche il ruolo di responsabile sviluppo e monitoraggio dei progetti aziendali e delle interazioni con i partner coinvolti.

Massimiliano Monetti

Responsabile di Confcooperative Habitat per lo sviluppo delle aree interne, periferiche e marginali e Coop di Comunità; Membro del Consiglio nazionale di Confcooperative e del gruppo di lavoro per "Abitare il Sud" di Confcooperative Habitat. Ideatore e Promotore della Rete dei Borghi Cooperativi d'Abruzzo costituita dalle Cooperative di Comunità abruzzesi.

Johanna Monti

Ha conseguito il dottorato di ricerca in Teorie, metodologie e applicazioni avanzate per la Comunicazione, Informatica e Fisica presso l'Università degli Studi di Salerno ed è attualmente Professoressa Associata di Didattica Lingue Moderne (L-LIN/02) presso l'Università degli Studi "L'Orientale" di Napoli, nonché delegata del Rettore per la Terza Missione.

É coordinatrice del progetto Erasmus+ KKnowledgeE alliance for Social Innovation in Shrinking villages (KiNESIS), un'alleanza per la conoscenza a favore delle aree europee a rischio di spopolamento.

Angelo Moretti

Laurea in Giurisprudenza ed in Scienze e Tecniche Psicologiche, Master in Progettazione Sociale alla Lumsa. Attualmente Presidente della Rete di Economia Sociale Internazionale Res-Int, della Rete di Economia civile "Sale della Terra" e Referente della Rete dei Piccoli Comuni del Welcome, co-autore dei volumi "L'Italia che non ti aspetti. Un Manifesto per una rete dei Piccoli Comuni del Welcome" (Città Nuova, 2018) e "Ricucire e campanelle. Budget educativi: un metodo innovativo per il dialogo tra scuole, territorio e comunità educante" (Ave editrice, 2019). È il promotore, insieme ad Angelo Righetti, della Rete nazionale "Per un Nuovo Welfare".

Adelina Picone

Professore Associato in Composizione Architettonica ed Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Le sue ricerche, oltre alle numerose pubblicazioni, in particolare sui temi dell'abitare il Mediterraneo, hanno ricevuto riconoscimenti nazionali ed internazionali. Ha tenuto lezioni e conferenze in importanti università nazionali ed internazionali, è membro del Collegio dei Docenti del Dottorato di Ricerca in Architettura dell'Università Federico II ed è Coordinatore, dal 2019, del Master di II livello ARINT "Architettura e Progetto per le Aree Interne e per i Piccoli Paesi" dell'Università Federico II.

Paolo Scaramuccia

Responsabile dell'Ufficio promozione e servizi associativi di Legacoop Nazionale, dal 2015 è delegato dalla presidenza nazionale dell'associazione alla promozione del progetto Cooperative di Comunità, nato nel 2011. Laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Roma Tor Vergata. Esperienze lavorative presso società di consulenza impegnate nella promozione e rigenerazione territoriale per conto della Regione Lazio e del Comune di Roma; Master in economia e gestione dell'impresa cooperativa presso la Facoltà di economia di Roma Tre.

Roberto Tognetti

Laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1986 con Franca Helg. Svolge attività sia di progettazione architettonica e urbana che di pianificazione e programmazione territoriale. Nel 2008 fonda il network “iperPIANO Ecosistema di soluzioni e innovazioni per il governo del territorio e della città”. Dal 2010 è presidente del Comitato d’Amore per Casa Bossi, che a Novara ha promosso una delle più originali operazioni di rigenerazione di un edificio storico da parte di un gruppo di cittadini attivi. È co-autore con Giovanni Campagnoli del libro “Riusiamo l’Italia. Da spazi vuoti a start up culturali e sociali” edito nel 2014 da Gruppo 24 Ore. È direttore della Fondazione Riusiamo l’Italia.

Elena Torri

Laurea in economia e commercio presso l’Università di Bologna, Master in finanza amministrazione e controllo (Federazione delle cooperative di Ravenna). Ha prestato la sua attività in diverse aziende, occupandosi di amministrazione, di controllo e di organizzazione. Ha ricoperto l’incarico di Sindaco per il Comune di Lizzano in Belvedere (BO) per il mandato 2014 – 2019. Oggi lavora in Unipolsai Assicurazioni seguendo l’attività di *stakeholder engagement*; le è inoltre stato affidato il ruolo di *Program Manager* del progetto *multistakeholder* CREAREE dedicato alle aree Interne.

Finito di stampare nel mese di Maggio 2022
dalla tipografia O.GRA.RO S.r.l. Roma

Progetto grafico e illustrazioni:
Pasquale Cimaroli, Claudia Pacelli
cpalquadrato.it

iFEL Fondazione ANCI
Istituto per la Finanza
e l'Economia Locale

Piazza San Lorenzo in Lucina 26
00186 Roma (RM)
Tel. 06.688161
bancadellaterra@anci.it
www.sibater.it